



38703

(2.1

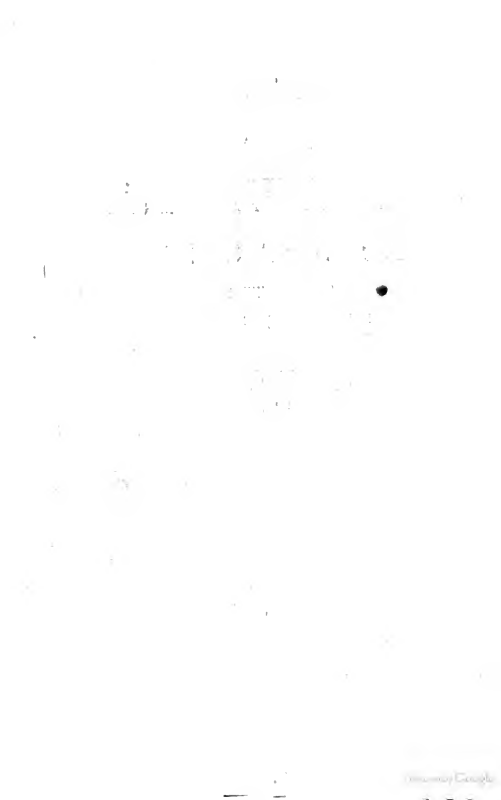
S T O R I A
DELLA
RIVOLUZIONE
D I S P A G N A

• **TRADOTTA**
DALL' ORIGINALE INGLESE

TOMO SECONDO
PARTE PRIMA



P I S A
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CON PERMISSIONE
1817.





ARME DELL'ALTISSIMO, POTENTISSIMO
E NOBILISSIMO PRINCIPE
ARTURO D.^{ca} DI WELLINGTON

MARCHESE, E CONTE DI WELLINGTON, MARCHESE DEL DOURO,
VISCONTE WELLINGTON DI TALAVERA E DI WELLINGTON,
BARON DEL DOURO DI WELLESLEY, CAVALIER DEL NOBILISSIMO ORDINE DELLA GIARRETTIERA, AMBASCIATORE STRAORDINARIO E PLENIPOTENZIARIO DI S. M. BRITANNICA PRESSO LA CORTE DI S. M. CRISTIANISSIMA LUIGI XVIII. MARESCIALLO DI CAMPO DELLE FORZE DI S. M. B. COLONNELLO DEL R. REGGIMENTO DELLE GUARDIE A CAVALLO (BLEU), MEMBRO DELL'ONOREVOLE CONSIGLIO PRIVATO DI S. M. B.

DUCA DI CITTA' RODRIGO, GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, DUCA DI VITTORIA, MARCHESE DI TORRES-VEDRAS, CONTE DI VIMIERA, CAVALIERE DELL'ORDINE DEL TOSONE D'ORO, DEL R. MILITARE ORDINE DI S. FERDINANDO DI SPAGNA, CAVALIER GRAN-CROCE DELL'IMP. MILITARE ORDINE DI MARIA TERESA, DELL'IMP. MILITARE ORDINE DI S. GIORGIO DI RUSSIA, DEL R. MILITARE ORDINE DELLA SPADA DI SVEZIA, E DEL R. ORDINE MILITARE DELLA TORRE E DELLA SPADA DI PORTOGALLO, DEL GRAND'ORDINE DELL'AQUILA NERA DI PRUSSIA, PRINCIPE DI VATERLOO, E CAVALIERE DELL'ORDINE DELLO SPIRITO SANTO.

AL NOBILISSIMO
MARCHESE DI WELLESLEY

EC. EC. EC.

MILORD

Non possono sempre gli Scrittori scegliere per le loro opere un Mecenate, i cui dritti a una tal distinzione siano fondati di modo sulla pubblica e sulla privata opinione, ch'ei possa accoglierne senza repugnanza il tributo, e senza che se ne possa riguardare come accompagnata da sinistre o equivoche intenzioni l'offerta.

Appena ebbi io compiuta la presente Opera, cominciando a considerare qual Nome dovessi imprimerle in fronte, nessuno se ne presentò con tali giusti e incontrastabili dritti quanto quello di V. S. I primi anni dell' **ILLUSTRE EROE** (le cui prodezze vivranno nel progresso dei secoli, finchè durerà la rimembranza dell' Epoca memorabile nella quale **EGLI** si segnalò) furono protetti dalla Vostra fraterna cura ed affezione. I Vostri proprij talenti, come Uomo di Stato, vi offrirono un ran-

Sintantochè i Vostri consigli furon disprezzati dovè l'EROE contrastare contro le avversità, che solo potea sormontare l'immensa energia del suo carattere. Ma quando, anche con limitati mezzi, rifiuse la grandezza delle sue guerriere intraprese, EGLI astringe, forzò ed estorse dai Ministri quelle risorse, che parvero in qualche modo adeguate all'arditezza de' suoi concepimenti. Trionfò allora V. S. per l'adempimento delle sue predizioni; ed ottenne la ricompensa de' suoi lunghi travagli.

Armatodella forza, trovò l'EROE ben presto la strada di cacciare le legioni dell'Usurpatore dinanzi a se, di liberar la Penisola dalle lor perfide aggressioni, e di piantare lo stendardo dell'Inghilterra sul suolo Francese. Chi non deve invidiare i sentimenti, che tali straordinarie prodezze debbono avere eccitati nel Vostro cuore? Chi non deve bramare che una fraterna affezione pari alla Vostra, sia sempre in simil guisa ricompensata?

Nelle Carte, che io vi presento, ho tentato di minutamente descrivere la serie di quelle segnalate azioni, che onorano la Vita del DUCA DI WELLINGTON: e siccome la posterità non separerà giammai la fama dell'EROE da quella dell'Uomo di Stato, l'amicizia del quale lo sostenne, i cui consigli lo guidarono, e il cui affetto l'onorò in tutto il corso della sua gloriosa carriera; quindi è che io riguarderei la mia Opera come mancante del suo più bello e più conveniente ornamento, se io non accoppiassi al Nome di WELLINGTON quello di V. S.

Discenderà verso i secoli avvenire nelle pagine più belle della nostra Istoria quella unione, che creò la natura, che consolidò la ragione, e che la scambievole fama ha reciprocamente fatto ri-

splendere, e la lunga continuazione della quale, anche in questa transitoria vita, è la brama più ardente dell'

Di V. S. Milord

Obbedientissimo ed Umilissimo
Servo

GIORGIO ELLIOT

MEMORIE PER LA VITA DEL DUCA DI WELLINGTON

CAPITOLO PRIMO.

Importanza della Biografia. — Paragone fra essa e la Storia. — Antenati del Duca di Wellington. — Genealogia della famiglia COLLEY. — Suo stabilimento in Irlanda. — Onori che essa ha ricevuto da Enrico VIII. — Enrico COLLEY, l'immediato predecessore della linea presente. — Alleanza colla famiglia GARRET Wesley, altri-menti Wellesley. — Riccardo fu il primo che prese il titolo di LORD MORNINGTON. — Nascita del Duca di Wellington. — Sua prima gioventù. — Ingresso nell'Armata. — Suo primo impiego nel servizio attivo.

La Biografia vien meritamente riguardata come una delle produzioni più importanti della Letteratura, sia per l'istruzione che procura alla mente, sia per le attrattive che offre all'immaginazione. Poco può dirsi che aggiungano alle utili cognizioni degli uomini le opere puramente intellettuali, ancorchè dotate di molta eccellenza: oltrechè sembra una particolar proprietà della natura nostra di preferir sempre l'utile al piacevole. Di qui nasce l'importanza della Storia, quando all'evidenza della nar-

razione si accoppi l'autenticità degli avvenimenti: quando l'autore soprattutto sia posto in grado di sapere il vero, e di dirlo. Di qui deriva la superiorità di quelle ricerche, che tendono a migliorare le condizioni della società umana al di sopra di quelle, che semplicemente procedono da fantastiche teorie, e a terminar vanno in frivole conclusioni. Meriterà sempre d'essere annoverato fra i benefattori dell'umana specie colui, che àiscopre il modo di render più fertile il suolo, o che aumenta i mezzi dell'industria: ma colui che dissipa il tempo in determinare certe chimiche affinità, nell'investigare quante specie di gaz possano ottenersi da una sola sostanza, in iscoprire l'affiliazione d'un Fungo; o in istabilire sino a qual grado di tortura resister possa uno Scorpione, prima che ne segua la morte, merita più tosto di esser compianto, per la depravazione del talento, che applaudito per l'esattezza dell'applicazione. Una tale specie d'utilità viene ugualmente derisa e dall'ignorante, e dal dotto.

Si crede, non senza ragione, che la preminenza della Biografia consista nella sua applicazione all'uomo, e a ciò che lo concerne, e nel poter essa render paga quella incessante curiosità che ci spinge ad indagare le vicende, che possano aver illustrato la carriera delle persone celebri. Questa curiosità divien maggiore, o minore secondo che l'oggetto della medesima è più, o meno conspicuo. Leggiamo con una certa avidità la vita di un disperato assassino, o di un ladro famoso, non già perchè noi abbiamo alcuna simpatia colle loro intraprese, ma più tosto perchè desideriamo conoscere, (se questo è possibile) per quale concorrenza di circostanze, eglino fu-

rono spinti a commettere simili atrocità; in che maniera per la prima volta appresero eglino a soffocare la voce della coscienza, e con quali mezzi furono alla fine scoperti. Noi in questa guisa impariamo ad evitare cotali pericoli, se mai dai medesimi fossimo assediati; e di smascherare simili delitti, se a noi si presentassero nella persona di un altro.

I limiti della Biografia sono più ristretti di quelli della Istoria. L'Istoria narra i fatti dei Re, e dei Ministri di Stato, e registra i destini dei Regni: la Biografia si restringe ad un solo individuo, e discende ad una più minuta ricerca, di quello che possa appartenere alle diverse materie della Storia. La Biografia non ha che un Eroe, la Istoria ne ha molti. La prima intraprende a far ispiccare il carattere, non già con dei tratti rapidi e generali, ma per mezzo di un'analisi elaborata, e di una espressiva particolarità: l'altra può dirsi soltanto un abbozzo, forse anche fatto da mano maestra ne' contorni, ma necessariamente priva di tutte quelle compiute grazie, che costituiscono un perfetto ritratto. La Biografia principia dalla culla, e finisce nella tomba. L'Istoria deve alle volte trascurare il principio e il fine, per esibire soltanto un periodo intermedio, fertile nella compita esecuzione dell'intrapresa, ma mancante nella gradazione degli eventi, la quale prepara l'animo tanto per la perfezione che per la decadenza della grandezza mortale. La Biografia se viene scritta con fedeltà, e adeguatamente, è un potente ausiliario alla Virtù e alla Religione; essa rappresenta uno specchio, nel quale ogni uomo può osservarsi, e secondo che vi si scorge o il trionfo di quanto

è grande, e nobile, o il successo di quanto è vile ed iniquo, così siamo confermati nell' uno, o respinti dall' altro.

L'uomo però è un ente così alterato, per le sue passioni, al presente, che qualunque cosa, che sia remota ed oscura, fa meno impressione in lui, di quello che facciano le cose immediate, ed esistenti:

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus, et quæ
Ipse sibi tradit spectator.

Quindi la Biografia contemporanea contiene una maggiore attrazione della postuma; e la ragione si è, perchè entriamo in tutti i particolari con minor difficoltà; vi proviamo maggior interesse; e possiamo più facilmente comprendere tutte quelle circostanze relative, colle quali possono essere connessi.

La Biografia però, ancorchè abbia i suoi vantaggi, ha del pari i suoi svantaggi ed imbarazzi. Mentre sappiamo i fatti con maggior certezza, ci si mostrano le loro cause con sicurezza minore, perchè tutte quelle passioni, che stimolano gli uomini a nascondere, o pervertire i loro motivi di condotta, continuano sempre, finchè non sono estinte, ad esercitare un inalterabile dominio.

Come un maestoso fiume ha il suo principio da una piccola sorgente; così gli eventi grandi ed importanti derivano sovente da cause meschino e triviali. Qualche volta, quando gli attori nelle grandi operazioni sono morti, e quando il rivelare dei fatti non può più recar nocumento all' amor proprio, nè lusingare l' invidiosa malignità, il zelo ufficioso di qualche sopravvivate amico dà ad in-

tendere al mondo cose, che lo scandolo avrebbe rossore di divulgare, e la verità istessa mal volentieri approvrebbe. Pure si è in questa maniera, che si ottiene qualche volta una possibile conoscenza di fatti oscuri e imbarazzati, ancorchè accada sovente, che gli uomini sono lasciati in una disperata ignoranza della qualità e reale natura delle cose, che pretendono di conoscere.

Conoscendo tutti gli ostacoli, ugualmente che tutte le facilità che appartengono alla Biografia contemporanea, mi azzardo io nulla di meno all'ardua impresa di narrare i splendidi fasti di un Uomo, le di cui imprese sono sì fertili in tutto ciò che è grande nel disegno, prospero nell'azione, e fruttuoso nel risultato. Che io possa ben riuscire nel mio tema è un desiderio naturale, ma vano: nel mentre però che io provo una specie di morale ribrezzo, che alcuna forza di linguaggio, o alcuna elevazione di sentimenti possa andar di pari passo colle azioni di un Wellington; pure confesso, con patriottico orgoglio, la ben concepita speranza, che la magnificenza de' miei materiali possa re-limere la mia intrapresa da quella oscurità, a cui potrebbe forse esser condannata pe' suoi naturali difetti. L'ardente pietà adora con una divozione egualmente fervida tanto il Crocifisso fatto da un volgare artigiano, quanto la vivace tela di un Raffaello; nè credo esser possibile che vi sia alcuno fra noi, che leggendo i trionfi del nostro immortal Concittadino, non senta un insito ardore di esultazione, quantunque la penna, che li descrive, si sforzi senza effetto di emularne la loro grandezza e dignità. Quel nome, che ha servito di baluardo in difesa delle oppresse nazioni, sarà parimen-

te il suo proprio difensore; e sfiderà chiunque vorrà accusare lo storico di negligenza.

Prima che io passi alla personale istoria del Duca di Wellington, sarà grato al Lettore, che alcune pagine siano impiegate in rintracciare la sua genealogia, non già per mostrare, che egli abbia derivato alcuni onori dai suoi antenati, ma per indicare piuttosto, come egli abbia nobilitato la sua famiglia colle sue proprie straordinarie intraprese.

Ancorchè l'Irlanda possa vantarsi d'aver dato il giorno al Duca di Wellington, pure i progenitori, da quali egli è disceso, e l'educazione che egli ha ricevuto furono inglesi. La famiglia di Cowley, o come viene scritto ai nostri giorni Colley, trae la sua origine dalla Contea di Rutland. Esiste nella Chiesa di Glaiston (contea di Rutland) un monumento eretto a Walter Colley, e ad Agnese sua moglie.

L'emigrazione di questa famiglia in Irlanda ebbe luogo nel regno di Enrico VIII. nel tempo in cui si concedevano delle terre liberamente a coloro, che volessero riceverle, per assistere il Monarca nel suo favorito piano di estendere la Religione riformata in tutti i suoi Stati. Se questi due fratelli, cioè Walter e Roberto Cowley, i quali si domiciliarono in Kilkenny durante questo regno, vi andassero come apostoli di Enrico, o come avventurieri in cerca di fortuna, non si può saper positivamente ai tempi nostri; ma che essi godessero la grazia particolare del Sovrano, si può inferire dalla certa notizia che Walter faceva il servizio di Procurator Generale a Enrico, e che Roberto fu nominato Mastro de' Rolls. Pri-

ma di questo tempo, cioè nel 1538, ottennero il privilegio dell'impiego di Segretario della Corona in Concistoro, durante le loro vite.

Walter fu il predecessore della presente famiglia. Ritenne l'impiego di Procurator generale solamente nove anni, quale rinunciò nel 1540, e nel 1548 fu nominato Sopraintendente generale nell'Irlanda.

Il suo primo figlio fu il Cavalier Enrico Colley, il quale, come il suo illustre discendente, si diede alla professione delle armi. Ottenne la patente di Capitano nel Regno di Elisabetta, e nel 1559 la facoltà di eseguire la Legge Marziale nei distretti di Offaly, Carbery ec. ec' nei quali luoghi, quanto in altre parti dell'Irlanda, il popolo si era messo in ribellione, a causa dello stravagante attentato di Elisabetta di stabilire certi dogmi oscuri in materia di Teologia. La persecuzione in affari di Religione non può fare che ipocriti, o martiri; gli uomini o moriranno per sostenere ciocchè a loro sembra la verità, ovvero dissimuleranno la verità per vivere. Nell'uno, e nell'altro caso, il Governo indebolisce la propria autorità nell'aver a contendere o con un'aperta ribellione, o con un celato malcontento. Elisabetta aveva ridotto l'Irlanda in uno stato di sollevazione, e quando ebbe sforzato gli Irlandesi a far resistenza, li castigò di poi per la loro disubbidienza.

La saviezza, e la prudenza di un uomo non sono mai messe ad una più severa prova, che quando egli ha un potere illimitato di agire in certi casi, ove la riuscita deve dipendere dalla discrezione colla quale detto potere viene esercitato. L'autorità di eseguire la Legge Marzia-

le porta seco una spaventevole responsabilità, ma sembra che il Cav. Enrico Colley n'abbia fatto uso con quella dovuta riunione di vigore, e sagacità, che nel tempo istesso adempie all'oggetto del Governo, e strappa dal ribelle ogni pericolosa speranza di impunità. Egli diede sì grandi prove del suo talento, che poco dopo fu nominato Commissario di Arredo (1) per la Contea di Kildare. Questa carica era di maggior responsabilità della prima; ella abbracciava certi doveri, che si potevano eseguire imparzialmente con assai maggior difficoltà di quella. Nello stesso anno (1559) egli fu nominato membro del Parlamento per il borgo di Thomastown nella Contea di Kildare.

Sidney era in quel tempo il Lord-Deputy di Irlanda (così si chiamava allora la carica delle funzioni Vice-Regie.) Questi fu che conferì l'onore dell'ordine equestre al Cav. Enrico Colley, nominandolo fra i Ministri del suo Consiglio privato; e sì grande era l'opinione che aveva del suo carattere in generale, e de' suoi servigj particolari, che egli lo raccomandò caldamente al suo Successore come appare dalla seguente Lettera:

MIO BUON MILORD

« Mi era quasi dimenticato, per la diversità di altre materie, di raccomandarvi fra gli altri miei amici il Cavaliere Enrico Colley, Cavaliere da me creato, il quale, quando era giovine, e quando la forza e l'abilità del suo

(1) Carica Militare Inglese.

corpo erano in vigore; valoroso, fortunato, e fedel servivo, fu incaricato da me degli affari della Real Contea, e tenne la medesima ben ordinata, e in buona ubbidienza. Egli è uno dei migliori confinanti che mi abbia mai ritrovato. L'ho lasciato alla mia partenza come Consigliere di Stato, e l'ho risguardato, per la sua esperienza e giudizio degno di una tal carica. Egli è stato sempre mio fermo e costante amico, e tale spero che lo troverete voi nel caso che si presenti l'occasione d'impiegarlo.»

È cosa veramente consolante il ritrovare una memoria così onorevole di fedeli servigi, dalla mano di un superiore, poichè raramente accade, che la rimembranza di fedeltà sopravviva al momento del bisogno. Nè fu il Vice-Rè il solo che rendesse giustizia ai meriti del Cav. Colley. Il Cavalier Niccolò Malby ne fa menzione onorevole, ove parlando di lui egli dice: Egli è un gentiluomo Inglese, il Siniscalco della Contea, il quale ha governato onoratamente, ma adesso si trova angustiato dalla ribellione degli O Connor.

Quando riflettiamo sull'abuso sistematico, che prevaleva durante questo regno, ed altri susseguenti in ogni Dipartimento dell'Amministrazione Irlandese, non è certamente picciola prova dell'eminente abilità, ed onoratezza del Cav. Enrico Colley, che egli sia stato scelto come un soggetto di confidenza.

Il Cavaliere Enrico prese in isposa Caterina figlia del C. Tommaso Cusack di Cussington nella Contea di Meath, allora gran Cancelliere d'Irlanda. Ella morì ai 16 gennaio 1597; e ne ebbe tre figli, cioè il Cavalier Giorgio di Edenderry, famiglia ora estinta; il Cav. Enrico; e Gerar-

do di Ardee, la cui figlia Caterina si maritò col sig. Guglielmo Moor di Barnmeath.

Il secondo di questi figli, Enrico di Castle-Carberry, fu l'immediato predecessore della presente linea. Durante la vita di suo padre, egli fu Contestabile di Philipstown Fort, di poi Siniscalco del Re; e nel 1561 fu nominato dal Conte di Essex, allora Vice-Rè d'Irlanda, Provveditore dell'Armata, carica a presso poco simile a quella ne' tempi moderni di Commissario generale. Appare che egli riuscisse con buon successo a mantenere la tranquillità della Contea, poichè nel 1571 egli radunò tutte le principali persone del circondario in Philipstown, e le obbligò con reciproco consenso non solo a mantenere la pubblica pace, ma altresì di essere responsabili della condotta l'un dell'altro a segno che essi dovevano consegnare quando ne venissero richiesti qualunque persona, che fra loro tentasse di violare il detto accordo. Nell'anno 1576, ricevette l'onore dell'ordine Equestre nella Chiesa di Christ-Church in Dublino il giorno di S. Giorgio, e ha adempito ai militari doveri della sua stazione sino all'anno 1599. Nel 1613 divenne rappresentante al Parlamento per il borgo di Monaghan. La sua moglie fu figlia di Adam Loftus (*) Arciv. di Dublino, e da lei (che di poi passò alle seconde nozze con Giorgio Blount di Kidderminster, e

(*) Quest'Arcivescovo fu il Progenitore di Lucia Loftus, che fu seconda moglie del Marchese di Wharton, una signora famosa per la sua galanteria. Swist parlando di lui dice, che egli sopportava la galauteria della moglie coll'indifferenza di uno Stoico, e si compiaceva di vedere una numerosa famiglia senza provare le brighe nè le fatiche della paternità.

in terze nozze con Milord Eduardo Blaney) ebbe cinque figli, due maschi cioè e tre femmine. Il Cav. Enrico figlio primogenito, succedette al padre in Castle-Carberry: egli probabilmente passò la sua vita ritirato dagli affari, perchè altro non si legge di lui, se non che ebbe per moglie Anna figlia, e coerede di Cristoforo Peyton Auditore generale dell'Irlanda. Nel 1637 ebbe per successore suo figlio Dudley, il quale essendosi molto distinto nella causa del Re fu nominato ufficiale nell'Armata di Carlo II: uno dei pochi esempi, ove appare che quello sregolato Monarca abbia ricompensato i fedeli aderenti alla sua famiglia nell'Irlanda. Ben lungi dall'essere questo il suo modo comune d'agire, egli vilmente confermò tutti i privilegi concessi da Cromwel a' suoi aderenti, e che consistevano in possessioni rapite dalle mani di coloro che erano rimasti fedeli al partito reale. In aggiunta di questa sua nomina nell'armata ebbe una concessione, e conferma delle terre di Ardkil, e Collingstown nella Contea di Kildare. Ebbe sede nel Parlamento come membro di Philipstown. La sua prima moglie fu Anna figlia di Enrico Warren di Grangebegg nella detta Contea di Kildare, dalla quale ebbe 3 figli, e sette figlie: la seconda sua moglie fu Elisabetta vedova di Enrico Bollard di Dublino, figlia di Giorgio Sankey di Buleenrath di Kings County: successe a lui Enrico uno fra la numerosa famiglia, che ebbe dalla sua prima moglie, ed una figlia chiamata Elisabetta sposò Garret Wesley di Dengan nella Contea di Meath. Questo Enrico Colley dal suo matrimonio con Maria, unica figlia di Guglielmo Usher di Dublino, lasciò alla sua mor-

te nel 1700 una numerosa prole (1), ed il suo figlio minore Riccardo Colley fu il primo che assunse il nome, e le Armi di Wesley, altrimenti Wellesley. Garret Wellesley, suo primo cugino, morendo senza prole, legò il suo patrimonio a lui, colla clausula che dovesse prendere i nomi e le armi di Wesley. Si aderì di buon animo a questa condizione; e in questa guisa il nome, ma non già il sangue di una antica famiglia, è stato conservato.

Riccardo Colley-Wellesley si trova aver esercitato diversi impieghi dipendenti dalla Corona. Fu Auditore, e Registrar dello Spedale di Kilmainham, secondo Ciambellano della Corte della Scacchiera (1731), Sherif (2) nella Contea di Meath 1734, e membro del Parlamento per il Borgo di Trim nel medesimo anno. Nel 1747, o secondo altri ai 9 luglio 1746, fu creato Barone di Mornington da Giorgio II. Si era maritato li 23 dicembre 1719 con Elisabetta figlia maggiore di Giovanni Sale, Registrar della Corte concistoriale dell'Arcivescovo di Dublino, e da Lei, che morì in giugno 1738, ebbe tre figli, e quattro femmine. Morì nel 1758, e succedette a lui suo figlio maggiore Garret, il quale ai 6 ottobre 1760 fu creato Visconte Wellesley, e Conte di Mornington. Egli nel 1759 prese per moglie Anna figlia maggiore del Visconte Dugganou Arturo Hill. Questa venerabile matrona tuttavia vive per esultare della gloria della sua Casa, esaltata dai nobili fusti de' suoi figli. A pochissime madri è mai ca-

(1) La sua figlia maggiore Anna sposò Guglielmo Pole di Balthin nella Contea della Regina, dalla quale derivavano le terre ereditate dal presente Wellesley Pole, fratello del Duca di Wellington.

(2) Officiali a cui nelle Contee viene affidata l'esecuzione delle leggi.

duto in sorte di vantare fra i loro figli un Politico come Wellesley, ed un Eroe come Wellington, per nulla dire su i diversi meriti, e talenti che distinguono i varj altri rami di questa famiglia. Quando il Duca di Wellington prese il suo posto nella Camera dei Pari, ella fu presente, e testimone oculare dell' augusta cerimonia. E chi v'ha mai, che non abbia a lei invidiato quel momento, il più felice nella vita di una madre? Accade allora che contempliamo l' immagine della nostra propria felicità in quella dei nostri figli!

*Ai 22 di maggio 1784 morì il Conte di Mornington, e lasciò la seguente numerosa prole: Riccardo, il presente Marchese di Wellesley nato nel 1760: Arturo Ferald nato ai 5 maggio 1761 morì giovane: Guglielmo nato ai 20 maggio 1763, il quale in prender possesso dei Stati di Guglielmo Pole di Bellisin nel 1778 prese il nome, e le armi di Pole: Francesco Seymour che morì giovane: AR-
TURO, nato il 1 maggio 1769: Gerald Valerian nato ai 7 dicembre 1771 ora ecclesiastico: Enrico nato ai 20 gennajo 1773 adesso Enrico Wellesley, ultimamente Inviato Britannico in Cadice: Anna nata ai 13 marzo 1768 maritata li 4 gen. 1790 con Enrico figlio di Lord Southampton: Maria Elisabetta nata il 1 gennajo 1772 ora Lady Culling Smith.*

Non mi scuserò co' miei lettori per aver rintracciato così minutamente la prosapia del Duca di Wellington e l' attuale condizione della sua famiglia. Una delle qualità della vera grandezza si è quella di diffondere il suo lustro sopra tutti gli oggetti collaterali, e appena basta sapere, trattandosi di un uomo eminente, chi fossero i

suoi parenti senza estendere le nostre ricerche anche nei suoi più vicini parenti. L'uomo è un essere sociabile non meno nelle sue prosperità, che ne' suoi bisogni, poichè egli non può ricevere alcuna cosa senza che ciò abbia connessione con tutto ciò che lo circonda. Questa comunione di rinomanza deve essere un incentivo per ricercarla. Non vi possono essere che poche gratificazioni nella vita, più intense, di quelle che derivano dal potere di esaltare, e illustrare coloro che amiamo come parenti, o che stimiamo come amici.

Arturo Duca di Wellington quarto figlio del Conte di Mornington nacque il primo maggio 1769. Poco si sa con certezza de' suoi primi anni. Non è probabile, che la sua fanciullezza sia stata marcata da alcuna caratteristica, che potesse indicare la sua grandezza futura, ancorchè se venisse fatta diligente ricerca fra coloro che lo conobbero in quel periodo, forse la comune credulità degli uomini avrebbe molte meraviglie da raccontare. Quello che passa allora come un semplice bollore dell'età diviene tutto in un tratto l'alba profetica della susseguente grandezza dell'Individuo. Vi è però in noi quella propensione per iscoprire le più minute circostanze che si rapportano ai primi anni di un illustre Eroe; di modo che confesso che non mi rincrescerebbe di poter porre sotto gli occhi de' miei lettori alcuni autentici aneddoti, che rimontano all'infanzia del nostro straordinario Capitano.

La residenza de' suoi antenati Dengan Castle (1) fu il

(1) Questo venerabile edificio è stato recentemente distrutto dal fuoco. Il luogo stesso non è più in possesso della famiglia Wellesley, es-

luogo della sua nascita. Arrivato alla conveniente età fu mandato a Eton (1), ma una predilezione ben tosto per la vita militare, fu cagione che si levò da quel celebre Collegio, e ciò prima che ne potesse ricavare alcun profitto scolastico, come ampiamente hanno fatto tanti altri. Questa mancanza però fu supplita posteriormente da maggior attenzione, unita agli sforzi d'un animo ardente ed attivo. Da Eton egli passò a Angers in Francia, nella di cui Accademia militare proseguì quegli studj che potevano meglio convenire per la professione che aveva abbracciato. In quel tempo non avevamo in Inghilterra alcuno stabilimento per l'istruzione di quei giovani, che volessero seguire la carriera dell'armi. Si credeva scioccamente che ogni cosa dovesse apprendersi nel Campo; che la pratica era la migliore scuola; e che i Generali di teoria non erano sovente i migliori Comandanti nel giorno della battaglia. La cognizione meramente speculativa non potrà giovare molto nel corso della vita. Ma dobbiamo ricordarci, che i principali caratteri della pratica si riducono in sostanza ad alcuni assiomi generali. L'arte della guerra come tutte le altre è fondata sopra principj stabili, senza la cognizione dei quali non si può arrivare ad alcun esatto risultato; ma fu certamente un sistema inconsiderato quello che non lasciava al giovine militare altra scuola fuori che il servizio attivo, il quale lo abbandonava alla necessità di acquistare sperienza per mezzo delle disfatte, e del disonore delle forze di terra della Gran-

sendo stata venduta dal Marchese al Colonnello Burrowes, dal quale fu lasciata a Ruggiero O'connor, che la possiede al presente.

(1) Collegio a Oxford.

Bretagna. Non si rimprovererà più a noi questa particolare assurdità. Gli stabilimenti militari, che sono stati in massima parte stabiliti dell'attuale Comandante in capite offrono almeno i mezzi, onde intendere gli elementi della tattica militare.

Il giorno 25 dicembre 1787 il sig. Wellesley ricevè la commissione di Alfieri nel 41. Reggimento. Aveva allora diciotto anni; e non v'ha dubbio che il vivace allievo di Pignerol (Presidente dell'Accademia di Angers, e che è stato da alcuni riguardato come il moderno Vauban) prese il nome di soldato, anche in questa giovanile età, con maggiore scienza militare di quella posseduta da alcuni che passano una lunga e negligente vita nel servizio. L'Inghilterra godeva allora di una profonda pace, e l'Alfiere Wellesley non aveva alcun immediato prospetto di secondare i suoi desiderj con segnalarsi nel servizio attivo. Tuttavia possiamo supporre, che durante questo intervallo, egli non si divertiva nelle solite occupazioni di quei signori, i quali altro pensiero non hanno che quello di cingere una spada, e vestire un uniforme, piuttosto come ornamenti personali per compiacere la loro vanità, che come emblemi per indicare scienza, valore, e ubbidienza. Senza ascrivere a lui più suviezza, più regolarità, o più discrezione di quello possa trovarsi in quel periodo di sua vita, possiamo con ragione supporre, che egli non avrà passato il tempo in dissipamento, o inutile indolenza. Siccome di buon'ora aveva indicato di possedere tutte le grandi qualità di un militare, possiamo con ragione concludere che tutte le sue ore private erano impiegate nell'investigazione di tutto ciò che potesse aumentare le sue cogni-

zioni, fortificare il suo giudizio, o correggere i suoi errori. Senza questo studio, che ha sviluppato i suoi talenti naturali, non avrebbe giammai acquistato un Ducato, ancorchè sia da credersi che la politica, e le aderenze di famiglia l'avrebbero innalzato alla prima sfera militare.

Venne fatto Luogotenente a' 23 gennajo 1788; nell'anno seguente cambiò la Fanteria per la Cavalleria, e a' 25 giugno fu fatto Luogotenente nel 12 de' Dragoni leggieri. In questo corpo rimase sino all'anno 1791 quando ai 30 giugno fu nominato Capitano nel 58 reggimento di Rutlandshire. Nel 1792 entrò di nuovo nella Cavalleria, e servì come Capitano nel 18. de' Dragoni leggieri, ma ai 30 aprile 1793 fu fatto Maggiore nel 33. regg. e ai 30 di settembre del detto anno comprò il grado di Tenente Colonnello nel detto regg., e d'allora in poi ha continuato nella Fanteria. Le seguenti sue promozioni si rileveranno nel seguito di queste memorie, a misura delle rispettive epoche che s'incontreranno sino alla sua destinazione al comando dell'armate nella Penisola. L'anno 1794 può riguardarsi come il principio della sua carriera, il fine glorioso della quale abbiamo sì recentemente celebrato. Verso il principio dell'anno Lord Moira comandava la spedizione in Brettagna, ove si credeva di fissare un punto per l'unione dei Realisti, e cooperare all'esecuzione del progetto, per cui tutta l'Europa era alleata in una causa comune. Prima peraltro di potersi eseguire alcuna operazione decisiva, s'intese l'esito funesto dell'Armata nei Paesi-Bassi, comandata dal Duca di Yorh, onde Lord Moira, con ogni possibile prestezza, si incaminò a fare una unione con Sua Altezza

Reale. Riuscì fortunatamente nel suo progetto, ancorchè contrastato da molte avverse circostanze, e sbarcò colle sue truppe in Ostenda. Il Tenente Colonnello Wellesley era col suo reggimento in questa spedizione. Al momento in cui Lord Moira arrivò ad Ostenda l'armata del Duca di Yorh era in una ben critica situazione, derivante per la maggior parte dalla mancanza di talento nel Comandante, ma certamente aumentata dalla languida cooperazione del popolo. Moreau e Pichegru comandavano le armate repubblicane di Francia: quelle armate, che animate da un frenetico zelo per la libertà, senza vestiario, senza paga, affamate, e indisciplinate, batterono successivamente tutte le truppe veterane delle Potenze Alleate d'Europa. Fu preso prontamente Sluys. Gli Inglesi furono respinti a Boctel, mentre Crevecoeur e Bois-le-Duc prontamente si arresero. Il Duca di Yorh dopo una notabile disfatta a Pufflech, si ritirò dietro il Wahl; e il nemico, fatto ardito dalle inaspettate conquiste, passò senza altro ostacolo di vittoria in vittoria.

L'evento di questa campagna deve aver dato al Tenente Colonnello Wellesley molte opportunità di far prova delle sue opinioni speculative sulla tattica militare, e ciò per mezzo della miglior maestra, l'esperienza. Era questa accompagnata da difficoltà, pericoli, e disfatte; ma l'esempio del nobile Conte (Moira) sotto cui egli serviva, gli insegnava ad opporsi alle prime con sagacità, incontrare i secondi con fermezza, e sopportare le ultime con dignità. Erano calamità senza dubbio, ma inseparabili da una piccola forza, e da mezzi sproporzionati. Nella disastrosa ritirata delle truppe Inglesi dall'Olanda, il

Tenente Colonnello Wellesley alla testa di tre battaglioni copriva i movimenti dell'armata, ed ispiegò fin d'allora tanto sangue freddo, e perizia, che eccitò l'ammirazione fra tutti quegli ufiziali, che erano testimonj della sua condotta. Nei rapporti ufficiali però non comparve il suo nome, forse perchè vi erano troppe disgrazie da svilupparsi, nè conveniva estendersi sopra il vigore, e prontezza con cui si potevano esse evitare.

Arrivate le truppe in Inghilterra, la maggior parte di quelle, e fra le altre il reggimento del Tenente Colonnello Wellesley, ebbero ordine di tenersi in pronto per una immediata spedizione alle Indie Occidentali. Il Colonnello Wellesley s'imbarcò sulla flotta comandata dall'Ammiraglio Christian, ma le burrasche equinoziali, che dominarono per tutto l'autunno dell'anno 1795 resero vano ogni tentativo di poter far vela per il loro destino. Per conseguenza il piano venne alterato, e il 33. regg. ebbe ordine di passare in Irlanda a reclutarsi, accompagnato dal Colonnello Wellesley. Passato in Irlanda, restò il Colonnello in quel regno; fino a tanto che si presentò nuova occasione d'impiegare i suoi servigi; donde cominciò ad aprirsi quella scena sulla quale egli spiegò tutta l'intera energia del suo carattere, e la grandezza straordinaria de' suoi militari talenti.

Federico il grande di Prussia, il quale era un sagace osservatore degli uomini, e che intendeva bene quelle fortuite circostanze, che conducono alla fama, osservò giustamente che «Non si conosce esempio in cui un uomo sia divenuto veramente grande, se non quando la Fortuna e il merito lo resero tale; che la Fortuna deve alzarlo dal-

la terra, e che la sua propria energia, e vigor d'ale deve mantenerlo nella sua elevazione. » Come una verità generale questa massima è senza replica, ma bisogna ricordarsi, che la Fortuna è un nulla per colui che non sa afferrarne l'occasione, e che un uomo potrebbe riuscire in tutti i maneggi di una grande impresa, e tuttavia venir meno in determinare l'esatto momento nel quale deve principiare, o finire. Si è in questa particolar facoltà, in questa quasi innata sagacità che il D. di Wellington si rende eminentemente cospicuo. Egli non solo sa come vincere, ma sa quando si dee cominciare l'attacco, per riportare con maggior facilità la vittoria. Molti Generali hanno ottenuto dei trionfi per i quali eglino stessi rimanevano sorpresi, ma Wellington forse non fu mai vittorioso senza saper di esserlo, almeno per quanto le profonde combinazioni, e la vigorosa prontezza potevano assicurare la vittoria. Il sentimento di Federico richiede solamente questa distinzione per divenire esatto: senza di ciò non è altro che una espressione della stessa idea, quale Gray con eleganza descrive in quelle belle stanze della sua Elegia che comincia

Perhaps in this neglected spot is laid, etc.

Gli elementi di grandezza si trovano sopiti in molti animi, e periscono senza gloria, perchè non si è mai presentato un'ideale occasione per metterli in attività.

CAPITOLO SECONDO

Principio della vita pubblica del Conte di Mornington. — Suo zelo contro la Rivoluzione Francese. — È eletto Governatore generale delle Indie. — Il Colonnello Wellesley lo accompagna. — Aspetto preliminare degli affari dell'Indie. — Doppiezza di Tippoo Sultano. — Sue trame contro gli Inglesi. — Ricorre al Direttorio Francese, e a Zemaun Shah. — I suoi artifizj vengono scoperti dal Conte di Mornington. — Si preparano delle operazioni attive contro di lui. — Splendide azioni del Colonnello Wellesley.

Era giunto il tempo in cui il Colonnello Wellesley doveva comparire sopra una scena degna di essere il preludio alle grandi intraprese, che dovevano di poi sì eminentemente distinguere. Il suo fratello, il Marchese Wellesley (allora Conte di Mornington) alla morte di suo padre aveva preso parte negli affari pubblici, e i suoi talenti lo avevano fatto distinguere come una persona che, unita ai Ministri, darebbe forza alle loro operazioni. Egli fece risolutamente la sua scelta, e spinto dai motivi i più ragionevoli si dichiarò fermo aderente al Governo. Ricevè per conseguenza i segni più distinti del Regio favore. Fu creato Membro dell'Ordine di S. Patrizio. Questo era un Ordine Nazionale concesso all'Irlanda nel 1782 durante l'amministrazione di Lord Temple, e ciò come una prova dell'affezione Reale, per sedare i tumulti di quella sfrenata nazione, ed avvicinar più che mai l'aristocrazia verso il sostegno del Trono. Colla distribuzione di questo onore cessarono le fazioni, e molti Pari (fra gli altri il patriottico Conte di Charlemont) furono invi-

tati ad accettarlo , ancorchè fossero contrarj per sistema alla Corte.

Il momento in cui il Conte di Mornington entrò negli affari politici, fu il più favorevole per poter egli spiegare, tutto in un tratto, il suo attacco al Governo, e l'estensione de' suoi talenti. Stava allora per ispuntare sul mondo la Rivoluzione francese, ma senza alcun presagio di quella tempesta spaventevole, che nella sua progressiva desolazione esterminò quasi ogni Nazione dell'Europa. Quali fossero i sentimenti di Lord Mornington al principio di questo fenomeno morale, non si può con precisione determinare. Giovine, ardente, e sugace, è probabile, che egli osservasse con diletto l'apparente progressione di quella libertà, che fin dalla culla aveva appreso a venerare. L'esempio del suo proprio paese (il quale sotto gli auspicj del suo immortale rappresentante Enrico Grattan, aveva portato a fine l'opera della sua legislativa indipendenza nel 1782) gli doveva servire di valevole lezione. Vedeva egli in quell'esempio che si era fatta una rivoluzione senza sangue, mediante l'appoggio di 50 mila uomini armati. La voce della Nazione proclamava il suo desiderio, e a questo desiderio aderirono i Capi; e se ciò non fecero colla grazia di un dono libero, almeno ebbero la grandezza d'animo di cedere alla giustizia, e alla ragione. In un altro Emisfero ancora aveva trionfato la causa della libertà. L'America acquistò la sua indipendenza. Per questa ella corse all'armi, e sparse il suo sangue. Ma i suoi sforzi, e le sue ferite furono santificate dall'esito glorioso della contesa.

Con simili esempi, recenti, e fertili in politica saviezza

probabilmente il Conte contemplava i primi sforzi della Francia, con segreto desiderio per la loro riuscita. Mentre ella tendeva ad una libertà ragionevole fondata sulla base dei dritti sociali e relativi, si potrà appena supporre che ricusasse di rallegrarsi nell'anticipazione del suo trionfo un membro di quella Nazione, ove, col consenso universale, la libertà esiste nella sua maggior purezza. Ma quando, nel progresso della Rivoluzione francese, o i piani di frenetica eguaglianza, o i progetti visionarj e sciocchi per l'annichilazione di tutti quei legami che uniscono le società civili, non solamente venivano suggeriti, ma comandati colla forza; quando le stragi, l'ateismo, la frode, e la violenza furono i mezzi impiegati, e l'anarchia, il dispotismo, e l'universal terrore i fini ottenuti dagli empi, e sregolati demagoghi, che alternativamente prevalevano; non è meraviglia, che gli uomini e probi, e pacati, non potendo approvare tanti eccessi, tante specie di vizj, e delitti commessi sotto pretesto di libertà, cambiassero di opinione; e disapprovassero la progressione di dottrine tanto nemiche, nei loro primi elementi, alla felicità sociale, e alla politica sicurezza.

Fra questi era il Conte di Mornington; e le sue fervide invettive contro la Rivoluzione francese contribuirono molto a concentrare in lui la grazia Reale. Durante quel periodo di torbida effervescenza ogni uomo che si dimostrava amico, e parziale per le operazioni dei Francesi, si riguardava come traditore verso il suo Sovrano; e tutti coloro che le disapprovavano, acquistavano in ogni evento la confidenza del Governo. Appena si permetteva la neutralità. La Nazione veniva divisa in due partiti, de-

terminati coll'ambigua denominazione di Aristocratici, e Democratici. Tuttavia ci ricordiamo del pericoloso fermento prodotto da questo stato di cose, e riguardando indietro verso quei tempi di desolazione è impossibile il non tremare considerandolo sull'orlo di qual precipizio noi ci trovavamo. Se noi fossimo caduti, l'Europa adesso languirebbe fra le catene, perchè nessuna potenza sola, eccetto l'Inghilterra, avrebbe potuto far argine a quel torrente, che già stava per dilatarsi e inondare tutto il mondo incivilito con un generale spavento, ed una desolazione universale.

Quando si scoprì che Lord Mornington si era indissolubilmente legato al Ministro⁽¹⁾, le di cui misure tendevano, e così continuarono sino alla fine della sua vita, a contrariare la Rivoluzione di Francia, una ricompensa conveniente ai suoi servigi fu progettata. La sua eredità era discesa a lui gravata da molti debiti. L'alto principio d'onore, che ha sempre dimostrato nella sua carriera come uomo pubblico, ei lo conservava del pari nelle sue obbligazioni private, onde prese la risoluzione di sacrificare parte del suo patrimonio per dimettere i debiti di suo padre. Si dice di più che egli abbia abbandonato l'intero maneggio dei rimanenti suoi affari alla madre, nella sicurezza che essa, colla sua prudenza e saviezza, ne avrebbe impiegate le rendite nel mantenimento ed educazione della sua numerosa famiglia. Questo solo fa vedere in lui un ardore di filiale, e fraterno affetto, che fu di poi nobilmente ricompensato dalla felice carriera percorsa da ogni individuo della famiglia.

(1) Intende di parlare del celebre Pitt.

Il suo magnanimo attaccamento alla giustizia, e ai parenti diminut di molto la sua fortuna, onde si può supporre, che egli avesse gli occhi sopra i Ministri per ottenere qualche ricompensa ai suoi servigj, e così rimettere in ordine i suoi affari. Non restò deluso nelle sue speranze. Colui il quale dalla parte del Ministro si era zelantemente (qualche volta anche con troppo fervore, indizio di un animo ardente) opposto a un formidabile partito contrario (l'Opposizione) non poteva riguardarsi come venale, e irragionevole, se cercava di aumentare le sue risorse per mezzo dei favori Reali. Vi è una gran differenza fra un uomo che patteggia anticipatamente per quello che deve fare, e colui che francamente e onestamente eseguisce uno spontaneo dovere, e al fine riceve la ricompensa delle sue fatiche. Nel primo caso il dono è una corruzione, nel secondo una giusta ricompensa dei servigj. Era di animo troppo grande il Conte di Mornington per ricevere l'uno, e rigettare l'altro. Si era inoltrato nei pericoli, e fatiche di una vita politica, con mire sincere ed oneste; e quando il Sovrano giudicò proprio di ricompensarlo, egli accettò la grazia, colla medesima virtù colla quale l'aveva guadagnata. Chiunque abbia attentamente osservato la sua vita politica, non può dubitare, che se questa ricompensa fosse stata accompagnata in alcun modo da delle stipulazioni, indicanti che egli necessariamente doveste sempre aderire alle mire del Governo qualunque esse fossero, egli l'avrebbe senza esitazione rigettata.

La carica che gli venne conferita, fa vedere che la sua capacità come Politico, si teneva dal Ministro come di u-

na illimitata estensione; e il risultato giustifica quanto fu preveduto. Nel 1797 fu nominato Governatore dell' Indie, e quasi il primo uso che fece del suo potere fu quello di estendere le vedute del Colonnello Wellesley (1), che andò all' Indie col suo reggimento (il 33.) nel 1797 e si ritrovava colà per ricevere suo fratello che arrivò in maggio 1798. In questa rimota parte dell' Impero, i due illustri fratelli dovevano spiegare le loro rispettive qualità. L' uno in seguire la savia e profonda politica, che salvò l' India dalle esterne e domestiche trame, l' altro in sostenere colla forza delle armi i piani che dalla stessa politica venivano stabiliti.

Prima di far menzione di questi eventi, contribuirà molto al loro interesse e perspicuità il presentare al lettore un breve ragguaglio dei nostri affari nell' Indie, prima dell' arrivo del Conte di Mornington.

Sino dall' epoca in cui si fece la pace di Seringapatan quale fu dettata da Lord Cornwallis, nel 1792, Tippoo Sultano conservava contro gl' Inglesi una ostinatissima inimicizia, infiammata sempre più dalla sua passata sommissione e disfatta. Sopportava con impazienza quel destino che non poteva domare, e tuttavia si lusingava colla vana speranza di poter riassumere il suo potere, e soddisfare la sua vendetta sopra coloro, che glielo avevano tolto. I mezzi che impiegò furono il segreto intrigo, e la corruzione, e da questi fermamente sperava un esito fortunato. Quando credette d' esser riuscito nelle sue misure

(1) Egli era allora Colonnello; ed era stato innalzato a quel grado sino dal 3 di maggio 1796.

preliminari, i suoi procedimenti divennero più evidenti e manifesti. Nell'estate del 1796 i suoi preparativi militari, unitamente alla sua nota slealtà destarono la gelosia, ed eccitarono la vigilanza del Governo di Madras, che si trovò obbligato di radunare con grandi spese un'armata di osservazione nel Carnatico. L'impiego di quest'armata, in osservare i movimenti di Tippoo, disgraziatamente impedì quelle operazioni attive contro i nemici europei, che la gran Brettagna aveva in Asia, operazioni che si avevano allora in mira, e che alcune circostanze particolari rendevano necessarie.

Nel principio dell'anno 1797 sembra che il Sultano avesse dimandato l'opinione in iscritto a tutti i suoi Ministri, per sapere in che modo si potesse far entrare nel Deccan un'armata francese. L'oggetto era di cacciare intieramente gli Inglesi dall'Indie, mediante la cooperazione d'un'armata francese co' nazionali. Avendo esaminato i diversi piani suggeriti dai suoi Ministri, fece passare due Ambasciatori, travestiti come avventurieri mercanti, all'isola Maurizio, allora in poter dei Francesi, per combinare con quel Governatore i mezzi onde poter riuscire nell'intento.

Hussein Ali, uno degli Ambasciatori, nella narrazione che fa delle loro operazioni, riferisce che parlando al Governatore del Maurizio si espressero nei seguenti termini: « E che aspetti? Sua Maestà è pronta a darti soccorso. Mostrati nell'Indie. L'illimitata violenza ed oppressione ch'esercitano gl'Inglesi hanno reso tutti i Principi dell'India loro nemici. Essi sono indeboliti da ogni parte, e a causa dell'estensione del territorio che hanno acqui-

stato coll'artificio, e colla frode, sono dispersi in tutte le direzioni. Riguarda questa opportunità, come il momento più favorevole. Manda una grande armata con un lungo treno d'artiglieria in soccorso del nostro Sovrano, e castigando i nostri nemici comuni, li caceremo dalle Indie. La Repubblica Francese sa bene che, tanto il nostro passato Sovrano, quanto il presente, furono amici, ed attaccatissimi alla Nazione francese. »

Questa straordinaria missione ebbe interamente il suo effetto. Il desiderio di Tippoo era il desiderio della Francia, e il Governatore assicurò gli Ambasciatori che volentieri si sarebbe associato col loro Sovrano per mandare ad esecuzione un così lodevole disegno. È cosa singolare però, che mentre egli si prontamente entrava nelle mire di Tippoo, non aderì ai mezzi, che detto Sovrano aveva giudicato necessari per ottenere l'intento. Gli Ambasciatori del Sultano arrivarono con segretezza, e sotto finti caratteri; ma non sì tosto si divulgò l'oggetto della loro missione, che furono ricevuti pubblicamente, e con applauso, e mantenuti dal pubblico durante il tempo della loro residenza nell'isola (1). Nè questo fu tutto. Il Gener. Mc-

(1) Le istruzioni degli Ambasciatori erano totalmente opposte a questo pubblico riconoscimento: e considerando quanto era importante di celare le intenzioni di Tippoo finchè fosse giunto il momento per porle ad effetto, le sue premure per nasconderle erano tanto naturali quanto politiche. « Quando avrete comunicato (dicono le istruzioni agli Ambasciatori) il vostro arrivo al Governatore Malartie, ed all' Amiraglio Sercey, udito ciò che dovete lor comunicare, non dovranno venirvi incontro, nè mandar persona ad incontrarvi, nè dar segni manifesti di aperta amicizia verso il Sultano e il Regno del Mysore; nè esteriormente mostrarvi veruna attenzione, all'inchè la vostra missione non divenga pubblica. Anzi dovete esporre che per render più segreta la detta mis-

lartie (Governatore) emanò immediatamente un Proclama in data di febbrajo 1798 nel quale egli apertamente fa palese il desiderio di Tippoo Sultano di formare un'alleanza difensiva ed offensiva per cacciare gli Inglesi dalle Indie, aggiungendo di più che aveva fatto passare i dispacci al Direttorio. Egli invitava tutti i cittadini francesi, che potessero essere disposti di servire come volontarj, di arrolarsi sotto le bandiere di Tippoo, il quale, diceva egli, si congratulava, nel vedere appressarsi il momento in cui egli coll'ajuto della Repubblica Francese doveva cacciar gli Inglesi dalla sua patria, e che già qualche soccorso era stato mandato in denari ed armi al Misore, sotto il comando del Generale Chapuy. Gli Ambasciatori avevano portato seco loro una lettera scritta da Tippoo per il Direttorio, al quale dà il titolo di alto, eccellente, e magnifico, distinti in carica, il cortese rifugio degli amici ec. rimette i Direttori a quanto saranno per comunicar loro i suoi Ambasciatori, riposando sulla loro cordiale ed antica amicizia; e conclude con dire che desidera « Che il giardino del tempo possa produrre i frutti a tenore del loro reciproco desiderio. »

Trovavansi in questa situazione le Indie, quando arrivò il Conte di Mornington a Calcutta come successore del Caval. Gio. Shore (ora Lord Teignmouth) coll'alto grado di Governatore Generale: e sarebbe cosa difficile il poter immaginare maggior saviezza di quella che egli dimostrò nell'assumere le redini del governo. Pronto in mantenere in tutta la sua estensione l'integrità di quelle importanti possessioni, la sicurezza delle quali veniva adesso

sione, le gioje, le pietre preziose ec. non sono state mandate per parte del Sultano ec.

affidata alla sua custodia, cominciò a ponderare con animo tranquillo, di quali mezzi doveva servirsi per far abortire efficacemente i complotti di Tippoo. Ottenne dunque un autentico minutissimo ragguaglio della sua segreta ambasciata, e della sua meditata incursione. Non aveva bisogno di alcuna testimonianza per corroborare la persuasione in cui egli era della doppiezza del carattere di Tippoo, e dell'inimicizia che portava agli Inglesi. Quando ebbe ricevuto ogni informazione che poteva derivare dalla sagacità de' suoi emissarj, dettò una minuta nel giornale del Segreto Dipartimento ai 12 agosto 1798, ove ampiamente espone le ragioni, e i motivi per cui dichiara la guerra contro Tippoo. Egli in questo documento afferma « che Tippoo Sultano non poteva allegare alcun pretesto di lagnanza per palliare il carattere delle sue recenti operazioni. E veramente non solo egli non ne allegava alcuna, ma al contrario avea costantemente professato il desiderio di mantenere ogni buona corrispondenza ed amicizia colla Compagnia. Di più in una sua lettera scritta al Cavalier Shore ricevuta a Fort William ai 26 aprile 1798, Tippoo dice, che il suo sincero cuore è sempre disposto a render omaggio alla verità, e alla giustizia, e a fortificare i fondamenti di armonia, e concordia stabilita fra i due Stati, e dimostra il suo desiderio, che il Cav. Shore significasse al Conte Mornington l'amicizia, e l'unanimità ch'esiste fra le due Nazioni. » Conclude quindi il Governatore Generale con dire « Avendo egli (Tippoo) preparato i mezzi, e gli strumenti d'una guerra di estenuazione contro di noi per annichilare il nostro Impero; non si tratta qui semplicemente di risarcire un'ingiuria, ma si tratta di assicurare la salvezza pubblica contro i

presenti, e futuri disegni di un uemico irreconciliabile, disperato, e traditore. »

Si vede da questo succinto ragguaglio che il Governatore non solamente era ben informato di tutti i piani e preparativi di Tippoo, ma che conosceva altrest a fondo il perfido carattere dell'uomo con cui doveva contendere. Per conseguenza non restava a lui, che di prendere delle misure vigorose per isconcertare la frode, e la forza combinata; poichè Tippoo non si era solamente limitato alla alleanza colla Francia, ma tale, e sì inveterato era il suo odio contro gl' Inglesi, che nissuna specie di ostilità, ancorchè rimota, quando potesse contribuire al suo gran disegno, fu da lui negletta o trascurata. Queste mire ebbero i suoi intrighi presso i Principi nazionali. Anche prima della conclusione della guerra, (terminata col trattato di Seringapatán) aveva egli tenuto una corrispondenza contraria agli Inglesi alla Corte di Zemaun Shah Sovrano delle ricche, e popolate Provincie di Candehar, Cabul, Cachemire, ec. nel nord dell' Indie, e alla parte occidentale dell' Indo stendendosi verso l' est dell' Attoch fino ai confini della Nazione dei Seiks. Osserva un istorico moderno che « Ahmed Abdalla, predecessore di Zamaun Shah, era un valente comandante di Afghán, il quale seguì la fortuna del famoso Nadir Shah Imperatore di Persia quando invase l'Indostan nel 1739. Nella confusione che seguì l'assassinio di Nadir Shah, assunse le spoglie reali smembrando ambo gli Imperi di alcune delle loro più belle provincie. Durante il suo regno, che durò sino all'anno 1773, egli non fece meno di sette scorrerie ostili nell'Indostan, prendendo possesso una volta della Città Imperiale di Delhi, e un'altra dando alle Potenze unite dei Maratti un

terribile rovescio nella grande e sanguinosa battaglia che ebbe luogo l'anno 1761 nei piani di Paniput. Successe a lui suo figlio Timur Shah, che morì nel 1792 e lasciò la corona a suo figlio Zemaun Shah, il quale riseleva alternativamente nelle Città di Candehar, e Cabul. Le rendite di questo Monarca erano immense; la sua forza militare consisteva in 150,000 uomini di cavalleria, oltre una numerosa fanteria, assai formidabile; e tanto alla Corte che in campo faceva spiccare gran pompa e magnificenza. »

Basta gettar gli occhi sulla carta dell'Asia per vedere la rinota distanza, che passa fra il territorio di Zemaun Shah, e quello di Tippoo, oltre che fra i possessi delle due Potenze si interpongono le estesissime Provincie di Candesh, Guzarat, Delhi, Lahore ec. Il Sultano del Mysore in conseguenza, cercando di far alleanza con una potenza così distante come quella di Zemaun Shah, mostra che aveva più inimicizia che politica, e che il desiderio di vendetta aveva offuscato totalmente il suo spirito riguardo ai mezzi da praticarsi per la riuscita. Le suppliche urgenti, spesse volte reiterate, prevalsero sull'animo di Zemaun Shah per fare alleanza con Tippoo Sultano, e le prime prove che diede della sua cooperazione fu una spedizione contro Delhi, a fine di deporre l'infermo, e indegno Imperatore Soah Allum, il quale era ridotto ad un stato di assoluta dipendenza dai Maratti. Quando Zemaun Shah fissò il suo potere in Delhi, e vi stabilì un altro Imperatore della casa di Timour, premurosamente incitato da Tippoo di avanzarsi nel Deccan, nel qual luogo il Sovrano del Mysore l'avrebbe potuto raggiugnere con tutte le sue forze per estermiare gl'infedeli.

« *Grazie a Dio, diceva il Sultano in una lettera, che di suo proprio pugno scriveva al Re di Candehan, poichè in questo tempo felice ho la soddisfazione che Vostra Maestà, ornamento del Trono, promotore della Religione, distruttore degli Eretici, ed oppressori passi tutto il suo tempo, ed eserciti ogni facoltà nel sostegno della illuminata Religione, ed è tutto dedito alla sua causa, in ricompensa per questo cento mila uomini seguaci della vera fede si radunano ogni venerdì nelle Moschee della Capitale, e dopo le prescritte forme di preghiera, supplicano il Distributore di tutte le cose, secondo le parole della Scrittura, Concedi il tuo ajuto, o Dio, a quelli che soccorrono la religione di Mohummed, che possiamo noi essere di quel numero nell'ultimo giorno. Distruggi coloro, o Dio, i quali vorrebbero distruggere la religione di Mahummed e fa che noi non siamo di quel numero nell'ultimo giorno. Vostra Maestà deve essere stata senza dubbio informata, che la mia esaltata ambizione non ha altro in mira che una Guerra Santa.*

Il mescolare la religione colla politica, e i supposti interessi della Divinità, coi transitorj disegni degli uomini, è stata la politica dei Principi, in tutti i secoli. Quando la fedeltà si trova tiepida, la pietà diviene qualche volta ardente, e quel Monarca che ricorrerebbe a' suoi sudditi per far inalzare un baluardo per difendere il trono minacciato dall'estrema ambizione, attirerebbe una vasta moltitudine per sostenerlo, quando proclamasse che il destino della Fede che professano, è concatenato col suo destino, e che egli si batte non già per acquistare dominj temporali, ma per assicurarsi della felicità spirituale. Non

è stata forse dichiarata mai una guerra, che abbia fatto vedere in una maniera chiara, ed espressa i veri motivi pe' quali si faceva. Bisogna che le passioni degli uomini vengano infiammate da speranze, e pericoli immaginarj, prima che possano essere impiegate in piani e misure, nelle quali in realtà non hanno il minimo interesse. La guerra santa di Tippoo Sultan era una guerra di taglione, ed aveva egli minor premura di difendere i dogmi del Profeta, di quel che l'avesse per ricuperare i Stati che aveva perduti dopo le sue ultime disfatte. È probabile, che una crociata contra gl' Infedeli, piacesse più a Zemaun Shah, che una guerra di ambizione, e di conquista; ed affine di persuaderlo maggiormente che si trattava di zelo per la religione, e non già per desiderio di vendetta egli, Tippoo, in un'altra lettera sotto la data de' 7 Shabaun 1211 Nejira (5 febbrajo 1797) scriveva nel modo seguente.

« Per la grazia di Dio, Vostra Maestà, l'ornamento del trono, in potenza, e grandezza, si è in massima parte occupato in istendere il Dominio del Profeta, in distruggere i fondamenti dell'eresia, e dell'infelicità, e nello stabilire la base della vera fede, e continua così facendo. La fama di questo si è vastamente propagata per tutto il mondo. Queste circostanze le quali sono sì note dal levante al ponente, quanto il Sole nel centro de' Cieli, suggerirono al mio animo di unirvi: e secondo il comando di Dio e de' suoi inviati espresso in queste parole Uccidi il divisore della Divinità, fare insieme una guerra santa contro gl'infedeli e liberare l'Indistan dalla contaminazione de' nemici della nostra religione. I seguaci della fede in queste regioni radunandosi sempre in un dato tempo

(venerdì) offrono le loro preghiere con queste parole: O Dio, distruggi quegli infedeli i quali hanno chiuso la tua via! Fa che i loro peccati cadano sulle loro teste, col castigo che loro è dovuto. Confido in Dio onnipotente, che per l'amore che porta a' suoi cari, accetterà le loro preghiere, e per i meriti di una santa causa farà prosperare i nostri sforzi sino al fine. Possa il Sole di dignità, e splendore sorgere dall'eroismo del successo, e della gloria! »

A giudicare dalle lettere del Re di Candehan, sembra che egli fosse tanto divotamente disposto quanto lo stesso Tippoo Sultano. In una delle sue lettere a lui stesso dirette, dice volere aderire a tutte le massime professate da Tippoo, e si dichiara pronto a cooperare con lui per ottenere l'intento. « Siccome l'oggetto del vostro animo ben regolato (diceva egli) si è la distruzione degli infedeli, e la propagazion della fede del Profeta, se piacerà a Dio, noi ben presto marceremo colle nostre formidabili armate per far la guerra agli Infedeli e Politeisti, e liberare col filo della spada queste Regioni dalla contaminazione di quelle sfacciate Tribù in modo che gli abitanti di questi Stati possano nuovamente godere il riposo, e la felicità. In questa attenzione adunque puoi stare di animo tranquillo. »

Forma un commento piuttosto curioso sopra questa santa lega conchiusa fra questi gran seguaci di Maometto l'osservarsi; che mentre confessavano reciprocamente i sacri motivi di cui erano invasati, nel loro desiderio di espellere gli infedeli dal suolo dei veri credenti, uno di essi stava direttamente trattando con una Potenza infedele, e insistendo per averne dei soccorsi, e inviando am-

basciatori ad uno dei più inferiori agenti di detta Potenza. Per conseguenza o Tippoo Sultano, con vile sì, ma consumato artificio, meditava d'impiegare l'assistenza dei Francesi, e non avendone di poi ulteriore bisogno, involverli in una comune rovina cogli Inglesi; ovvero il suo zelo per la dottrina dell'Alcorano, altro non era che una affettata divozione, presa ad prestito colla mira di proseguire i suoi piani di personale ambizione, e vendetta, e per poter con più efficacia trascinare il Sovrano di Candehar in una stretta alleanza con lui. Qualunque fosse la vera di queste due supposizioni, la duplicità di Tippoo si rende egualmente odiosa ed evidente. Mentre, per esempio, egli stava in questa guisa professando il desiderio di cacciare gli infedeli dall'Indie, egli scrisse una lettera al Direttorio Francese data da Seringapatam li 2 aprile 1797, ove esprime la sua intenzione di nominare Ambasciatori per assicurare il Governo di Francia della sua amicizia, e per rinnovare l'alleanza che anticamente sussisteva fra loro. « In questo scritto che io vi invio, diceva egli, osserverete il mio attaccamento, la mia disposizione, ed i sentimenti del mio cuore per la vostra Nazione, che ho sempre amato. Abbiate a cuore la prosperità del mio paese, come io ho a cuore quella del vostro. » L'antico amore, che egli aveva sempre portato alla Francia, viene di nuovo espresso in un dispaccio, della medesima data, diretto ai Rappresentanti del popolo nelle isole di Francia e di Borbone: « dichiara, che egli ha fatto ogni sforzo, sin dal principio della loro Rivoluzione, per renderli informati dei sentimenti del suo cuore. Osservo, continua egli, che questo è il momento, in cui devo far ri-

vivere l'amicizia che ho sempre conservata per la vostra Nazione. Riconosco la sublimità della vostra Costituzione, e come una prova della mia sincerità, propongo alla vostra Nazione, e a voi di fare un trattato di alleanza e fraternità, quale sarà per sempre indissolubile e fondata sopra i principj repubblicani di sicurezza e buona fede. Se mi assisterete, in brevissimo tempo non resterà un solo Inglese in tutte le Indie: ho toccato i tasti in maniera che tutto l'Indostano sarà in movimento. »

Erano questi tasti in verità assai numerosi, ma fortunatamente non risposero adeguatamente a' suoi tocchi, mediante la sagacità, e prontezza del Conte di Mornington, unitamente ai fatti militari di suo fratello per ottenere il desiderato intento. Abbiamo veduto che i disegni ed intrighi di Tippoo si stendevano sino al remoto Regno di Candehar, e alla più distante ancora Repubblica Francese, i di cui principj democratici, e sublime Costituzione egli ammirava con entusiasmo, e meraviglia. Ma bisognava rendersi sicuro di alcune alleanze più prossime alla meditata scena di azione. Prima che Zemaun Shah potesse arrivare a Seringapatan, o che il Direttorio Francese potesse mandar truppe a Mangalore, gli Inglesi, che egli temeva, e detestava, potrebbero rendere inutile ogni soccorso. Cercò dunque di rivolgere a' suoi interessi le Corti di Poonah, e Hyderabad. In un suo dispaccio dei 21 aprile 1797 spedito al Generale Lengalon, che comandava le forze di terra francesi nell'Isola Maurizio, li dice: « Che il Nizam (1) era infermo, e che a cagione

(1) Nizam, o Nazim significa Vicerè, o Governatore di una Provincia la stessa cosa che Subahdar, o Nabob.

della sua grande età non vi era troppo speranza pel suo ristabilimento; che detto Nozam aveva un figlio attaccatissimo al Sultano, che doveva succedergli, che Mada Roo, il gran sostegno degli interessi Inglesi a Poonah, era morto, e che si era accesa una guerra civile ne' Stati de' Maratti. Avendo comunicate queste notizie, egli passa esultando a riferire i gran progressi, e trionfi di Zemaun Shah, il quale l'anno innanzi era arrivato sino a Lahore, e che nel momento in cui scriveva, aveva preso detto Zemaun, possesso di Delhi, nelle vicinanze della quale Città, egli aveva attaccato e disfatta l'armata dei Maratti. « Questo, diceva il Sultano, è l'opera della Provvidenza. » Il Nabob Asoph Ul Dowla, continuava egli, avendo inteso l'arrivo di Zemaun Shah a Dehli, aveva cominciate le ostilità contro gli Inglesi, e con qualche vantaggio. Sulla costa del Coromandel da Mesulipatam sino a Madras, ed Arcot, la loro tirannide ha sollevato tutti i Principi i quali fanno valere i loro dritti. Vi ragguaglio di tutti questi avvenimenti, per mostrarvi che questo è il momento di invadere l'India: con pochissimi travagli, estermiremo i nostri nemici, e ne scacceremo gli avanzi dal nostro territorio. Riposa sulla mia amicizia! »

Queste reiterate promesse di fedeltà, ed asserzioni di anticipati favorevoli successi, non poterono totalmente accecare il Governatore del Maurizio, in modo di non darsi a credere, che forse la prima potesse essere artificiale, e i secondi fallaci. Si risolse dunque di aver maggiori lumi avanti di entrare in azione, e prima di mandare verune truppe, volle essere sicuro della maniera con cui dovevano essere pagate, la qual cosa fa vedere, che era

in qualche sospetto dell'onore, e fedeltà di Tippoo. Rimosse questa difficoltà, egli rimunerò il Sultano, per la sua apparente integrità, con una profusione di complimenti. Lodò la sua discendenza come il figlio di Hyder Ali Khan, prevedendo che le sue imprese avrebbero oltrepassate quelle del suo illustre Genitore.

Gli artificj vasti e simultanei di Tippoo si avanzavano già verso una crise, e il lettore, dopo aver percorsi i precedenti fatti, che così evidentemente fanno vedere il suo perfido e innegabile tradimento, dovrà adesso osservare l'acutezza colla quale il Conte di Mornington penetrò tutti i suoi piani, e con qual energia li fece andare a vuoto.

L'istessa scaltrezza, che aveva messa in uso col Governatore del Maurizio, cercava di esercitare con egual fortuna col Conte di Mornington. Qui però egli s'ingannò di gran lunga, ed il suo errore li costò la vita ed il Regno. In una lettera scritta al Conte li 18 luglio 1798 diceva: « Per la grazia di Dio, i legami di amicizia e di unione fra i due Stati sono fermamente stabiliti. Ed io sono disposto, fino all'ultimo, di dare ulterior forza al benefico sistema di pace ed amicizia. » Erano certamente assai forti le sue disposizioni di pace ed amicizia, ed il Governatore ne conosceva tutto il valore. Ma non volendo in alcun conto precipitare le ostilità, se mai potevano evitarsi con una savia e temperata politica, replicò allo scaltro Asiatico che « La sua lettera gli aveva recato gran piacere, e nel tempo istesso lo informava che il suo dritto da tanto tempo contrastato al territorio di Wynaad, era stato deciso in suo favore.

Da questa apparenza di riconciliazione e giustizia, si

sperava, almeno in parte, che la sdegnata inimicizia di Tippoo potesse esser disarmata. Ma ben lungi da ciò, egli firmò un Dispaccio al Direttorio Esecutivo dal suo Palazzo di Seringapatam due giorni dopo di avere scritto la lettera al Conte di Mornington cioè li 20 luglio. Bisogna però convenire, che nel suo tradimento era imparziale: distribuivalo egualmente a coloro che voleva attaccare, come a quelli, che dovevano a lui unirsi nell'attacco. In questo dispaccio non si legge che una profusione di attestati di amicizia, e nel vero stile d'iperbole orientali, esprime la sua speranza che l'amistà fra lui, e la Francia durerà quanto lo splendore del Sole e della Luna ne' Cieli, e sarà di tal solidità, che nissuno straordinario evento potrà mai nè romperla, nè disunirla. E dopo di aver esposto che egli aveva mandato Ambasciatori come suoi rappresentanti, con autorità di far delle proposizioni al Governo, egli conclude con dire « Possano li Cieli e la Terra incontrarsi, ed unirsi insieme, prima che l'alleanza delle due Nazioni soffra la minima alterazione! » Si rinchiudeva nel Dispaccio il piano dell'alleanza, e si stipulava che il Direttorio dovesse mandare 10 a 15 mila uomini di truppa in suo ajuto, ed una forza navale, che egli si impegnava di provvedere di quanto fosse necessario. Richiedeva che lo sbarco delle truppe dovesse seguire sulla costa del Coromandel ove le avrebbe raggiunte con tutte le sue forze. Da questo piano sembra evidente, che volesse principiare le sue operazioni militari contro di noi nel centro istesso delle nostre possessioni nell'Indie. Come un motivo di stimolare gli sforzi della Francia, si stipulava che tutte le conquiste, che si farebbero sarebbe-

ro state egualmente divise fra le due Potenze, eccetto quelle che sono state da lui cedute nel 1792, e che dovevano a lui ritornare in piena Sovranità. Lo stesso principio di divisione doveva aver luogo per le Colonie Portoghesi. Questa proposta divisione di anticipate conquiste era confacevole ad un uomo il quale professava d'intraprendere una guerra santa, e che informava Zemaun Shah, che il suo fermo desiderio era quello, non già di togliere una Colonia agli Eretici per rimpiazzarla con altre, ma di sterminarli intieramente dal suolo dell'Indie.

Sembra, che il Governatore Generale avesse preveduto tutti i suoi attuali disegni. Nella minuta dei 12 agosto di cui si è già parlato, alludendo alla mancanza di sincerità di Tippoo, afferma che il Governo Britannico nelle Indie non solo si era condotto verso di lui con moderazione, giustizia, e buona fede, ma che di più aveva procurato per ogni mezzo di conciliare la sua confidenza, e mitigare il suo spirito vendicativo. Passa quindi il Governatore, con sodo raziocinio a far delle osservazioni sulla condotta di Tippoo. Se, diceva egli, esso fosse stato di una natura ambigua, o solamente sospetto, sarebbe stato nostro dovere da bel principio di cercare una spiegazione sulle operazioni, le quali essendo di un carattere dubbioso, forse se ne sarebbe potuto ottenere una soddisfacente interpretazione. Ma dove non esiste dubbio, non vi può essere materia ad interpretazione. L'atto degli Ambasciatori di Tippoo, e da lui stesso ratificato, accompagnato da uno sbarco di una forza Francese ne' suoi Stati ancorchè senza le formalità necessarie, è già una pubblica, ed aperta dichiarazione di guerra, aggravata dalla

sua confessione, che l'oggetto della guerra non è una esplicazione, nè una riparazione, nè una sicurezza, ma la totale distruzione del Governo Inglese nell'Indie.

Questa dichiarazione del Governatore Generale prova ad evidenza che egli comprendeva benissimo tutte le vedute di Tippoo, ancorchè volesse abbellirle con delle vaghe proteste. Dal ben comprenderle però, si rilevava la grandezza del pericolo, che minacciava i nostri possessi in Asia, e la necessità di allontanarlo. Fece passare dunque ordini segreti alla Residenza di Madras, di radunare le forze della Compagnia a Vellore: ma quel Governo ponendo degli ostacoli in eseguire i comandi del Conte di Mornington; questi, ben comprendendo quanto era grave la sua responsabilità in tali critiche circostanze, non solamente proibì ogni discussione de' suoi piani, ma andò in persona a Madras per soprintendere alla loro esecuzione. Prima di partire da Bengala il 4 novembre scrisse una lettera al Sultano, dandogli ragguaglio della vittoria ottenuta da Lord Nelson ad Aboukir, e come se volesse arguire la doppiezza di Tippoo, col più profondo sarcasmo, concludeva la sua lettera con dire: « Son così certo dall'unione ed attaccamento che susiste fra noi, che questa notizia vi recherà una sincera soddisfazione, che non mi sono voluto privare del piacere di comunicarvele. »

La dissimulazione però non si adattava al carattere semplice e magnanimo della politica del Conte di Mornington. Convinto finalmente che non restava più alcuna speranza di ricondurre Tippoo alla ragione usando dei ripieghi contro i suoi vizj, e che pretendendo d'ignorarli, non si sarebbe però questo ravveduto, (come talora fanno al-

cuni uomini, i quali credendo di essere stimati onesti, si ravvedono, e per vergogna e superbia divengono al fine tali) si risolse di farli comprendere che i suoi intrighi erano noti, e che la sicurezza di essi era evidente. Onde agli 8 novembre gli scrisse una lettera piena delle più forti lagnanze; « In nessun secolo, diceva egli, in nissun paese le arti insidiose degli intrighi, sono state mai coltivate con maggior successo quanto al presente dalla Nazione Francese. Desidero vivamente che nissuna impressione sia stato fatta sul vostro animo illuminato da quel popolo pericoloso. Ma la mia situazione mi mette in grado di sapere, che alcuni di loro si sono presentati a voi, ed hanno cercato di pervertire la saggezza dei vostri consigli, e di instigarvi alla guerra contro coloro che non vi hanno in veruna maniera provocato. È impossibile che crediate che io ignori la corrispondenza che passa fra voi, ed i Francesi, che voi ben sapete sono i nemici inveterati della Compagnia, e che sono presentemente impegnati in una ingiusta guerra contro la Nazione Inglese. Voi non potete supporre, che io rimanga indifferente in vista delle vostre operazioni coi nemici del mio paese, nè sembra proprio o necessario che io nasconda più a lungo la mia sorpresa e la parte che debbo prendere nel vedervi disposto a precipitarvi fra tutte le rovine, e conseguenze di una unione che minaccia non solamente di rovesciare i fondamenti d'amicizia fra voi e la Compagnia, ma d'introdurre nel cuore del vostro Regno i principj di anarchia, e confusione, di scuotere la vostra autorità, d'indebolire l'ubbidienza de' vostri sudditi, e di distruggere la religione che tanto rispettate. Qualunque possa essere il mio ribrezzo in dar

credito a simili rapporti, la prudenza ha voluto che io, e gli alleati della Compagnia adottassimo misure di precauzione, e difesa, e queste sono di già state prese, come senza dubbio avrete osservato. Il Governo Britannico però, e i suoi Alleati, volendo vivere in pace ed amicizia con tutti i loro vicini, senza nutrire progetti di ambizione nè alcune vedute incompatibili coi loro reciproci compagni, e non avendo altro oggetto in mira che una permanente sicurezza, e la tranquillità dei loro domini, e de' loro sudditi sarà sempre pronto, come lo è adesso a darvi qualunque prova di questi pacifici sentimenti. « La lettera concludeva con informare il Sultano « Che il Peichwa, ed il Nizam concorrevano con lui nelle osservazioni fatte, e lo raccomandavano alle sue più serie considerazioni. Propone finalmente da parte loro, e da parte sua di mandare il maggiore Doveton (un ufficiale ben noto al Sultano) per ispiegare più ampiamente, e più particolarmente per rimuovere ogni esistente diffidenza, e sospetto, e di stabilire la pace, e buona intelligenza sopra una base solida e permanente.

A questa lettera non si ottenne risposta alcuna, ancorchè il Governatore Generale avesse dimostrato il più premuroso desiderio di una pronta risposta, ed una risposta tale che corrispondesse alle speranze della Compagnia di continuare a vivere in pace con essa. Passato però un mese, cioè ai 10 dicembre il Conte di Mornington, che trovavasi al momento di partire per Madras, scrisse una seconda lettera a Tippoo, premurosamente pregandolo in succinto di prendere in seria considerazione le sue prime comunicazioni. Il 15 dicembre un dispaccio del Sulta-

no arrivò a Calcutta pieno delle più perfide proteste di attaccamento, e lagnandosi dei preparativi di guerra che stavano facendo gli Inglesi. Breve tempo dopo, cioè li 18 dicembre fu ricevuta la sua risposta alle due lettere scrittegli in novembre, nelle quali egli apertamente si congratula col Governatore Generale per la gloriosa vittoria ottenuta ad Aboukir, ed esprime la ferma speranza, « che gli Inglesi, i quali sempre sono stati attaccati alla sincerità, all'amicizia, e alla buona fede, e sono gli amici dell'umanità possano sempre essere vittoriosi, e fortunati, e che i Francesi, che tengono vie torte, e sono i traditori e i nemici del genere umano possano per sempre essere depressi, e rovinati. Egli positivamente negava, che fosse stata fra lui e loro alcuna segreta corrispondenza. I Francesi, diceva egli, che sono pieni di vizj e d'inganni forse avranno fatto dei rapporti per intorbidare gli animi dei due Sirhar (1). Si dimostra assai sorpreso per i preparativi militari, che il Governatore Generale confessa che si stavano facendo, ma ricusa di ricevere il Maggiore Dometon, dichiarando, che nessuno mezzo potevano essere più efficaci, delle convenzioni di già esistenti per dare stabilità alla reciproca amicizia, e buona armonia.

Questa lettera fu ricevuta da L. Mornington a Madras, dove erasi recato per essere più vicino alla scena la più probabile dell'operazioni, mentre ogni circostanza lo confermava nella credenza che nulla poteva impedire una rottura fra la Compagnia e il Sultano. Egli rispose im-

(1) Sirhar qualunque Ufficiale dipendente dal Governo: si usa qualche volta pel Governo istesso.

mediatamente, li 9 gennajo 1799, riferendo con distinzione e chiarezza, che tutte le disleali procedure di Tippoo, le sue segrete macchinazioni coi Francesi, e la sua infame violazione dei trattati esistenti erano a sua cognizione. « Ciò nulla di meno, anche dopo tutte queste circostanze di provocazione (proseguiva egli) siamo pronti a rinnovare e continuare i legami d'amicizia con delle condizioni, che dovranno allontanare i motivi di quelle gelosie, che debbono sussistere fino a tanto che non si rimova ogni causa di sospetto. » Egli esortava il Sultano nella maniera la più urgente, di consentire prontamente ad ammettere in sua presenza il Maggiore Doveton, come una misura che certamente produrrebbe vantaggi di lunga durata ad ambe le parti. Dalla dilazione negli affari ardui, osservava egli, risultano pericolose conseguenze. » Con questa lettera gli fece passare una copia del manifesto della Porta Ottomanna contro i Francesi per la loro invasione dell'Egitto, ed in un altro dispaccio de' 16 gennajo fece passare al Sultano una lettera a lui diretta dal Gran Signore Selim, consegnata per ordine di Sua Sublime Altezza al Ministro Inglese residente in Costantinopoli; da questo fu inoltrata alla Presidenza di Bombay, e quindi a Lord Clive Governatore di Madras. Questa lettera conteneva le espressioni le più veementi contro i Francesi, e finiva colle seguenti parole; « Desideriamo, particolarmente che Vostra Maestà si compiaccia di astenersi dall'entrare in alcuna misura contro gli Inglesi, e di non prestar facile orecchio alle insinuazioni dei Francesi. Se vi fossè alcun soggetto di lagnanza contro i primi, si compiaccia di comunicarcele; e potrà essere sicuro,

che ci coopereremo da parte nostra a farle cessare. Noi aspettiamo con tutta fiducia, che in considerazione di quanto si espone in questa comunicazione, e della necessità di assistere i nostri fratelli Mussulmani, in questa causa generale della Religione, come altresì di cooperarvi in maniera che sia quella bella Provincia (l'Egitto) strappata dalle mani dei Francesi, Vostra Maestà impiegherà tutti i mezzi, che il suo natural zelo sarà per dettarli affine di assistere la comune causa, e così corroborare l'antica buona intelligenza che sussiste fra i nostri due Imperi. »

Non era probabile che una lettera come questa potesse produrre alcun buon effetto sull'animo superbo e orgoglioso di Tippoo. Colui, che non ebbe timore di provocare una Potenza vicina, colla quale aveva avuta una contesa per lui disastrosa, non proverebbe grande avidità o premura di secondare i desiderj di una Potenza distante. Questa lettera gli servì di pretesto per guadagnar tempo, e lasciò passare venticinque giorni prima di darle risposta. Nei casi comuni di Diplomazia questo ritardo poteva essere tollerato; ma quando appare evidente, come nel presente, che si cercava la dilazione solamente per maturare i piani di attacco, era senza dubbio dovere del Governatore Generale di mettersi in guardia contro i medesimi. In fatti il giorno 3 febbrajo egli ordinò all'Armata di marciare verso il territorio del Mysore. Intanto la replica di Tippoo arrivò a Madras li 13 febbrajo. Conteneva le solite espressioni di attaccamento, e confessava con grande ostentazione di riverenza aver ricevuto la lettera del Gran Signore che egli chiama il Luminare che

dà splendore di gloria e potere al firmamento. Egli adesso dichiarava (ancorchè in termini freddi e dubbiosi) esser disposto a ricevere l'ambasciata del Maggiore Doveton; ma che andasse senza scorta.

Una esatta cognizione del carattere di Tippoo Sultano, il suo incessante spirito per l'intrigo, il suo implacabile odio contro il nome Inglese, le fila estese de' suoi tradimenti, ed il suo malizioso desiderio di vendetta, che nißuna moderazione o riservatezza potevano mitigare, forma una necessaria introduzione a quella guerra contro di lui, nella quale il Colonnello Wellesley incontrò la prima occasione di segnalarsi. Io la considero come una introduzione necessaria, perchè le campagne di un gran Comandante non si possono separare dalle transazioni politiche, che procederono le militari operazioni, senza ridurle ad un arido racconto di date, e di luoghi; di più perchè il lettore prova maggior piacere in leggere il progresso di una guerra l'origine e fine della quale è in suo potere di determinare per mezzo di autentici fatti storici. Il sapere che un gran Generale abbia guadagnato delle vittorie, è una cosa che si può apprendere da qualunque tavola cronologica, e vien fissato nell'animo soltanto come un evento memorabile; ma il sapere che le vittorie sono state guadagnate nella causa della verità, della giustizia, della libertà e della religione, dà un tal carattere, alle conquiste, che esse non otterrebbero mai dalla semplice prodezza militare, per isplendida che ella potesse essere. Ho dunque giudicato proprio d'incorporare con questa Biografia, quelle storiche particolarità, che naturalmente sono colla medesima connesse, e di condire l'insipidità che

causa un' istoria personale, con dare una maggior estensione al mio soggetto, ed evitare la sterile recapitolazione di documenti ufficiali.

Si è regolarmente fin qui rintracciato il giro della doppiezza di Tippoo Sultano prima, e dopo dell' arrivo di Lord Mornington: resta solo a far menzione di una o due azioni finali della sua frode, poco prima della dichiarazione delle ostilità. La lettera del Gran Signore, che era stata a lui trasmessa dal Governatore Generale era un documento troppo pubblico, e in una certa maniera troppo importante per potersi trascurare impunemente, ancorchè egli si sentisse disposto a rigettare i consigli che vi si contenevano. Era necessario al suo piano che egli facesse vedere almeno in apparenza una certa condiscendenza. In fatti colla data 10 Ramzan (16 febbrajo 1799) la sua risposta fu mandata al Governatore Generale colla richiesta di farla passare immediatamente a Costantinopoli. Il contenuto della lettera consisteva principalmente in negare che esistesse fra lui e la Nazione Inglese alcun dissapore, e dichiarava, che siccome i Francesi s' erano alienati dalla Porta, e divenuti suoi nemici, si erano resi ugualmente nemici di tutti i seguaci della vera fede.

Nel momento istesso che egli cercava in questa maniera di tener a bada il Governatore Generale coll' apparente unanimità di sentimenti fra lui e la Porta Ottomana, egli scaltramente fece passare una lettera privata per una strada più corta a Costantinopoli piena delle più furiose invettive non solamente contro gli Inglesi; ma contro tutti gli Europei nell' Indie, senza eccettuarne pure i suoi eccellenti e buoni alleati, i Francesi; i quali, quando fosse

venuto il momento, non avrebbe mancato di tradire. Questa lettera dava un succinto ragguaglio di tutto ciò che si era fatto dagli Europei nell'Indie principiando dal periodo del loro primo stabilimento, sino al momento in cui scriveva la lettera, in molte parti esagerato dalla falsità, e quasi sempre ingrandito dal risentimento declamatorio. Egli sperava che la religione di Islauum otterrebbe una preferenza esclusiva in tutto il paese dell'Indostano, e che tutti gli eretici peccatori, diverrebbero facilmente una preda per la spada dei combattenti nella causa della vera religione. Sia noto a tutti coloro (diceva egli) che stanno ai piedi del Trono Imperiale, che il tradimento, l'inganno, e supremazia dei Cristiani nella regione dell'Indo sono al di là di ogni espressione. « Aggiunge di poi » che gli Inglesi avendo fatto la risoluzione di soggiogare l'Indostano, e di rovesciare la religione Mussulmana, ed avendo unito nella loro causa Nizam Ali Khan, e gli infedeli di Poonah, da cinque anni a questa parte stanno immaginandone i mezzi, e per conseguenza hanno scritto in termini chiari, e palpabili « che la loro ferma intenzione si è quella di distruggere la religione di Islauum. Cadano tutti questi disegni sopra il capo de' loro inventori! Gli infedeli di Poonah, per motivo di alcune differenze iusorte fra i Ministri di Delhi, hanno rovinato quel paese, ed avendo distrutte le fabbriche, innalzarono sulle sue rovine i loro tempj. Hanno preso assoluto possesso di quel regno, mentre un povero ed acciecato individuo della casa reale di Timour, a cui i servi hanno cavato gli occhi, siede sul trono in una condizione la più deplorabile: la sorgente delle sue rendite proviene dalla vendita

dei frutti dei suoi giardini (1). I rispettabili, e compiti Syndi Synd Ali Mohummed, e Synd Modaurooden, sono nominati ed incaricati di portare questa lettera per rappresentare varj punti di somma importanza, e di comunicare i sentimenti del mio animo. Le loro istruzioni sono che debbono rimanere presso Vostra Maestà durante lo spazio di tre anni. Ho la fiducia che avranno l'onore di essere introdotti alla presenza di V. A. Possano i vittoriosi vessilli di Islaum prevalere per sempre; ed ogni traccia di eresia, e d'infedeltà, sia dispersa! »

Verso il tempo medesimo che Tippoo aveva spedito la detta lettera al Gran Signore, ne aveva fatto passare una altra al Re di Candehar, ove esprime la sua illimitata soddisfazione per la determinazione di quel Sovrano di proseguire una guerra santa contro gli infedeli, e di distruggere la popolazione del politeismo cogli sforzi dell'implacabil sua spada. « In questo tempo (continua) essendo pervenuta agli Inglesi la notizia dell'arrivo degli Ambasciatori del Sirkar allà corte di Vostra Altezza, e della ferma unione stabilita fra i due Stati, hanno presa qualche ombra, e di concerto coi turbolenti e cogli infedeli hanno tolte le armi contro di me, ed hanno scritto che essi sono nell'intenzione di distruggere la Religione di Islaum. Molte sono le parole che escono dalle loro labbra, ma le loro parole non sono che menzogne. Se piacerà a

⁽¹⁾ Ciò si riferisce a Shah Allum, che regnava a Delhi, e il quale, nell'atto che volevano cavargli gli occhi, affettuosamente pregava « che i suoi occhi, che furono per tanti anni impiegati nella lettura del sacro Koran, gli fossero lasciati per quei pochi anni che gli restavano a vivere. »

Dio diverrà il pascolo delle inesorabili spade dei nostri religiosi guerrieri. »

Qualche campione assai zelante per i dritti dell'umanità, in leggere questa lettera di Tippoo, e credendo alle asserzioni ch'essa contiene, potrebbe sentirsi disposto a simpatizzare colla sua venerazione per la religione dei suoi padri ed applaudire alla sua intrepidità in sostenerla anche colla punta della spada. In entrambe le lettere si asserisce che gli Inglesi avevano chiaramente espresso il loro disegno di sovvertire la religione d'Islam. Se una tal dichiarazione fosse stata fatta giustificerebbe certamente la resistenza; ed ogni sforzo dalla parte nostra per portarla ad effetto, ci avrebbe attirato l'odiosissima taccia, ancorchè ci fosse riuscito, di volere estendere i principj religiosi colle carnificine e colle devastazioni della guerra. L'erronea interpretazione di questa idea, che recò tanto spavento, fu veramente speciosa: Nella lettera del Governatore Generale degli 8 novembre dice Sua Signoria, che l'alleanza colla Francia minaccia nelle sue conseguenze di distruggere la religione, che Tippoo tanto venerava; da questa asserzione di ciò che sarebbe stata la conseguenza di una amichevole unione colla Francia, Tippoo (secondo la testimonianza di Hubbub, Oollah, Head Moonshee (1) del Sultano) inferiva, che almeno un sì gran male si doveva anche temere dalla amicizia Inglese, onde egli interpretò la precauzione come applicabile alle due nazioni, e per non dir altro, a tutti gli Europei in generale. Non è facile il determinare, se

(1) Uno Scrittore, ossia Segretario.

questa sinistra interpretazione fosse reale, o semplicemente supposta, affine di dar nuovo motivo ai Principi dell' India di unirsi in difesa della comune credenza.

Nell' epilogare tutta la serie delle perfide azioni che distinguono tutte le procedure di Tippoo sino a quel tempo in cui il Governatore Generale trovò necessario di opporre la forza aperta al segreto intrigo, è impossibile di ricevere altre impressioni, ed altro sentimento che quello della indignazione contro una sì profonda doppiezza. Che egli avesse sentito un incessante desiderio di ricuperare le cose perdute, ed anche di vendicarsi sopra i conquistatori per i mali sofferti, erano sentimenti naturali; e l'esperienza dolorosamente lo mostra; ma che egli cercasse di ottenere l'intento per tanti moltiplicati canali di frode e dislealtà, e che egli abbia degradato il suo personale carattere, colla bassezza di una diretta e positiva falsità; questo, dissi, toglie dalla sua causa la dignità, la giustizia, e rende il suo nome indegno di fama. Sotto altre circostanze la sua morte avrebbe sparso un lustro e splendore intorno al suo nome. Si è creduto da alcuni, che egli fosse più tosto lo strumento degl' intrighi Francesi, che l'istigatore dei piani delle sue azioni, ma, supponendo anche che egli si possa essere reso dipendente dagli agenti di detta nazione; pure il tradimento sistematico col quale promoveva tutti i loro piani, supponendo sempre che fossero loro, lascia il suo carattere marcato di tutte le macchie, che mai inbrattassero quello di alcun Sovrano.

CAPITOLO TERZO

Dichiarazione di Guerra del Governatore Generale contro Tippoo. —
Cominciamento delle Operazioni militari. — Battaglia di Malla-
velly. — Attacco di Seringapatam. — Assedio della fortezza. — A-
zioni del Colonnello Wellesley. — Morte di Tippoo. — Scoperta del
suo Corpo. — Il Colonnello è nominato Governatore di Seringapa-
tan. — Viene nominato anche uno dei Commissarij per lo stabili-
mento del territorio del Mysore. — Suoi procedimenti. — Splendi-
da esposizione di Lord Mornington delle cause, progressi, e con-
seguenze della guerra contro Tippoo. — Restaurazione degli anti-
chi Rajahs del Mysore. — La Commissione vien disciolta. — Ap-
provazione delle sue operazioni fatta da Lord Mornington alla
Corte generale dei Direttori. — Il Colonnello Wellesley viene no-
minato al Comando assoluto di Seringapatam.

Quando il Governatore Generale trovò che le offerte di riconciliazione, e il ritardo non facevano che maturare la inimicizia di Tippoo, si risolse al fine di rimettere la decisione degli interessi della Compagnia all'esito dubbioso della guerra. Li 22 febbrajo 1799 egli pubblicò un Manifesto il quale conteneva una chiara esposizione delle varie cause che affrettavano la necessità di una aperta dichiarazione di guerra. Diceva fra le altre cose « che egli aveva colla massima sollecitudine aspettato la risposta a quella ragionevole, e distinta proposizione contenuta nella sua lettera del 9 gennajo: che il Sultano però guardava il silenzio, ancorchè fosse stato pienamente informato di quali conseguenze poteva esser causa ogni benchè minimo ritardo. Nel medesimo tempo la stagione per le operazioni militari era già tanto inoltrata, che

rendeva indispensabile una pronta ed energica decisione per la sicurezza degli Alleati. Tutti gli Stati dell'India dovevano essere persuasi, che la risposta del Sultano è stata differita sino a questo tardo periodo della stagione non con altra mira che di escludere gli Alleati da quei vantaggi, che potevano a lor pervenire mediante l'unione delle loro militari operazioni. Si risolvevano dunque gli Alleati di situare la loro armata in una tal posizione, che potesse recare una adeguata protezione contro qualunque artificio o furberia, e per escludere il ritorno di quel pericolo, che poco prima aveva minacciato le loro possessioni. Desiderando però di venire a qualche aggiustamento con Tippoo il Tenente Generale Harris Comandante in capo delle forze di Sua Maestà, e di quelle dell'onorevole Compagnia sulle coste del Coromandel, e del Malabar ebbe ordine di ricevere qualunque ambasciatore, che Tippoo Sultano potesse inviare al Quartier-generale dell'armata Inglese, e di concertare seco lui quel trattato che sarebbe giudicato dagli Alleati d'indispensabile necessità per lo stabilimento di una pace sicura e permanente.

Appena promulgata questa Dichiarazione, i preparativi i più efficaci principiarono, onde portarla ad effetto. Fu formata ben tosto una numerosa armata, e posta in movimento. Il supremo comando fu affidato al Ten. Generale Harris, ufficiale di un merito distinto, il quale era già stimato ed amato altamente dal Marchese Cornwallis per la sua bravura personale, e per la sua perizia in ogni ramo della scienza militare. Si unì a lui una forza ausiliaria del Nizam composta di truppe nazionali; ed il

Governatore Generale per dar maggior energia a queste forze nel campo, non solamente le rinforzò con alcuni battaglioni della Compagnia, ma vi unì altresì il 33 reggimento, disponendo in questa maniera di quella parte delle forze Britanniche, che erano sotto il comando del Colonnello Wellesley. La somma totale di queste forze consisteva nell'intero distaccamento del Nizam che formava la riserva dell'armata; il suo proprio reggimento (33), l'undecimo, parte del 2. e 4, due battaglioni del 1. reggimento di Bengal, due brigate di artiglieria, l'infanteria del Nizam (comandata dal Cap. Malcolm) e la cavalleria del medesimo Principe comandata da un loro nazionale Mèer Allum. La forza totale combinata sotto il comando del Generale Harris ascendeva secondo il rapporto a 36,959 uomini effettivi.

Il piano fissato dal Comandante in capo, fu quello di avanzarsi verso Seringapatan per la via di Talgantporam e Cankanelli. La marcia principiò li 10 marzo 1799 all'alba. La cavalleria era in fronte, il bagaglio alla dritta: il distaccamento sotto il Colonnello Wellesley che aveva marciato dalla sinistra, si mosse parallelo a qualche distanza sul fianco dritto dell'armata. Il proseguimento della loro marcia fu ben tosto impedito dalla vigilanza del nemico, la di cui cavalleria inquietavali con distruggere i foraggi, e saccheggiare i villaggi che trovavansi in lor cammino. Attacò anche la retroguardia del Colonnello Wellesley composta di Sepoys. In questa scaramuccia ne furono uccisi venti, e diversi furono feriti.

Di buon'ora la mattina de' 23, mentre il Colonn. Wel-

lesley, e la sua vanguardia si avvicinavano a Sultaunpettah, una nuvola di polvere da ponente indicava l'avanzamento dell'armata di Tippoo; e si seppe di poi che aveva appunto allora lasciato la sua posizione sulla sponda occidentale del fiume Madoor, e si era accampato a Mallavelly. Continuando la loro marcia, l'ala dritta, la cavalleria, il distaccamento sotto il Colonnello Wellesley fecero alto li 25. e si riunì a loro l'ala sinistra, e il treno d'artiglieria. Li 26 tutta l'armata si messe in ordine collegato, e accamparono cinque miglia all'est di Mallavally. Il terreno che avevano scelto era aperto; e siccome si sapeva che Tippoo aveva dichiarato, che avrebbe attaccato l'armata, subito ch'è fosse uscita dalle dense foreste, e boscuglie per le quali doveva passare, così ogni preparazione si faceva per ben accoglierlo. I suoi distaccamenti avanzati, frai quali erano alcuni elefanti bentosto si mostrarono sopra le cime delle montagne in qualche distanza. Di là riconobbero l'accampamento Inglese per un tempo considerevole, e verso sera si vi lero quattordici, o quindici cannoni in movimento, ma non si fece alcun preparativo per venire alle mani nè dall'una nè dall'altra parte, ancorchè si presumesse, che Tippoo meditasse un attacco.

Il giorno seguente dunque, 27 marzo, la divisione del Colonnello Wellesley ebbe ordine di muoversi parallela alla sinistra per così coprire il bagaglio, ed essere pronta ad agire ove le circostanze lo richiedessero. Il corpo d'armata intanto marciava dal suo fianco sinistro sulla via maestra che conduce a Mallavelly. La vanguardia del totale fu affidata al Maggiore Generale Floyd;

ed egli si inoltrò fino alla distanza di un miglio da Mallavelly, ma fu obbligato a far alto, in conseguenza di avere scoperto la cavalleria del nemico dal fianco dritto, mentre la fanteria conservava il suo posto sulle alture dietro quel luogo.

Non vi poteva esser dubbio che questa non fosse la grande armata di Tippoo, e siccome egli manovrava con intenzione di cominciare un fuoco distruttivo sopra le nostre truppe, si presero le opportune misure per isventare i suoi piani. Fu incaricato il Colonnello Wellesley di attaccare colla sua divisione il fianco dritto del Sultano, mentre i picchetti sotto il Colonnello Sherbrooke, sostenuti dall'ala dritta dell'intero corpo dell'armata sotto il Maggior Generale Brydges, dovevano penetrare a traverso il villaggio di Mallavelly sino al centro della linea del nemico; e il Maggior Generale Papham coll'ala sinistra e la retroguardia doveva proteggere il treno, ed il bagaglio.

Appena il Colonnello Wellesley aveva messo le sue forze in movimento, che le truppe del Sultano si ritirarono, e la sua fanteria prese posto sopra un'altra altura, dietro quella che aveva in prima. Da questa circostanza si congetturò, che il nemico non avesse intenzione di azzuffarsi cogl'Inglesi, onde si ordinò che si facesse un nuovo accampamento. Appena però si cominciò questa operazione, che dodici o quattordici cannoni dalla linea del nemico furono diretti contro di noi alla distanza di 3000 braccia circa. Ancorchè fossero in sì grande distanza, ben presto arrivarono alle nostre file, e fecero qualche effetto; ma le truppe avanzate sotto il Colonnello

to Sherbrooke, immediatamente si spinsero in avanti, coi picchetti sino ad un villaggio che era in fronte della sinistra dell'armata ostile, dal qual luogo una parte della loro cavalleria fu discacciata. Questa posizione era di tal conseguenza che un corpo della cavalleria del nemico cominciò ad avanzarsi sul nostro fianco dritto ma fu tenuto indietro dal 25. reggimento de' Dragoni sotto il Colonnello Cotton (1).

In breve tempo l'azione fra le due armate divenne generale lungo tutta la fronte, quando un attacco da disperato fu fatto da Tippoo con fure avanzare una colonna di 2000 uomini verso il 33 reggimento. Sospese esso però il suo fuoco colla più risoluta freddezza e bravura, e ricevè quello del nemico alla distanza di 100 circa braccia. Continuando ad avanzarsi, la colonna però fu respinta quando il Generale Floyd, facendo una rapida carica, compì la sconfitta con grande strage. La prima linea del nemico con tutti i suoi cannoni fù cacciata sulle alture di dietro, dove era formata la sua seconda linea, e siccome erano fuori del tiro de' nostri cannoni a poco a poco si ritirarono. La perdita degli Inglesi in questo fatto di armi fu di poco conto: tre ufficiali furono feriti, sei Europei uccisi e trentaquattro feriti. La perdita delle truppe nazionali non arrivava alla metà di detto numero: ma ancorchè il nemico avesse sofferto considerabilmente, non fu possibile di accertare l'estensione delle sue perdite, poichè portò via e morti e feriti. Si intese posteriormente che si poteva calcolare a più di mille persone.

(1) Di poi Cavaliere Stapleton Cotton, e per i suoi servigi nella Penisola creato Pari. Il suo titolo adesso è Lord Combeniere.

Recò gran sorpresa all' armata Inglese questa debole resistenza e tutto ciò che fu fatto dal nemico sino al nostro arrivo in vista di Seringapatan (1) li 3 aprile. Il Sultano, come si seppe di poi, scoraggiato e irrisolto, tremava per l'esito della contesa, e pure non sapeva trovare i mezzi per evitarla. Tuttavia non mostrava alcuna disposizione di venire a patti, perchè non aveva ancora perduto in cuor suo la speranza di un soccorso Francese: Bonaparte in questo tempo comandava l'armata Francese in Egitto, quell'armata che indubitatamente vi aveva condotta per stabilire una sovranità per se stesso nel Levante: ma, vedutane l'impossibilità, lasciò al General Kleber l'infelice incarico di sviluppare le sue truppe dai pericoli e difficoltà in cui le aveva involte. L'oggetto principale per cui il Governo Francese aveva mandato una sì grande armata in Egitto, si fu per minacciare le nostre possessioni nell'Indie, e mentre che Buonaparte agiva in conformità delle loro vedute era necessario che egli mettesse in uso tutti gli espedienti che potessero assicurarne il successo. In conseguenza nel mese di gennajo 1799 tentò di far passare una lettera dal Cuiro al Sultano per il canale del Comandante della Mecca; questa fu intercettata, e vi si lesse in parte quanto segue.

(1) Questa Città dice Bauhanan comunemente si chiamava Patano, o Patan che significa Città, ma il nome che si usa nelle nostre carte geografiche è una correzione da Sri Ranga Patana, la Città di Sri Ranga, perchè conteneva un Tempio dedicato a Vishnu, sotto detto nome. Seringapatan è situata alla parte posteriore di un'isola circondata dal Cavery, grande e rapido fiume. La Città ha una trista apparenza. Le strade sono strette e confuse, le case piccole ed incommode.

« Voi avete, diceva Buonaparte, di già avuto avviso del mio arrivo sulle sponde del mar rosso con una numerosa ed invincibile armata piena del desiderio di liberarvi dal giogo di ferro degli Inglesi. Io profitto di questa occasione per dimostrarvi il desiderio che ho di essere informato da voi, pur la via di Muscat e Mecca della vostra politica situazione. Desidererei altresì che mandaste qualche persona intelligente a Suez o al Cairo, che avesse la vostra confidenza, colla quale potessi conferire. Possa l'Onnipotente aumentare il vostro potere, e distruggere i vostri nemici! »

È dubbio, se alcuna copia duplicata di questa lettera sia mai prevenuta in poter di Tippoo; onde non possiamo concludere, che alcuna delle sue operazioni sia stata regolata dal suo contenuto; ma è certamente probabile, che egli sapesse, che era arrivata una gran forza Francese nell'Egitto, il segreto scopo della quale era la rovina delle nostre possessioni in India. Conveniva dunque a lui in ogni conto, di tirar in lunga la campagna, affinchè vi fosse il tempo opportuno per unire le sue forze con quelle del suo alleato, e da questo motivo, e dalla costernazione in cui doveva gettarlo la nostra risoluzione in invadere ed investire la sua Capitale derivarono tutti quei piani temerarij e fra loro discordi, ch'egli adottò.

Li 5 aprile tutta l'armata Inglese si accampò dirimpetto alla frontiera occidentale della fortezza di Seringapatian alla distanza di 5000 circa braccia, la sinistra stendendosi al fiume Cavery (1), mentre il Colonnello Wel-

(1) Vedi la nota (A) in fine del volume.

lesley colla sua Divisione era accampato alla dritta di tutta l'armata. In fronte al campo Inglese erano diversi villaggi diroccati, eminenze montagnose, oltre un acquedotto, il quale passando per la sinistra del campo prende colà una direzione per levante fino che si avvicina alla distanza di circa 2600 braccia dalla fortezza, e di là si estende verso la dritta sino ad un bosco di alberi di caccao e bamboos chiamato il Sultaunpettah Tope. Queste posizioni coprivano la fanteria nemica, e i granatieri erano tanto vicino al campo, che molte delle loro granate che gettavano cadevano fra le tende.

Era della maggior importanza di sloggiare le truppe nemiche da questi luoghi pericolosi, e al Colonnello Wellesley ne fu affidata l'impresa. Egli ricevette gli ordini la sera de' 5 di averè in pronto il 33. reggimento, ed il 2 di Bengala al tramontar del sole. Simili istruzioni furono nel tempo stesso date al Colonnello Shaw col 12 e due compagnie di Sepoys coi loro cannoni. I primi dovevano disperdere quelli che erano nel Sultaunpettah Tope, mentre gli ultimi dovevano attaccare i posti all'acquedotto. Era quasi notte quando questi distaccamenti cominciarono ad avanzarsi, la qual cosa di molto impedì le loro operazioni. Riuscì al Colonnello Shaw di impadronirsi di un villaggio rovinato, distante novanta braccia dall'acquedotto, ma non potè sloggiare il nemico. Il distaccamento del Colonnello Wellesley al momento che entrò nel Tope fu assalito da tutte le parti da un tremendo fuoco di moschetteria e granate. La ritirata, anche in questo periodo, non era una manovra familiare per lui, ancorchè l'oscurità della notte, l'incertezza

della posizione del nemico, e la violenza dell' attacco lo avessero quasi giustificata. Egli non potè invero compire il preciso oggetto confidatoli, ma colla perseveranza almeno produsse una diversione, che non fu di poca importanza.

La mattina seguente fu giudicato necessario per la salvezza delle posizioni del Colonnello Shaw, e quella del Campo istesso d'impadronirsi del Sultaunpettah Tope, e si venne alla determinazione di fare tre distinti, ma simultanei attacchi lungo tutta la linea dei posti avanzati del nemico. L'attacco che dovea farsi sul Tope venne di nuovo affidato al Colonnello Wellesley sostenuto dalla cooperazione del Colonnello Shaw, e del Colonnello Wallace.

All'ora fissata, cioè le nove, il Colonnello Wellesley si avanzò all'attacco colla brigata Scozzese, due battaglioni di Sepoys, e quattro cannoni. Da una serie di ben concertati movimenti, che i nemici non avevan preveduti, furono bentosto messi in confusione, e obbligati a ritirarsi precipitosamente. Si ottenne il possesso dell'acquedotto e venne così assicurata una lunga linea di posti, che si stendeva dal fiume sino al Tope, per una distanza di circa due miglia. Questi vantaggi aumentarono lo spavento di Tippoo, e lo spinsero ai più vili sotterfugi per ottenere qualche ritardo che potesse aumentare la probabilità dell'arrivo del soccorso. Lì egli ebbe la follia, e imprudenza di scrivere una lettera al Generale Harris concepita ne' seguenti termini « Il Governatore Generale il Conte di Mornington mi inviò una lettera, della quale vi acchiudo una copia: voi la intenderete. Ho sempre a-

derito fermamente ai trattati: che vuol dire dunque questo avanzamento d'una armata Inglese, e il principio delle ostilità? Informatemene ». In risposta a questa lettera fu confermato al Sultano il contenuto delle precedenti lettere di Lord Mornington, e la dichiarazione di guerra dalla parte degli Alleati.

Continuava intanto l'assedio con grande attività, e molti esempj di bravura occorsero dalla parte degli Inglesi. Il 14 l'armata di Bombay sotto il comando del General Stuvant passò il Cavery, e prese una forte posizione sulla sponda settentrionale. Questo fiume era allora quasi secco, e il suo letto una nuda rocca.

Essendosi le armate degli Alleati interamente riunite; ed essendo già le opere avanzate del nemico al di là del fiume in loro potere, si fece dal Sultano un nuovo, ma inutile tentativo per arrestare il progresso delle armi per mezzo della negoziazione. Egli scrisse al Generale Harris richiedendo da lui, che si nominassero dei Commissarj, « onde aprire una conferenza per la pace ». I vantaggi però già ottenuti dagli Inglesi, li mettevano in grado di domandare più estese concessioni, ed in risposta all'apertura di Tippoo, gli furono mandati gli articoli preliminari della sola pace, che si potesse proporre. La base di questa pacificazione era che il Sultano dovesse cedere la metà di tutti i suoi territorj in perpetuo agli Alleati, che egli dovesse pagare due Crore (1) di rupees

(1) Un Crore di rupees è 100 lack, e un lack fa 100,000 wick, quali valutati a mezzo scudo l'uno fanno 212,500 lire sterline, cosicchè la contribuzione da pagarsi da Tippoo sarebbe ascisa a due milioni e mezzo di lire sterline.

per indennizzarli delle spese della guerra; rinunciare ad ogni unione colla Francia; ricevere Ambasciatori degli Alleati, e dare ostaggi per l'adempimento di queste stipulazioni. Tali furono le dure condizioni, che la sua perfidia, ostinatezza, ed irresoluzione avevano attirato sopra di lui: e non li restava altra scelta che o di accettarle, o rigettandole esporre la sua corona e la sua vita all'azzardo d'una battaglia. Per varj giorni ritenne queste proposizioni con un ritroso silenzio; ma i nuovi vantaggi ottenuti dagli assediati lo risvegliarono dal suo letargo, ma solamente per veder più da presso i pericoli che lo circondavano con più spaventevoli colori. L'armata Inglese continuava tuttavia le sue operazioni, e andava avvicinando sempre più le sue linee di circonvallazione intorno la cittadella, quando, li 28 fece un nuovo ed ultimo tentativo per respingere la distruzione che lo minacciava. In risposta alla notificazione del Generale Harris « dichiara che desidera di mandare Ambasciatori per aprire una conferenza per la Pace: i punti in questione, aggiungeva egli, sono di rilievo, e non potranno essere portati a conclusione senza l'intervento di Ambasciatori: sono appresso a mandarvi due Signori i quali si spiegheranno personalmente con voi » Gli fu fatto sentire che questa tarda ed ambigua maniera di accettare le condizioni, doveva essere, per preludio, accompagnata da un previo pagamento almeno di una parte del denaro domandato, e dalla consegna di ostaggi per la sicurezza delle altre stipulazioni. Il Sultano però, o non potendo condiscendere a questa domanda, o non volendo, e trovandosi deluso in tutti i suoi artifizj, prese coraggio dal-

la disperazione, e risolse di seppellirsi sotto le rovine della propria Capitale. L'energia feroce, alla quale il suo stato deplorabile l'aveva incitato, si mostra in un'azione che ha impresso sul suo nome un carattere brutale di crudeltà, la quale, ancorchè egli avesse sopravvissuto a quel combattimento, lo avrebbe privato di ogni speranza di compassione per essersene reso indegno. Egli ordinò che tutti i prigionieri, fatti nel corso dell'assedio, fossero trucidati: e l'inumana strage fu immediatamente posta ad esecuzione dagli schiavi del tiranno. Di questo orribile macello non ebbe intelligenza il Generale Harris che dopo la presa di Seringapatau. Non è cosa facile il poter dire a quali eccessi si sarebbero trasportati i soldati Inglesi, spinti da un giusto senso di risentimento, e rapresaglia, e allora il trionfo e le attrattive della Vittoria sarebbero state offuscate dagli orrori da una indistinta, e inesorabile strage.

Appartiene piuttosto alla istoria di raccontare tutte le particolarità di questo memorabile assedio, che alla Biografia di un individuo che vi ebbe parte. Non vi sarà però disdicevole, anzi lo credo necessario, di dare una breve narrazione di quelle operazioni nelle quali brillò il Colonnello Wellesley. Essendo stata praticata una breccia nelle mura della fortezza il giorno 3 di maggio, le truppe destinate all'assalto vennero situate nelle trincere avanti l'alba del giorno 4. Affinchè il movimento straordinario non causasse alcun allarme; e per poter meglio cogliere il nemico per sorpresa, si determinò di cominciare l'attacco nel momento più caldo della giornata, quando le truppe del Sultano, con ogni probabilità, si e-

rano date in braccio al riposo, e alla indolenza. Il Colonnello Wellesley ebbe ordine di prendere il Comando della riserva nei posti avanzati, e di agire secondo che richiedevano le circostanze. Verso le ore due pomeridiane essendo stata terminata ogni preliminare disposizione, il Generale Baird sortì dalle trinciere, colla spada alla mano, e col più brillante eroismo così disse alle sue truppe « Su, via, bravi compagni, seguitemi, oggi è il giorno in cui dovete mostrarvi degni del nome di Soldati Inglese » Questo energico invito non fu senza effetto: si lanciarono dalle trinciere, e passarono nel letto del fiume coperti dal fuoco delle proprie batterie, ma venendo scoperti furono assaliti da un nembo di fucilate e granate. Ogni ostacolo però, che si opponeva al loro progresso, fu sormontato dal valore delle truppe, ed in breve tempo, si videro sventolar le bandiere Inglese in cima della breccia. Si continuò a fare molta resistenza dal Palazzo di Tippoo anche dopo che era cessato il fuoco delle fortificazioni. Vi erano i suoi due figli, che lo difendevano, i quali al fine si arresero essendo stati assicurati della lor vite.

Si sapeva che Tippoo era caduto nella zuffa; e si faceva ogni diligente ricerca per rinvenire il suo corpo. Dopo molta difficoltà fu trovato alfine circondato, e quasi coperto da un mucchio di morti. Durante questo spaventevole conflitto, aveva dimostrato gran prodezza personale, effetto forse della disperazione, piuttosto che di un vero valore. Vedendo l'avanzamento delle truppe Inglese sopra i due terrapiani, Egli si affrettò verso la parte del

forte interiore, seguito dal suo Palanchino (1), e gran numero di ufficiali, truppe, e domestici. Qui egli ricevette un colpo di moschetto nel fianco dritto: ma tuttavia continuava ad avanzarsi, premuroso di penetrare a traverso l'arco della porta quando ricevè un secondo colpo assai vicino al primo. In questa situazione fu circondato dalle truppe Inglesi. Il cavallo gli venne ucciso sotto da una palla, e i suoi seguaci morivano intorno a lui in gran numero. Cadde in terra tramortito dalla perdita del sangue, e dai suoi eccessivi sforzi. Mentre riposava fra le braccia di uno de' suoi aderenti, un soldato, eccitato dal suo gran prezzo, diede di piglio al pendaglio della sua spada. Il moribondo Monarca ebbe tuttavia il senso di risentire l'audace insulto, e stava per avventarli un debole colpo colla scimitarra: il soldato prendendolo di mira li tirò un colpo di fucile, facendoli passar la palla a traverso il capo. Spirò all'istante; ed il suo cadavere fu ben presto coperto dai corpi di un gran numero de' suoi seguaci. Era di una grande importanza politica il rendersi certi della sua morte, al di là d'ogni dubbio, onde il Generale Baird volle in ogni conto che si trovasse il corpo. Guidato da uno de' suoi seguaci, al luogo fatale, divenne necessario di tirar via monti di uccisi, prima che si scoprisse l'oggetto delle loro ricerche. Trovato che fu, aveva ancora gli occhi aperti, ed il calore vitale non aveva totalmente abbandonato l'estinto. Il Colonnello Wellesley, che si era portato sul luogo, credea che

(1) Specie di carrozza coperta usata nel Levante nella quale si portano le persone di distinzione sulle spalle degli schiavi.

forse rimanesse qualche speranza, che la fuvilla vitale non fosse totalmente estinta: ma, esaminato più da vicino, si trovò che la morte aveva trionfato. Il Sultano fu portato al suo palazzo in un Palanchino, e riconosciuto dagli Eunuchi e altri servi della famiglia. Il turbante, il pendaglio, e la ricca sopravveste erano spariti; ricompensa di qualche mano ardita, che andando in cerca di un vile lucro, osò provocare i dritti della tomba. Uno de' suoi ufficiali gli strappò dal braccio dritto il talismano, postovi dalla superstizione, e la cui inutilità, come una sacra protezione, era stata così fatalmente manifestata. Consisteva in alcuni manoscritti in caratteri magici, arabi, e persiani, ed un Amuleto di una fragile sostanza metallica, come argento, cucito in un pezzetto di bel drappo di seta fiorito. Il giorno appresso, fu seppellito nel Mausoleo di suo padre con convenienti onori. Era nel cinquantesimo secondo anno della sua età.

Così cadde Tippoo Sultano, il cui carattere deve essere condannato dalla voce della verità; mentre l'istoria imparziale dovrà esibirlo ai posteri come un oggetto più da schivarsi che da imitarsi. Astuto e rapace cercava di ottenere coll'astuzia, ciocchè non poteva ottenere colla forza; ostinato, ma irresoluto, si trovò immerso in difficoltà e pericoli, che non sapeva evitare, nè sopportare colla dovuta dignità: la sua sagacità non si estendeva al di là di evasioni triviali, e la sua energia derivava solamente dalla frenetica irritazione di una morale disperazione. Un meschino spirito d'intrigo costituiva tutta la sua scienza diplomatica; ed ove trovava questa inutile,

non gli restava altra alternativa che quella di una aperta, e manifesta oppressione ed ingiustizia. Il suo odio contro gli Inglesi poteva essere solamente sorpassato dal suo desiderio di un'ampia vendetta per le umiliazioni che avea sofferto dalle loro armi. Sovrano incontrastato di un fertile territorio, e padrone di tesori prodigiosi considerava l'uno come troppo limitato, e gli altri come inutili, mentre restava una sola Fattoria Inglese nel territorio Indiano. Fu gran fortuna, che la sua perizia in materie politiche, fosse di molto inferiore al suo zelo per l'estermínio; e che nei mezzi impiegati per ottenere i suoi fini, egli stesso provvedesse l'antidoto ai mali che meditava. La sua caduta diede nuova forza ai nostri stabilimenti nell'Indie, perchè egli formava un punto di riunione, intorno il quale tutti i malcontenti potevano prontamente radunarsi. Se le sue azioni fossero state marcate colla buona fede, e virtù personale, sarebbe stato impossibile di non avere qualche compassione pel suo fine: ma, siccome egli lo precipitò per mezzo del suo proprio tradimento ed ostinatezza, l'osservatore imparziale degli umani eventi non può far a meno di confessare, che egli ritrovò la sola ricompensa che meritassero i suoi principj.

Prima di chiudere la parte militare di questa narrazione, gioverà osservare che i servigi personali del Colonnello Wellesley durante l'assedio e l'assalto di Seringapatan furono di una natura sì distinta che egli ricevette i pubblici ringraziamenti del Generale che comandava tutte le operazioni. Il risultato delle dette operazioni mostra il gran talento del Comandante che ne avea la direzione, e Lord Mornington, nella sua lettera di con-

gratulazione al Generale Harris, e alle armate Alleate candidamente confessa che il buon esito « sorpassa di gran lunga le grandi aspettative che si erano previamente formate, ed aveva inalzato la reputazione delle armi Britanniche nell'Indie ad un grado di gloria e di splendore senza esempio nell'istoria militare di quella parte del nostro Globo ». Il lustro di queste vittorie, soggiungeva egli, ad altro non poteva uguagliarsi, che ai vantaggi essenziali che ne sarebbero derivati, col ristabilimento della pace, e la salvezza delle nostre possessioni nell'Indie sopra una base di una vera sicurezza.

Restava però ancora molto da operarsi prima che le conquiste fatte dall'armata Inglese, potessero essere organizzate in modo da produrre i vantaggi desiderati. Intanto il Colonnello Wellesley fu destinato Governatore di Seringapatam due giorni dopo la presa li 6 maggio, carica, che richiedeva una fatica eguale alla delicatezza. Egli doveva dare una nuova forma ad un regno conquistato; egli doveva determinare sulla precisa maniera, sia di rigore, sia di dolcezza, colla quale il popolo doveva esser trattato; doveva incorporarlo colle altre possessioni della Compagnia; doveva tener in timore, conciliare, castigare, premiare; contentare una armata vittoriosa (1), e nel tempo istesso non annichilare ogni proprietà e ogni diritto in un popolo conquistato. In questa difficile situazione per altro, egli mostrò quella fermezza, moderazione, e sagacità, che tanto lo resero di poi distinto in oc-

(1) Il valore di dieci lack di gioje, e l'importo del carico di 500 cammelli in moscolina, sciall, panni ricchi, e varie altre mercanzie divennero la preda dei vincitori.

casioni più importanti. Egli procurò premurosamente di prevenire ogni specie di eccesso, ed emanò un pubblico Manifesto ove annunziava, che chiunque avesse oltrepassato i limiti del suo dovere sarebbe stato esemplarmente punito. Per ricondurre gli spaventati abitanti alla confidenza, andò in persona in tutte le principali case ove il reale, ovvero supposto cumulo di ricchezze potesse probabilmente stimolare alla rapina; e vi collocò delle guardie per proteggere le proprietà; e le sue rapide e ferme operazioni riuscirono così bene per sedare ogni timore in tutte le classi, che in pochissimi giorni coloro che erano fuggiti dallo spavento ritornarono alle loro case; i bazzars (1) furono aperti; il traffico ripigliò la sua attività; e l'aspetto della città nulla indicava di ciò che poteva essere considerato come una parte di quelle calamità che accompagnano un luogo preso d'assalto.

Nella Commissione che fu di poi nominata dal Governator Generale, affine di stabilire la condizione futura degli stati conquistati, e determinare qual parte dei medesimi dovesse ricadere alla famiglia dei primi Sovrani del Mysore, (delle quali erano state private da Hider Alli) e qual parte dovesse appartenere alla Compagnia delle Indie Orientali, e a' suoi Alleati, il Colonnello eminentemente si distinse. I Commissarj nominati furono il Generale Harris, il Tenente Colonnello Close, il Colonnello Wellesley, l'onorevole Enrico Wellesley, e il Tenente Colonnello Kirhpatrick; ma l'esecuzione attiva di questa Commissione venne a cadere principalmente sopra

(1) Mercati.

*gli ultimi tre. Nelle istruzioni che furono date a questi funzionarj dal Governator Generale, si ascrive un merito distinto al Colonnello Wellesley; e quantunque si possa obiettare che queste commendazioni potessero derivare da fraterna parzialità, ci dobbiamo però ricordare, che la condotta del Colonnello giustificava bastantemente le medesime. L'articolo sesto delle dette istruzioni si esprime nel modo seguente: « Subito che le vostre operazioni
« per gl'interessi dei Mussulmani saranno portate verso
« il lor termine, passerete a prendere le necessarie misure
« per allontanare la famiglia del Sultano. La particolare
« rità di questo penoso, ma indispensabil ripiego non può
« esser allidato ad alcuna persona, che sappia meglio
« combinare ogni ufficio di umanità colle prudenti precauzioni tanto necessarie in questa occasione, quanto
« il Colonnello Wellesley: onde io commetto alla sua
« discrezione, attività, e prudenza l'intiero maneggio,
« sottoposto però sempre ai suggerimenti, che possano
« venirli fatti dagli altri membri della Commissione ».*

La libertà condizionale di agire, che veniva concessa al Colonnello Wellesley, divenne poi assoluta per la condiscendenza de' suoi colleghi, i quali si abbandonaron intieramente alla sua attiva e prudente direzione, invece di cercar di censurarla, dirigerla, o consigliarla. La saggezza e prudenza del suo procedere ridondava non meno in suo proprio onore, che in onore della sagacità della scelta. Doveva allontanarsi la famiglia del Sultano, e la fortezza di Vellore era stata preparata per essa. Si eseguì l'ordine, non solo senza tumulto o difficoltà, ma in una maniera da consolare l'animo degli abbattuti Prin-

cipi. In tutte le azioni del Colonnello Wellesley l'umanità e le misure di prudenza erano sì bene accoppiate, che nel mentre da una mano eseguiva gli ordini del Governatore Generale dall'altra si asteneva da tutto ciò che avesse apparenza d'intempestivo rigore o severità. Questa rara unione di qualità opposte fu più cospicuamente spiegata, quando egli condusse le sue vittoriose armate nel cuor della Francia, ove la sua umanità non lo rese meno caro al pacifico cittadino, di quello che le sue prodezze lo rendessero formidabile al soldato.

Messa in sicuro la famiglia del Sullano, restava tuttavia ai Commissarj una nuova e delicata impresa da eseguirsi. La situazione favorevole degli affari del Mysore, dopo la presa di Seringapatam avendo resa inutile la presenza del Governatore Generale, affidò ai Commissarj di già nominati una porzione della sua propria autorità, affinchè potessero, sotto i suoi ordini, formare uno stabilimento del testè conquistato paese. La ristorazione del rappresentante dell'antica famiglia dei Rajah dei Mysore, non meno che la partizione del territorio fra gli Alleati, nella quale si dovevano anche considerare gli interessi dei Maratti, sembrando a Lord Mornington la base più convenevole, su cui gettar si potessero i fondamenti di un nuovo stabilimento di territorio, ne formò il piano sopra questi principj, e ne affidò l'esecuzione al Colonnello Wellesley, coll'assistenza di suo fratello, e gli altri Commissarj. Questioni assai intricate di politica generale, e giustizii individuali necessariamente dovevano accompagnare questa ardua impresa, ma non oltrepassavano l'intelligenza e il dritto senso delle persone che

furono elette da Lord Mornington. È vero che la traccia generale, che dovevano seguire fu loro indicata dal Conte in una serie di istruzioni, che egli mandò per loro direzione; ma era indispensabile di poter preveder i tanti casi che potrebbero occorrere nei quali dovevano i Commissarj attenersi alla propria saviezza ed esperienza.

In un dispaccio di Lord Mornington alla Corte dei Direttori della Compagnia delle Indie in data dei 3 agosto 1799 scritto con quell'acutezza ed intelligenza, che in sì eminente grado distingue questo gran politico, oltre una compiuta esposizione delle cause e conseguenze della guerra con Tippoo; e dopo aver fatto vedere i pericoli che minacciavano gli stabilimenti della Compagnia, mentre regnava nel Mysore quel Sovrano infedele, passa a fare un quadro energico dei doveri del Governo Indiano, dopo la morte di lui.

*« I dritti dell'umanità sì per l'una che per l'altra parte
« (cioè i figli del Sultano e i deposti Principi dei primi
« Rujah) osservava egli, rendono la decisione penosa e
« spiacente. Non restava che l'alternativa o di depor-
« re la Dinastia che ho trovato sul trono del Mysore,
« ovvero di confermare l'usurpazione Maomettana, e con
« lei la perpetua esclusione, e degradamento dei legitti-
« mi Sovrani Indiani di quel paese. L'usurpazione, an-
« corchè non si possa dire approvata per mezzo di un
« lunghissimo lasso di tempo, aveva durato tanti e tanti
« anni, che quasi la Famiglia Indiana aveva abbandonata
« ogni speranza, e si era accostumata a supportare la
« bassezza della sua fortuna; mentre i figli di Tippoo
« nati nella dignità reale, ed educati colle mire le più*

« esultate e le più orgogliose della Sovranità, e potere :
« sarebbero del pari sensibili all'improvviso cambiamento
« della loro condizione, e della inaspettata traversia dei
« loro splendidi prospetti. Preso il soggetto in questa ve-
« duta sarebbe stata più confacente al mio animo di a-
« ver ristorato al trono la famiglia di Tippoo; asse-
« gnando una generosa pensione all'antica famiglia del
« Mysore, purchè della ristorazione potesse effettuarsi
« senza esporre il Mysore al continuo pericolo di qual-
« che commozione interna, od esterna guerra, e senza
« nuocere ai nostri interessi, e a que' dei nostri Allea-
« ti in questa porzione dell'Indie.

» Per tal circostanza, la stessa premura per la sicu-
« rezza e riposo delle vostre possessioni che mi obbliga-
« rono fin dal principio a ridurre il potere di Tippoo Sul-
« tano, sembrava adesso richiedere che io dovessi del
« pari provvedere efficacemente contro la rinnovazione
« di un tal pericolo nella persona di suo figlio. Dall'al-
« tra parte la ristorazione dei discendenti degli antichi
« Rajah del Mysore veniva raccomandata con quei stessi
« argomenti pe' quali doveva escludersi l'erede dell'Usur-
« patore.

« Le indegnità che aveva sofferta la deposta famiglia
« del Mysore, e principalmente durante il regno di Tip-
« poo Sultano, e lo stato deplorabile di miseria al quale
« era stata ridotta, deve necessariamente ispirare nel
« loro animo un sentimento di gratitudine e riconoscenza
« per quella Potenza la quale non solamente l'avrà sal-
« vata dall'oppressione ma l'avrà innalzata ad un gra-
« do di considerazione distintissima.

« Si era sempre mantenuta una corrispondenza di pa-
« ce e di amicizia fra il Governo Britannico e questa
« famiglia: nè avevano mai anche nella più disperata
« crise dell'avversa loro fortuna formato alcun ostile at-
« taccamento coi vostri nemici. La loro elevazione essen-
« do un atto spontaneo della vostra generosità, e non po-
« tendo giammai attendersi di esser mantenuti sul trono,
« che dal vostro appoggio e sostegno sia contro la fami-
« glia di Tippoo Sultano, sia di qualunque altro preten-
« dente, devono naturalmente riguardare con occhi di
« gelosia tutti gli amici della famiglia usurpatrice, e
« per conseguenza essere contrarj ai Francesi, e a qua-
« lunque Stato, che possa aver dei legami con detta fa-
« miglia nel suo odio ereditario pel Governo Inglese.
« L'erede del Rajah del Mysore, se vien collocato sul
« trono, deve sentire che la sua continuazione in detto
« stato dipenderà dalla solidità del nuovo stabilimento
« in tutte le sue parti; dovrà dunque essere suo interesse
« di unirsi con cordialità e zelo in ogni sforzo necessario
« al suo regolare stabilimento. L'effetto di queste dispo-
« sizioni per gli affari del Mysore non si limiterebbe alla
« sola distruzione di ogni Potenza nemica, che tentasse
« di minacciare la nostra sicurezza, ma in luogo di una
« tale Potenza se ne sostituirebbe un'altra le di cui risor-
« se ed interessi sarebbero assolutamente ai nostri congiunti;
« ed il Regno del Mysore, da sì lungo tempo sorgente
« di calamità e spavento a tutto il Carnatico, diverrebbe
« una nuova barriera per la nostra difesa, e appor-
« rebbe alla Compagnia, ai suoi soggetti, ed ai loro al-
« leati nuovi mezzi di forza e di ricchezza.

« Si aggiunga a tutti questi motivi di politica, che le
« riflessioni morali, e i sentimenti di generosità e umanità
« favorivano la ristorazione dell' antica famiglia del My-
« sore. La loro alta nascita, l' antichità del loro legitti-
« mo titolo, i loro lunghi e non meritati patimenti li ren-
« devano oggetti degni di compassione e rispetto; nè po-
« teva dubitarsi, che il loro governo sarebbe stato e più
« accetto e più indulgente che quello degli usurpatori
« Maomettani alla massa degli abitanti di quel pae-
« se, composto quasi intieramente d' Indiani. Queste
« considerazioni dunque mi hanno indotto alla risoluzio-
« ne di preferire piuttosto i discendenti dei Rajah del
« Mysore all' erede di Tippoo Sultano ».

La politica saggia, generosa, ed equa di Lord Mornington, e che con tanto splendore si dimostra in questo dispaccio fu indubitatamente la conservazione delle nostre possessioni Indiane. L' odio vendicativo ed il zelante risentimento di Tippoo contro gli Inglesi, sono stati di già dimostrati dai documenti che furono trovati dopo le presa di Seringapatan, e che in modo evidente non solo corroborarono i sospetti del Governatore Generale, ma giustificavano altresì le misure che egli aveva adottate in conseguenza di tali sospetti. Vi può essere poco dubbio altresì, che i figli di Tippoo avrebbero ereditato la inimicizia del loro padre contro gli Inglesi, e siccome sarebbero stati obbligati a riguardarsi come dipendenti dalla nostra generosità per il trono che ritenevano, questa stessa condizione gli avrebbe invitati a continui sforzi per emanciparsene. Se, dunque, fossero stati confermati nella usurpazione della loro famiglia, i fondamenti stessi del nuo-

vo accordo avrebbero contenuto i germi della propria dissoluzione, e nel decorso di pochi anni un inquieto e implacabile nemico sarebbe stato creato nel centro del nostro territorio Indiano. In aggiunta alle ragioni politiche di rimuovere la famiglia di Tippoo dal Trono, esisteva il motivo della giustizia e della generosità in favore dei discendenti dei deposti Rajah; e chiunque avesse potuto resistere al loro unanime appello, dovrebbe essere privo di quella qualità che costituiscono l'uomo e il politico.

Il primo passo preso dai Commissarij fu quello di provvedere agli uffiziali del Sultano estinto, e alle famiglie di coloro che furono uccisi nella campagna. Queste misure produssero il miglior effetto onde tranquillizzare gli animi dei principali Maomnettani, che rimanevano nel Mysore, ponendo così in un cospicuo ed onorevole aspetto la clemenza e generosità del governo Britannico.

Il Colonnello Wellesley, e gli altri Commissarij, comportandosi colla più scrupolosa delicatezza non meno che colla più cauta prudenza, si astennero da ogni commercio colla famiglia dei Rajah del Mysore, sino a tanto che i figli di Tippoo fossero partiti da Seringapatan. Non sì tosto però ebbe luogo questo evento, fecero una visita al giovine Rajah, il quale fu trovato, con altri della sua perseguitata famiglia, in uno stato di povertà ed umiliazione che destò i più vivi movimenti di compassione. Le particolarità di questa visita interessante furono minutamente esposte dai Commissarij in un dispaccio al Governatore Gen., essi dicono, che avendo fatto sentire per mezzo di Pumeah, amico e confidente della famiglia, qual fosse il piano generale che dovevasi porre ad effetto per in-

*nalzarli al loro primo rango, una risposta in iscritto fu inviata dalla avola, e zia del Rajah allora bambino di soli anni cinque, nella quale elleno si congratulavano della fortuna che loro sorrideva. « Son passati quaranta
« due anni, dicevano esse, che il nostro regno è cessato.
« Adesso voi avete favorito il nostro fanciullo del Go-
« verno di questo paese, ed avete nominato Purneah per
« suo Dewan (ossia ministro). Mentre dura il Sole e la
« Luna non commetteremo alcuna offesa contro il vostro
« Governo. Noi ci considereremo sempre come se fossimo
« sotto li vostri ordini e la vostra protezione; l'averci voi
« ristabiliti, deve rimanere impresso nella memoria della
« nostra posterità da una generazione all'altra. I nostri
« discendenti non oblieranno giammai il loro attacco
« al vostro regno, dal cui sostegno noi dipendiamo. »*

Ancorchè ogni preparativo fosse stato fatto per ricevere i Commissarij, tuttavia però la miseria in cui trovavasi questa famiglia non può essere descritta. Una porzione dell'appartamento nel quale furono ricevuti, veniva nascosta da una cortina dietro la quale la Ranah (ossia la Regina madre) e le altre femmine della famiglia erano situate. Dai maschi furono ricevuti con espressioni di gioja e gratitudine in proporzione alla grandezza dei benefizi loro conferiti, e dello stato d'indigenza ed oscurità dal quale erano sollevati. Furono di bel nuovo informati per mezzo di Purneah dell'intiera natura dell'accordo e della intenzione del Governo riguardo al Rajah (1). La Ranah,

(1) Il ristabilimento di questa famiglia fu accompagnato da condizioni che la riduceva totalmente soggetta al Governo Britannico.

« la formare gli accordi (diceva Lord Mornington nel suo dispaccio

*in risposta, per il canale di uno de' suoi domestici, fece vedere il vivo senso che conservava per la generosità Inglese, la quale aveva innalzato lei, e la sua famiglia dallo stato più abjetto di miseria somma al grado di Sovranità, del quale erano stati spogliati dalla tirannide. Ella si trattenne particolarmente sulla persecuzione, alla quale ella, e la sua famiglia furono esposti dalla crudele e inumana condotta dell'estinto Tippoo Sultano; ma, ella soggiunse, « la generosità della Compagnia avendo risto-
 « rato gli antichi dritti della sua casa nella persona del
 « suo nipote, le aveva offerto il prospetto di passare il
 « resto de' suoi giorni in una tranquilla pace ».*

Il Rajah era un ragazzo di cinque anni, di costituzio-

« ai Direttori) era mia intenzione di stabilire una perfetta comunità di
 « interessi fra il Governatore del Mysore e la Compagnia e di rendere
 « le frontiere settentrionali del Rajah, in effetto, una potente catena
 « per la nostra difesa. Con questa mira mi sono impegnato d'intra-
 « prendere la protezione del suo paese in considerazione di un sussidio
 « annuale di sette lache di star pagode ; ma riflettendo sulle inconve-
 « nienze e gli imbarazzi che sono nati da tutte le parti interessate sotto
 « un governo misto, e autorità contendenti disgraziatamente stabilite
 « nell'Oude, nel Carnatico, e Tanjore, mi sono determinato di riser-
 « vare alla Compagnia i poteri i più estesi, e indisputabili d'interpo-
 « sizione negli affari interni del Mysore, come altresì un diritto illimi-
 « tato di assumere il diretto maneggio del paese, e di domandare dei
 « soccorsi straordinarj al di sopra del sussidio stabilito o in tempo di
 « guerra, o in preparativi per ostilità. Mi è sembrato più giusto e libe-
 « rale, e di più saggia politica l'informare il Rajah della natura della
 « sua dipendenza dalla Compagnia al momento della sua ascensione al
 « trono che di lasciare l'affare a una discussione futura ». Questa pre-
 « cauzione politica era assai savia: ma è lecito mettere in dubbio se
 sotto le restrizioni che furono stipulate, la restaurazione del Rajah fos-
 se altro fuorchè una nomina di formalità.

ne delicata, assai vezzoso, e con un aspetto il più espressivo. Il suo innalzamento al Musnud (trono) fu una cerimonia interessante.

La sede del governo si trasportò da Seringapatan al Mysore, antica capitale del paese, e in quella città ebbe luogo l'installazione. La cerimonia si eseguì con conveniente pompa, e si fece una scrupolosa attenzione ad ogni cosa che potesse riconciliare i pregiudizj, e i sentimenti degli abitanti nazionali. Prima dell'elevazione di questo giovinetto Sovrano, la sostanza di un trattato di sussidj fu sottoposto a certe persone che lo rappresentavano, ed essendo stato accordato lo scopo generale, il tutto fu sottoscritto formalmente, e contraccambiato li 8 luglio. Il Tenente Colonnello Close, i di cui talenti, perizia nelle lingue, ed esperienza dei modi, e costumi dei nazionali, lo qualificavano per simil impiego, fu nominato alla carica importante di Residente col Rajah: ed essendo quindi terminati tutti gli oggetti della Commissione fu disciolta dal Governatore Generale in luglio 1799. In uno dei suoi pubblici dispacci, egli confessa gli eminenti servigi dei Commissarj, e nel medesimo tempo considera delicatamente i sentimenti di parzialità, che forse potrebbero averlo stimolato alla scelta di due di loro.

*« Quantunque, osserva egli, la vostra onorevole Corte
 « osserverà nella Commissione i nomi di due persone, dei
 « meriti delle quali mi riesce difficile di formare un im-
 « parziale giudizio, mi sento in dovere di raccomandare
 « la condotta dei Commissarj alla vostra pubblica e di-
 « stinta approvazione. La conclusione, nello spazio di
 « un mese, di due Trattati di tanta estensione nelle loro
 « conseguenze, e complicati nei loro minuti ragguagli,*

« insieme con tutti i subordinati accordi collegati con
« questo importante stabilimento, comparirà uno sforzo
« più straordinario di diligenza ed abilità, quando si ri-
« fletta che in tutte le occorrenze si dovea necessariamente
« aver ricorso a me, al forte S. Giorgio. Sarà ancora di
« soddisfazione alla vostra Corte di osservare, che ogni
« accomodamento è stato condotto a Seringapatan con
« uno spirito di umanità e liberalità, che non può man-
« care di riconciliare la buona volontà degli abitanti
« del Mysore.

Il tributo reso ai meriti distinti dei Commissarj, mi esenta dall'applauso che la mia penna potrebbe dare ai sforzi particolari del Colonnello Wellesley. Ho inteso in verità da un Ufficiale, il quale aveva avuto i mezzi d'essere informatissimo che i suoi sforzi particolari, le sue misure conciliatorie, e le sue savie precauzioni hanno di molto facilitato la conclusione del tutto: ma non poteva attendersi, che Lord Mornington l'avesse potuto distinguere più degli altri. Questo non poteva che suscitare l'invidia: ed ei se ne astenne in questa occasione per motivi assai ragionevoli.

I suoi doveri come Commissario essendo terminati, il Governatore Generale gli diede il comando permanente di Seringapatan, carica che aveva previamente occupata. Il comando di Seringapatan, dice Lord Mornington nel medesimo dispaccio, rimarrà fra le mani del Colonnello Wellesley. È una carica di gran delicatezza, ed importanza che richiede vigilanza ed attenzione, ond'era mio dovere di affidarla ad una persona di talenti militari provati, e di tutta integrità.

CAPITOLO QUARTO

Scorreria di Dhoondiah Waugh. — Il Colonnello Wellesley marcia con una forza e lo sconfigge. — Gli si fanno i ringraziamenti del Governatore in pieno Consiglio. — Guerra coi Maratti. — Osservazioni preliminari delle sue cause. — Il Colonnello destinato ad agire contro Scindiah e il Rajah di Berar. — La celerità de' suoi movimenti Salva Poonah. — Assalto e presa della Pettah. — Battaglia di Assye. — Superiorità delle forze confederate sopra quelle del Generale Wellesley. — Artificio delle truppe Maratte, poco mancò che non riuscisse fatale agli Inglesi. — Vittoria ottenuta, e particolarità che la distinguono. — Grande importanza politica del buon successo del Generale Wellesley. — Onori che gli vennero fatti a Bombay, Calcutta ec. — Gli vengono votati i ringraziamenti del Parlamento. — È creato Cavaliere Arturo Wellesley. — Ritorna in Inghilterra.

L'intervallo di riposo che doveva godere il Colonnello Wellesley nella sua carica civile di Governatore di Seringapatan, fu d'assai breve durata. Nell'anno 1800 fu minacciata la tranquillità del Mysore dalle scorrerie di un certo Dhoondiah Waugh, gli attacchi e le rapine del quale erano aumentate a tal segno, che divenne necessario di impiegare una forza per mettervi riparo. Il comando di questa forza fu affidato al Colonnello Wellesley.

Avendo esso fatti tutti i preparativi necessari, prese il campo in settembre del 1800. Dopo varie scaramucce fra le truppe dello Scorridente e quelle della Compagnia (1), Dhoondiah si ritirò il giorno 10 ad un posto vantaggioso chiamato Conaghull. Qui fece alto; e il Colonnello Wel-

(1) Vedi la nota (B) in fine del volume.

lesley avendolo inseguito colla sua cavalleria, lasciando assai indietro la fanteria, egli si trovò in fronte al nemico con una forza assai disuguale. In questo critico momento egli diede a dividersi quella prontezza e coraggio, che l'hanno di poi reso tanto distinto in occasioni di molto maggior rilievo. Profittando fin della stessa crisi in cui si ritrovava, e antivedendo che sarebbe vano di aspettare l'arrivo della sua fanteria, e combinando le sue operazioni in modo, che il nemico non potesse portare la superiorità delle sue forze in maniera da farle combattere tutte in una volta (1), si spinse avanti all'attacco. La intrepidità dei soldati Inglesi si rese segnalatamente manifesta in questa occasione. Dopo un sanguinoso combattimento il nemico prese la fuga colla maggior confusione. Si contò fra' morti lo stesso Dhoondiah, e l'avanzo della sua armata si disperse per il paese in piccoli distaccamenti. Una parte del bagaglio del nemico restava tuttavia nel suo campo, circa tre miglia da Conaghull, ove il Colonnello ritornò, e prese possesso degli elefanti, cameli ec.

Questa pronta distruzione di una forza, che minacciava un danno considerabile alle possessioni della Compagnia, stimolò il Governatore Gen. ad esprimere in termini distinti di applauso il sentimento che aveva della sua importanza, facendo vedere con quanta abilità e prontezza si era effettuato il piano degli ordini del Governo. « Quantunque diceva egli, l'implicita confidenza che si è sempre avuta

(1) La forza del nemico era 5000 uom. che il Colonn. Wellesley attaccò col suo piccolo distaccamento, che consisteva solamente nel 19 e 25 de' Dragoni, ed nel 1. e 2. reggimento di Cavalleria nazionale.

in quell' Uffiziale (il Colonnello Wellesley) non può essere rinvigorita dai favorevoli eventi della campagna, Sua Signoria però proverà il più gran piacere in esporre alle onorevole Corte dei Direttori i solidi ed estesi vantaggi che sono pervenuti agli affari della Compagnia dall'abile e vigorosa direzione della guerra affidata al Colonnello Wellesley ».

La morte di Dhoondiah e la totale disfatta delle sue truppe ristorarono un'altra volta la pace nell'India, ma il Marchese Wellesley (1) sapeva troppo bene qual servizio si potrebbe rendere al buon successo dalla guerra Europea con disporre giudiziosamente di quei mezzi, che la tranquillità interna dell'India metteva a sua disposizione. Tutto ciò che diminuiva il poter coloniale e le risorse della Francia, aumentava la forza positiva, e i mezzi dell'Inghilterra, senza contare l'influenza che il carattere nazionale conserva, in tutte le politiche transazioni, e il quale ne' tempi moderni è sempre più innalzato per mezzo delle prodezze militari. Uno dei primi oggetti che si presentasse alla mente del Marchese Wellesley, fu quello di fare una spedizione contro Batavia; ed ancorchè le circostanze si opponessero all'esecuzione delle sue mire, non v'ha dubbio che quest'ardita politica ha posto il fondamento per la conquista posteriormente fatta di Batavia, e delle isole di Borbone e del Maurizio, che in questa maniera assicurò all'Inghilterra l'esclusiva proprietà dell'oriente.

La spedizione doveva essere comandata dal Generale

(1) Erastato creato Marchese, con una Baronia Inglese li 2 dec. 1799.

Baird, sotto il quale doveva agire il Colonnello Wellesley. In fatti nel mese di dicembre 1800, fu richiamato dal suo Comando nel Mysore, e abbandonò il Governo di Seringapatan, seguito dalle felicitazioni e buoni augurj degli abitanti nazionali, e dalle più vive testimonianze di amicizia e rispetto delle truppe sotto il suo comando. Ebbe per successore al Governo di Seringapatan, il Colonnello Stevenson, il quale aveva cooperato con tanta perizia insieme con lui nella guerra contro Dhoondiah.

La conquista di Batavia, che con tanto giudizio meditava il Marchese Wellesley, fu in parte impedita dalla condotta dell' Ammiraglio Rainer; il quale allora comandava ne' mari dell' Indie, e che aveva dei dubbj sulla estensione dei poteri del Governatore Generale. La conseguenza si fu, che si abbandonò intieramente il piano; e la forza disponibile di 5000 uomini sotto il comando del Generale Baird ebbe ordine di passare in Egitto, e là cooperare coll' armata Inglese sotto il comando del Generale Abercrombie. Sembra sia stata l' intenzione del Governo, che il Colonnello Wellesley dovesse aver parte in questa spedizione, perchè effettivamente si osserva dalla Gazzetta di Corte in data de' 25 luglio 1801, che egli era stato nominato Brigadier generale in quel paese. Che egli non vi andasse è cosa certa: ma che si era in aspettativa del suo arrivo è assai evidente da una lettera di Lord Elgin, che scrisse ad un suo amico in questo paese in data dei 5 luglio 1801, ove così si esprime « Lord Keith ha ricevuto un dispaccio dell' Ammiraglio Blankel (de' 6 maggio) dandogli informazione dell' arrivo

del Generale Baird, e del Colonnello Wellesley coll'armata dell'Indie.

Invece però di marciare per essere a parte delle glorie de' suoi concittadini nelle pianure della Siria; in ubbidienza agli ordini del Governatore Generale andò a ripigliare il comando di Seringapatan. Ma una nuova scena gli si presentava, in cui era destinato a comparir grandemente.

Gli Stati dei Maratti(1), sia che fossero stimolati dagli intrighi francesi, ovvero dalla gelosia naturale della preponderanza Inglese, che era di tanto aumentata dalla distruzione di Tippoos, e dall'incorporazione del Mysore, principiarono delle ostilità contro il Governo dell'Indie. Converrà esporre in succinto le cause principali che produssero questa aggressione.

La triplice alleanza formata dal Marchese Cornwallis nell'anno 1790 fra il governo Britannico, il Peishwah, ed il Nizam (2) del Deccan era da gran tempo un ogget-

(1) Erano i Maratti divisi in due Stati, quello cioè di Poonah, ossia l'occidentale, e quello di Berar, ossia l'orientale. Entrambi son governati da un numero di Capi o Principi, i quali prestano un'ubbidienza di forma al Peishwah, o Sovrano. Poonah è la Capitale del Ovest, e Nagpouh dell'Est. Questi Stati non furono giammai confederati sotto alcuna regolare forma di governo, od alcun sistema di leggi costituzionali ma hanno sussistito sopra principj vaghi, e generali di unione derivati dalla rassomiglianza della loro religione, maniere, e costumi. Questi varj Stati si trovano sotto il comando supremo del Peishwah, ancorchè la loro subordinazione di rado o forse giammai sia stata di quella natura che possa assicurare al Capo una sincera unione di forza, potere, e risorse.

(2) Nizam Ali. Soubah del Deccan; questa persona riuniva nelle sue possessioni i seguenti territorj: Golconda, Aurungabad, Beder, par-

to di gelosia, ed una sorgente della massima inquietudine a Tippoo. Il principale oggetto di detta alleanza si fu la conservazione d'una bilancia contro la potenza del Sultano, e per mezzo della supposta influenza del Peishwah sopra gli altri Capi dei Maratti (come loro Sovrano) la formazione di una barriera contro i disegni di Zemaun Shah nell'Indostano Settentrionale. Nell'anno 1795 il legame di reciproca alleanza fra quelle tre Potenze fu disfatto dai Maratti, i quali, senza riguardo ai trattati esistenti, e senza alcuna causa di disputa, improvvisamente cominciarono una guerra di aggressione contro il Nizam, secondo l'accostumata politica degli Stati Asiatici. In questa guerra però il governo Inglese non prese alcuna parte, e tutte due le Potenze rimasero con noi in una apparente alleanza (1).

La qualità del governo di Nizam, ugualmente che quello dell'Impero dei Maratti, era assai favorevole ai complotti di Tippoo. I Consiglieri del Nizam erano tenuti in freno da una fazione di ufficiali Francesi, che egli aveva al suo servizio, ed ai quali aveva dato, il comando di 14,000 uomini delle migliori sue truppe: questi avevano spiegato la bandiera Francese nella vicinanza della

te di Berar, parte di Adoni, Rachore e Calcul, Cuddapali, Commun, parte di Gooty, parte di Doab, ed altri distretti i quali egli acquistò nel trattato di smembramento del Mysore dopo la morte di Tippoo. Egli era stato nostro fedele alleato, per conseguenza ebbe porzione delle nostre conquiste.

(1) Per la maggior parte dei presenti, e susseguenti fatti riguardo la antica condizione dei Maratti, l'autore la deve al sig. Dundas Campbell per la sua intelligente « Replica alle riflessioni dei Censori di Edimburgo; Cadell 1807.

Capitale, e tenevano corrispondenze segrete con Tippoo; mentre dall'altra parte l'esistenza del governo di questo Principe veniva minacciato dalle note intenzioni ed accidentali aggressioni di Scindiah, potente Capo dei Maratti (1), il quale, mediante l'autorità che aveva acquistata nei Consigli del Peishwah, poteva render questo Principe lo strumento delle sue ambiziose mire sopra gli Stati del Nizam, senza che egli comparisse di aver in ciò altro interesse che quello derivante dalla sua situazione politica come feudatario dell'Impero dei Maratti, che lo obbligavano ad ubbidire ai comandi del suo superiore.

L'Impero dei Maratti era stato per molti anni distur-

(1) Scindiah era per origine un Rajpoot nato nel villaggio di Chemarconda, vicino a Poonah: suo padre si mantenne per qualche tempo colla coltivazione delle sue terre, ma essendo malcontento della professione di agricoltore, andò ad arrolarsi nella cavalleria di Bajee Rao, non essendo allora che un semplice soldato, ed offeriva i suoi propri servizi, e procurava uomini per coloro che potevano meglio pagarlo. Bajee trovandolo saggio, discreto, ed intelligente lo rimosse dalla sua bassa condizione, e la sua franchezza e sagacità bentosto li procurarono il comando di una piccola truppa di soldati, dal quale s'innalzò ad un grado di conseguenza. Quando l'Impero del Mogol si trovava squarciato dalle commozioni intestine, Bajee Rao fu distaccato con una grande armata in varj distretti del Malvah ec. per spossare gli Ufficiali dell'Imperatore, e per usurpare il governo, lo che da lui si eseguì fedelmente, rendendo tributarj i servi dell'Imperatore, e rimontando l'amministrazione per il suo principale, il Raja Saho. In questa occasione, Renjee, il padre di Scindiah, avendo eseguito diverse imprese valorose, fu innalzato a un maggior grado, e ricompensato colla concessione di varie terre. Morendo poco dopo lasciò due figli legittimi e due naturali, il minore dei quali era Mha Rajah Scindiah, il quale alla morte de' suoi tre fratelli, durante varj disturbi, ereditò i beni paterni, ed aspirò alla sovranità nei domini del suo superiore il Mogol.

bato da dissensioni intestine, in parte derivate dalla natura particolare della sua anomala costituzione, ma principalmente dalla collisione degli interessi dei loro Capi feudatarij. Il grandissimo oggetto di contesa fra questi Capi, e l'origine principale della loro politica ad altro non tendeva che ad avere una influenza esclusiva ed assoluta nei consigli del Peishwah, ed in questo periodo quella influenza era stata compiutamente acquistata da Scindiah, il più formidabile Potentato nell'Indostano settentrionale. Conservava questo Principe una preminenza sugli altri, a causa de' suoi estesi e popolati dominj, resi forti da un potente stato militare, formato e disciplinato sul sistema Europeo, e comandato da Ufficiali Francesi, e dalla circostanza che teneva in suo potere la persona dell'Imperatore del Mogol, Shah Allum, insieme colle Città di Delhi ed Agra, antiche sedi della Sovranità e grandezza Mogolese. Quindi, come feudatario dell'Impero de' Maratti, le misure della sua politica venivano raccomandate dalla suprema autorità del Peishwah, e come Principe dell'Indostano venivano ratificate coll'espresso decreto dell'Imperatore del Mogol, il di cui nome riceveva tuttavia, dai pregiudizj de' suoi sudditi Maomettani qualche avanzo di quell'omaggio che prima d'ora avevano prestato alla sua grandezza.

Era facile di far concorrere Scindiah nelle mire di Tippoo perchè lusingavano la sua speranza, che Holkar il suo antagonista e rivale nell'Impero dei Maratti, potesse dalle sue guerriere e rapaci disposizioni, essere condotto ad impegnarsi in una contesa generale contro i do-

minj Inglesi, ed in tal guisa separarsi dalla politica della Corte del Peishwah.

La dissoluzione della triplice alleanza, che formò Lord Cornwallis, causata dalla improvvisa e non provocata irruzione dei Maratti nei dominj del Nizam, sotto l'autorità del Peishwah, fece vedere, che la pace dell'Indostano, e la relativa situazione dei suoi differenti Stati, non potevano esser conservati sui principj di quel trattato; che la potenza del Nizam non poteva più a lungo esistere senza una permanente protezione straniera; e che inevitabilmente sarebbe stata distrutta dai Maratti, a meno che il Governo Britannico non s'interponesse, nel modo più efficace per prevenirne la distruzione. Or, siccome la pace dell'Indie, e per conseguenza la sicurezza di alcune Provincie Britanniche, in una certa maniera, dipendeva nell'impedire che i Maratti non unissero i dominj del Nizam al loro di già troppo esteso Impero; e siccome, egli è cosa evidente dalla grande disparità che esiste nella relativa forza di queste potenze (unitamente alle note mire e disposizioni dei Maratti, non meno che dalla loro susseguente condotta) che nulla avrebbe potuto frastornarli dall'esecuzione del loro progetto, se non una forza militare, di permanenza nel paese del Nizam: la misura di un Trattato di sussidio, alleanza e protezione difensiva con quel Principe, era la più adattata alla natura del governo di Lord Wellesley, e alle circostanze nelle quali si trovava.

Si è già osservato che tutta l'autorità del Peishwah era sotto l'influenza rivale di Scindiah e di Holkar, i quali altra mira non avevano che la continuazione de' loro pro-

getti ambiziosi sotto l'ostensibile sanzione del Capo costitutivo dell'Impero dei Maratti. Predominando però l'influenza di Scindiah, Holkar ebbe ricorso (1) alle armi, disfece le forze unite di Scindiah, e del Peishwah, prese possesso della Capitale di questi, e finalmente innalzò una sua creatura alla carica sublime, ed a tutte le dignità di Peishwah. Il deposto Peishwah intanto fuggì per cercare protezione nel territorio Inglese, fu trasportato sopra una nostra nave, da uno de' suoi porti alla fortezza di Severn Droog sulla costa del Malabar.

(1) Holkar era figlio d'un nazionale di Deccan. I suoi parenti erano tanto poveri, che a mala pena potevano sostenere la loro famiglia. Milhar Rao Holkar il figlio, divenuto orfano all'età di sei anni, andò dal suo Zio, il quale con sei Looty, ossia uomini di cavalleria irregolare, era al servizio di Rajee Sehuba della famiglia Saho. Pervenuto all'anno nono della sua età, il suo zio, che aveva quantità di pecore e capre, le consegnò a lui per farle pascere; ed egli conduceva ogni mattina di buon'ora a pascolare e con esse se ne ritoruava la sera. Un giorno, che il zio gli portava da mangiare, si accorse che il suo nipote erasi addormentato, e che in tanto una gran serpe si era rizzata presso di lui, distendendogli la testa al di sopra a guisa di ombrello per ripararlo dai raggi del sole. All'avvicinarsi del zio, la serpe ritornò alla sua buca, ed egli restò attonito dalla meraviglia; ma da allora in poi egli fermamente credette che il suo nipote diverrebbe un gran uomo. Lo risvegliò, e lo condusse a casa colla risoluzione di dispensarlo dal più custodire le pecore, per non mettere ostacoli alla sua carriera di grandezza. Volle però da lui una promessa in iscritto, che quando si sarebbe inalzato a un grado eminente, lo avrebbe gratificato e protetto. Tutto fu agevolmente concesso, ed il credulo zio li procurò immediatamente un impiego al servizio del Sehuba Raja in qualità di facchino. Il giovinetto Holkar si mostrò attento, e diede prove di ingegno. Coll'andar del tempo ottenne un comando, e per servirmi delle parole degli storici orientali, essendo nato sotto un pianeta fortunato fu innalzato ad onori e dignità.

In queste transazioni fu messo in uso l'intrigo e il maneggio francese nella più estesa maniera. L'oggetto favorito di stabilire una Potenza nella penisola Indiana era conforme alle mire della Francia, e lo stato di disordine in cui trovavansi i Maratti sembrava una favorevole congiuntura per mettere in esecuzione il loro progetto. Per conseguenza una forza considerevole, sotto il comando di Monsieur Perron, nativo di Francia, ma allevato dalla sua gioventù nelle Corti Asiatiche, fu introdotta fra i Maratti, e indi posta a disposizione di Scindiah. La politica d'introdurre ufficiali Francesi nelle armate dei Stati Nazionali, colla veduta d'influire sopra i loro Consigli, e per istigarli contro gli Inglesi, fu dal bel principio incominciata dall'antica Governo Francese, e venne incoraggiata da quei medesimi Stati ad oggetto di migliorar la loro disciplina militare.

Lo stabilimento Francese al servizio di Scindiah fu dalla sua prima origine formato da De Boigne (1) nell'anno 1784, alle militari imprese del quale, ed alla sua perizia, quel Principe era debitore della maggior parte dei suoi dominj. Per ricompensa dei suoi eminenti servigi Scindiah gli concesse un Jaadad che è quanto dire un assegnamento delle rendite di certi distretti nelle provincie da lui conquistate, e ciò per il sostentamento della sua armata, di più un Jagheer, cioè un assegnamento delle rendite di un distretto, durante la sua vita, per suo uso par-

(1) Questo ufficiale è ritornato in Europa con una fortuna da Principe, e si è unito in matrimonio con una delle famiglie nobili della Francia, la quale emigrò durante la Rivoluzione, e ritornò seco lui a Parigi nell'anno 1802, ove sono fin qui vissuti insieme.

ticolare. In accrescimento di questo gran potere, derivato dalle dette concessioni, ebbe il comando assoluto delle provincie conquistate di Delhi, Agra, e una porzione del Duab, di maniera che egli non solamente teneva sotto di se la capitale dell'Impero Mogolese, ma la persona istessa dello sventurato Imperatore. La sua armata si chiamava « l'Armata Imperiale » ed egli stessa il servo e suddito dell'Imperatore. Quando partì per l'Europa nel principio dell'anno 1798 tutto il suo potere, e la sua autorità si trasferirono a Monsieur Perron (1), il quale non si rese meno infaticabile del suo predecessore, in opporsi per quanto dipendeva da lui, alla preponderanza degli Inglesi nell'India.

È cosa degna di osservazione, che nel tempo medesi-

(1) Quando succedette al suo comando, alla partenza di De Boigne, era in corrispondenza col Governo dell'Isola di Francia, colla mira di fare adottare alcune misure per supplire ai stabilimenti militari nel servizio dei Principi Indiani con un aumento di uffiziali di esperienza ed abilità. Nella sua armata che consisteva in 40,000 uomini, vi erano di già 500 Europei, ma fra questi 50 erano Inglesi, i quali aveva sì gran premura di licenziare, che non poteva fare a meno di farglielo comprendere.

Gli uffiziali francesi che comandavano dei corpi nel servizio di Holkar, e nella armata degli inferiori Capitani nell'Indostan settentrionale, tutti davano a divedere la medesima parzialità pe' loro concittadini. Questa parzialità, senza dubbio, in varie occasioni derivava dai loro pregiudizj patriottici, ma fu impiegata destramente dal Governo Francese come uno strumento di politica, il più efficace che poteva inventarsi, per istabilire una decisiva influenza nei Consigli dei Principi Nazionali, e per innalzare a poco a poco una potenza territoriale e militare, coll'apparente sanzione dell'Imperatore del Mogol nei limiti dei dominj dei Maratti, e sotto l'ostensibile autorità di Scindiac, e del Peishwah.

mo, che le vittorie di Holkar, lo mettevano in istato di discacciare il Peishwah dalla sua capitale, non solamente egli, ma anche Scindiah e lo stesso Peishwah stavano importunando per ottenere la interposizione del Governo Inglese. Era un caso assai critico e d'incerta determinazione pel Governatore Gen., se dovesse fortificare i legami di alleanza fra il Governo Britannico ed il Peishwah e così facendo ingolfarsi in una guerra contro i Capi feudatarj, ovvero procurando di riconciliare le parti, creare nuove alleanze, sulla durata delle quali si potesse star sicuri. Quest'ultimo piano, forse sotto qualche aspetto sarebbe stato il più saggio; ma dall'altra parte era naturalmente della nostra politica di impedire che non si usurpasse l'autorità del Peishwah nè dall'uno nè dall'altro dei due Capi; e questo triplice appello delle parti contendenti presentava una favorevole congiuntura per rinnovare la nostra alleanza col Peishwah, sopra una base, che potesse renderla solida e permanente; e sarebbe stata cosa imprudentissima il porre a rischio questi vantaggi positivi per il successo fortuito delle negoziazioni o con Scindiah o con Holkar (1).

(1) La preservazione dell'autorità del Peishwah era necessaria alla sicurezza dei dominj Inglese, sia come un freno al carattere ambizioso e alle vedute di Holkar, e Scindiah, sia come un equilibrio contro la potenza combinata di Scindiah e lo stabilimento Francese nell'Indostano. Se i consigli del Peishwah fossero dominati da Holkar, il territorio del nostro alleato il Nizam, e le provincie conquistate nel Mysore sarebbero saccheggiate, e devastate dalle depredazioni disperate di un intraprendente e intrepido distruttore, e se l'autorità del Peishwah fosse sotto l'influenza di Scindiah e il partito francese, non solamente le provincie Inglese nel Deccan, ma anche quelle nell'Indostano sareb-

Si venne dunque alla determinazione di appigliarsi alle misure di guerra, di frenare il potere dei Capi nemici, di ristabilire il Peishwah, e di rimettere l'ordine e la tranquillità per tutto il nord dell'India. Si fecero da principio delle aperture pacifiche, ma inutilmente; onde quando si rigettò così sfrontatamente il ramo dell'olivo, l'onore, e la sicurezza, ed anche la pace istessa si devono ritrovare soltanto nella forza della spada. Si radunò in conseguenza una armata ad Hurryhur, sulla frontiera nord-ovest dal Mysore sotto il comando del Tenente Generale Stewart composta di 2581 uomini di cavalleria nazionale Europea, 390 di artiglieria, 2845 d'infanteria europea, compresi il 33. reggimento, e 1212 d'infanteria nazionale con 40 cannoni da campagna oltre i cannoni di minor calibro, ed un treno da as sedio. Il Generale ricevette ordine il giorno 27 febbrajo 1803 di prendere le misure necessarie per condurre le truppe Inglesi nel territorio dei Maratti, e di distaccare una tal forza, qual egli avrebbe giudicata necessaria per un tale oggetto.

La grande opinione, che il Governatore Generale si era giustamente formata dei talenti di suo fratello, si manifestò in questa occasione, in una memoria distesa dal Marchese istesso, ove si dice, che il comando di questa forza avanzata necessariamente richiedeva lo sforzo di considerevole talento militare, unitamente a quello di una esperienza politica, e prudenza somma. Nessuno sembrava più idoneo ad assumerlo quanto il Maggior Generale (1)

bero state esposte all'inquieta e turbolenta ambizione di quel Principe stimolato dalla inimicizia, e sostenuto dalla promessa cooperazione della Francia.

(1) Fu nominato Maggior Generale ai 20 aprile 1803.

Wellesley non solamente nell'opinione del Governatore Generale, ma in quella similmente di Lord Clive (allora Governatore della Residenza di Madras, e nella di cui giurisdizione era stata formata l'armata) il quale si dichiarava convinto, che l'estese cognizioni locali del Generale Wellesley, e la sua personale influenza fra i Capi dei Maratti, ottenuta dalla sua condotta nel comando del Mysore, e le sue vittorie contro Dhoondiah, quanto la sua perizia militare, lo rendevano particolarmente qualificato a condurre le future importanti operazioni in una maniera che potessero assicurarne il successo, e corrispondere alle mire del Governo.

A questo effetto dunque, si diedero da Lord Clive le istruzioni al Tenente Generale Stewart. Si distaccarono dal corpo principale dell'armata 9707 uomini di fanteria con 2500 della cavalleria del Rajah del Mysore, e questi si posero alla disposizione del Generale Wellesley, affine di avanzarsi nel territorio dei Maratti. Tutta la forza consisteva in quattro reggimenti di cavalleria uno europeo e tre nazionali, con due reggimenti di fanteria Europea e sei battaglioni di nazionali.

Il giorno 3 marzo il General Wellesley si distaccò da Hurryhur, e giunse li 12 al fiume Tumbudra, che egli tragittò. In tutta la linea della lor marcia sul territorio dei Maratti, le truppe Inglesi furono ricevute come amiche, e molti dei Capi si unirono ad esse colle lor forze, e le scortarono sino a Poonah. Fra le principali cause di questo successo che accompagnava il Generale Wellesley si può ascrivere la sua attività, perizia, e conciliazione colle quali prevedeva le difficoltà che erano inevitabili, e

allontanava quelle che si potevano sfuggire. Ogni qualunque eccesso, dalla parte delle sue truppe, venne rigorosamente proibito, e se commettevasi, veniva esemplarmente punito: questa condotta doveva necessariamente generare confidenza negli animi dei nazionali.

Poonah, la capitale dei Maratti occidentali, era minacciata da una immediata distruzione da Amrut Rao (un ufficiale dell'armata di Holkar) mentre avanzava- si l'armata Inglese al suo soccorso. Holkar istesso era a Chandore circa 130 miglia al nord est di Poonah, e Rao restava in quest'ultima Città con 1500 uomini. Il salvare questo luogo dalla rovina dalla quale veniva minacciato diveniva un oggetto di importanza, ma nel tempo istesso di gran difficoltà, perchè vi era ogni ragione di temere che qualunque fossero i mezzi che si adotterebbero, essi non farebbero altro, che accelerarne la distruzione. Un ripiego solamente poteva praticarsi, ed era quello di far avanzare l'armata Inglese alla distanza di una marcia forzata; ed allora, mediante la comparsa improvvisa della cavalleria Inglese, e le truppe dei Maratti innanzi la città, cogliere Amrut Rao per sorpresa. Questo piano si eseguì dal General Wellesley con una rapidità ed effetto ammirabile; e produsse appunto un risultato al di là di tutto ciò che poteva attendersi di più favorevole. Amrut Rao, spaventato e sconcertato dalla inaspettata comparsa di una armata di tal forza, abbandonò la piazza prima che avesse avuto tempo di mettere in esecuzione la sua meditata vendetta sulla medesima, mentre il Generale Wellesley, coi suoi pochi bravi (poichè solamente una piccola porzione di tutta l'armata si era avan-

zata) furono ricevuti dagli abitanti come loro liberatori, e con universali grida d'applauso.

La Capitale del Peishwah, sgombra così dall'usurpatore, per mezzo delle prodi operazioni del Generale Wellesley, il Peishwah vi ritornò il 13 maggio, sotto una scorta da Bombay comandata dal Colonnello Murray. Egli riassunse la sua sede sul Musnud colle solite ceremonie.

Stava Scindiah adesso in armi colla apparente mira di opporsi ad Holkar: ma non senza ragione si mise in dubbio la sua sincerità dal Governatore Generale, poi che si sospettava che attualmente esistesse qualche confederazione fra quei due Capitani, ed il Rajah di Berar. Diveniva dunque necessario, secondo l'opinione del Marchese, di stabilire una soprintendenza per tutti gli affari politici nel Deccan (1) connessa colle negoziazioni che si stavano incamminando, e coi movimenti dell'armata, sotto una distinta autorità locale soggetta in ogni caso al Consiglio del Governator Generale, ma che avesse potere sufficiente per concludere sopra il luogo qualunque accomodamento che potesse essere creduto necessario, sia per la conclusione finale della pace, sia per proseguire con vigore la guerra. Era cosa chiara altresì, che di questi poteri dovevano essere investiti gli Ufficiali Comandanti le truppe, e per conseguenza secondo l'opinione del Marchese stesso, egli si determinò di darne l'investitura al Generale Wellesley, la di cui di già stabilita influenza fra i Capi dei Maratti, e la cognizione intima dei suoi sentimenti, toccanti gli interessi degli Ingle si nell'Impero dei

(1) Vedi la Nota (C) in fine del volume.

Maratti stessi, eminentemente lo qualificavano per atto ad eseguire un sì arduo impegno in una maniera la più vantaggiosa alla pubblica prosperità.

Invigorito da questi uniti poteri, ed autorizzato per riuscire nell'intento di usare secondo il bisogno la forza, o la negoziazione, il Generale Wellesley diresse una lettera 18 luglio al Residente Britannico, con incarico di far sentire a Scindiah ed a Berar Rajah, che il Governo Inglese desiderava premurosamente la pace, osservando nel medesimo tempo, che la sola prova, che poteva accettarsi dalla loro amichevole disposizione era quella di sbandare all'istante tutte le loro armate; e di ritirarsi dalle frontiere del Nizam verso la loro propria Capitale. Se non s'ammetteano queste condizioni, Scindiah doveva essere informato che il nostro Residente aveva ordine di ritirarsi dal Campo immediatamente.

*Dopo varj ed ambigui tentativi, per eludere le condizioni di questa proposta, i due Capi mandarono una risposta in data dei 31 luglio concepita nei termini dettati o dalla più sfacciata insolenza, o da una incomparabile ignoranza. « Si mostrarono essi pronti a ritirarsi dai loro posti, purchè il Generale Wellesley parimente ritornasse colla sua armata alla sua solita posizione: ag-
giungendo di più, che lo stesso giorno in cui le truppe Inglese arriverebbero a Bombay, a Madras, e a Serin-
gapatan (la relativa distanza di questi luoghi era di 1049 miglia a 321). I Maratti confederati accamperebbero tutte le loro forze unite a Boorhampore, città che apparteneva a Scindiah, e appena cinquanta miglia distante dalle frontiere del Nizam ». Questa scioc-*

ca ed insidiosa proposta fu prontamente rigettata, come lo furono varie altre che da null'altro derivavano se non che da un evidente artificio.

Quando si trovò che le negoziazioni non producevano alcun effetto, il primo passo fu quello di una vigorosa ostilità. L'armata opposta al General Wellesley sotto l'immediato comando di Scindiah, del Rajah di Berar ascendeva a 38,000 uomini di cavalleria, 10,500 d'infanteria regolare, 500 uomini con fucili a miccia, 500 granatieri, e 100 pezzi di artiglieria. Si aggiungano a queste forze i distaccamenti che Scindiah aveva ne' posti avanzati di alcune migliaja di cavalleria, disperse per le prossime colline. L'artiglieria era diretta da ufficiali Francesi. L'avanzamento immediato delle nostre truppe fu impedito da una fortissima pioggia che durò tre giorni: ma quando fu cessata, ciò che seguì ai 7 di agosto, continuarono la marcia il giorno seguente, quando il Generale Wellesley spedì un corriere al Kellahdar di Amednagur, (luogo circa trenta miglia distante da Poonah) richiedendoli di rendere la fortezza. Quando egli stesso arrivò nelle vicinanze al Pettah (ossia il villaggio protetto da una fortezza) offerì protezione agli abitanti; ma questa fu perentoriamente rifiutata, riposandosi con tutta sicurezza sopra i mezzi ch'essi aveano per difendersi. Non restava altro espediente che quello di prenderla per assalto, ciocchè non si mancò di eseguire, in tre attacchi separati, ma dati simultaneamente sotto i rispettivi comandanti, il Tenente Colonnello Harness, il Tenente Colonnello Wallace, e il Capitano Vesey. Ufficiali e soldati, tutti mostrarono la più gran bravura. Il muro che

circondava il Pettah era alto, e difeso da varie torri; ma non aveva terrapieno, di modo che quando le truppe ebbero dato la scalata, non si trovava luogo per porre i piedi, e proseguire i loro vantaggi. Nonostante però questo grande impedimento si resero bentosto padrone del luogo, ancorchè gli Arabi da' quali era difesa la piazza si battessero con disperato valore. Colla solita sua attività il Generale Wellesley cominciò immediatamente a riconoscere il terreno nelle vicinanze del forte, dopo aver riunite le sue truppe in conseguenza del fortunato assalto sopra il Pettah. Un posto vantaggioso fu scoperto, ed il Colonnello Wallace ne prese possesso il giorno 9 con un distaccamento. Di notte tempo una batteria di quattro cannoni fu innalzata per isgombrare i ripari che erano dalla parte dove si proponeva di dare il principale assalto. Subito che spuntò l'alba la seguente mattina, la batteria cominciò ad agire, e fu tanto il fuoco effettivo che scagliava, che il Kellahdar propose una temporaria sospensione d'armi, per dar tempo ad una capitolazione. Il General Wellesley, che ben conosceva gli espedienti ingannatori coi quali la moralità Asiatica dà compimento a' suoi fini, rispose che il fuoco non sarebbe cessato fin tanto che non avesse preso il forte colle armi, o che si arrendesse a lui: intanto però egli era inclinato di ricevere qualunque proposizione che potesse terminare l'attacco. Non restava alcuna alternativa: bisognava o battersi, o rendersi: la prima non lasciava alcuna speranza, la seconda era inevitabile. In fatti la mattina degli 11 due Vakeels ossia Commissarij vennero al Generale, e

proposero la resa colla condizione, che gli fosse permesso di partire colla guarnigione, e che le proprietà dei particolari fossero salve. Queste condizioni vennero concesse; ma non ostante questo effettivo accordo, il fuoco si continuava sino al momento, in cui gli ostaggi arrivarono al Campo Inglese, come una sicurezza per l'intera esecuzione di tutti i patti e condizioni. Dove non esistesse alcun fondamento di sospetto d'inganno, questo procedere sembrerebbe un atto di vendetta; ma dove si sapeva che l'artificio si mescolava sempre in ogni operazione, era la sola politica e il solo espediente che poteva adottarsi per assicurare un finale successo. Per conseguenza il giorno 12 agosto 1803 il Kellahdar uscì dal forte con una guarnigione di 1400 uomini; e le truppe Inglesi ne presero immediatamente possesso. Il Generale cominciò a impadronirsi di tutti i distretti che ne dipendono, e che danno una rendita annuale di 650,000 rupees. Questi distretti furono provvisoriamente posti sotto la direzione di un Ufficiale Inglese. Gli eminenti servigi resi dal Generale Wellesley, e dagli ufficiali, e soldati sotto i suoi ordini in questa fortunata operazione, furono riconosciuti negli Ordini generali emanati dal Governo di Bengala subito che ne ebbe la notizia.

La prontezza e l'attività distinsero il Generale Wellesley in tutta questa campagna. Non sì tosto ebbe messo una guarnigione in Amednagur di forza sufficiente per sua difesa, che egli traversò il fiume Godavery il giorno 24 agosto con tutta la sua armata, il 29 intese che Scindiah ed il Rayah di Berar erano entrati sul territorio del

Nizam il dì 24 per la strada del Adjunttee Ghaut (1) con un gran corpo di cavalleria. Erano passati fra il corpo del Colonello Stevenson, che si era mosso dalla parte di levante verso il Badowley Ghaut, ed Arungabad e si erano inoltrati sino al piccolo forte di Jalnapour, capitale di un distretto dello stesso nome, circa quaranta miglia all'est di detta città; ma non sì tosto intesero l'arrivo delle truppe Inglesi che si voltarono al sud est coll'intenzione, come vien riferito, di attraversar il Godavery, e marciare sopra Hydrabad la metropoli del territorio del Nizam. In conseguenza di questo il Generale Wellesley si incamminò verso la sponda sinistra del Godavery, e continuò per quella via, verso il levante: con questa marcia andava a situare effettivamente la sua armata fra Hydrabad e quella del nemico. Delusi i nemici dalla perizia, e dalla celerità dei movimenti del Generale, altera-

(1) Ghaut, ossia Ghat in generale significa l'ingresso in un paese a traverso delle montagne, per sentieri difficili: parimente significa un luogo da sbarco sulle sponde di un fiume, dove si pagano certi dritti, ossia gabelle. Il termine si usa anche correntemente degli Hindous per le montagne istesse. Ghaut, particolarmente, si chiamano quelle fila di montagne che corrono lungo le coste occidentali ed orientali del Deccan. In un viaggio interessante a Sirinagur, pubblicato nel sesto volume delle Ricerche Asiatiche, si rileva, che anche le alte catene del Nord vengono pure denominate Ghaut, ossia Ghat. Quelle catene alle quali propriamente si dà la denominazione di Ghaut, sono quelle che s'innalzano bruscamente da ogni lato, ma principalmente verso l'ovest, e che formano delle mura enormi con in cima delle grandi pianure, ossia terrazzi. Questa giogaia di monti, che passano per il territorio dei Maratti al nord del Mysore, si chiamano Balla Ghaut in tutta la sua estensione; ed i sentieri chiamansi Payen Ghaut.

rono la loro direzione, e presero la via verso il nord di Jalnapour. Intanto il Colonello Stevenson, ritornò dalla parte di levante, ed il giorno 2. settembre attaccò e prese il forte di Jalnapour.

Questi celeri movimenti della piccola armata del Generale Wellesley, liberarono compitamente i territorj del Nizam da ogni sorte di depredazione; ed i Capi confederati, trovando che la loro maniera volubile di far la guerra non era accompagnata colla solita fortuna, si risolsero di continuare le loro operazioni in una maniera differente. Per conseguenza s'incamminarono dalla parte del nord, verso l'Adjunte Pass, ove furono rinforzati da un distaccamento di fanteria regolare comandata dai Signori Pohlman e Dupont; consisteva in sedici battaglioni con un treno numeroso, e ben provvisto di artiglieria. Tutta questa forza era stata radunata nelle vicinanze di Bokerdumand Jaffierbad.

Non entra nello scopo di questa opera il far menzione dei movimenti simultanei della armata del Generale Lake nelle parti settentrionali dell'India, o quelli della piccola forza di Bombay, che era impiegata contro Baroach, onde, non senza pena, mi convien tralasciare moltissime intraprese di rimarco, e che fanno tanto onore al nome Inglese; e ciò per concentrare l'attenzione del lettore sulle azioni di colui, la carriera del quale si è l'oggetto esclusivo delle mie fatiche onde rintracciarla ed esporla con imparziale fedeltà.

Li 2. settembre i due Corpi del Generale Wellesley e quello del Colonello Stevenson fecero la loro unione nelle vicinanze di Budnapour, quando fu determinato di

innoltrarsi in corpi separati, e di attaccare il nemico il dì 24.

L'assidua perplessità, colla quale avevano fin qui evitato ogni nostro sforzo per portarli ad una azione, e l'improprietà evidente di tirar più in lungo questa guerra fatigante, altra scelta non lasciava al Generale Wellesley; premuroso di metter fine alla campagna, se non che di adottare quel piano, che si era finalmente risoluto di mettere in esecuzione.

Arrivato il giorno 23 a Naulnia, e ricevuto notizia, che Scindiah ed il Rajah di Berar si erano ritirati nella mattina colla cavalleria, e che la fanteria doveva ben tosto seguirli, ma che erano tuttavia accampati alla distanza di circa sei miglia dal lungo, dove voleva fissare il suo campo, si risolse ad un tratto di procedere all'attacco: « risoluzione (per servirmi delle espressioni del Marchese di Wellesley) suggerita e dalla prudenza e dal coraggio. » La dilazione avrebbe permesso al nemico di ritirarsi durante la notte, e così facendo si sarebbero tirati più in lungo il termine, e l'opportunità di metter fine alla contesa; ovvero, dall'altra parte, avrebbe esposto il Generale a grandi difficoltà e perdita, col lasciar padrone Scindiah di accertarsi della precisa posizione del suo bagaglio, provisioni ec. che sono necessariamente di grande estensione in una armata Indiana.

Quando l'armata Inglese si mosse verso i confederati, li trovò postati in mezzo al corso di due fiumi, il Kaitna, ed il Juah, verso la loro unione. La loro linea si stendeva dall'est all'ovest lungo il lato settentrionale del fiume Kaitna, le sponde del quale sono alte e piene di roccie e

scogli impraticabili per i cannoni, eccetto in alcuni luoghi vicino ai villaggi. La dritta del nemico, che consisteva intieramente in cavalleria, era situata nella vicinanza di Bockerdun, e si stendeva fino alla linea della fanteria, la quale era accampata in una maniera poco presso rassomigliante ad un campo trincerato europeo, vicino al villoggio fortissimo di Assye. Vi era una spaventosa differenza nel numero delle rispettive armate. Le forze dei confederati ascendevano tutte insieme a 40,000 uomini, mentre quelli del Generale Wellesley non oltrepassavano li 5000, e fra i quali non erano tutto al più che 2000 europei! L'esattezza dei suoi piani, ed il valore de' suoi soldati era tutto ciò che egli avea per bilanciare sì gran disuguaglianza. Questi però bastarono. Il Colonnello Stevenson, colle truppe del Nizam, non era ancora arrivato, ma si aspettava a momenti.

Scorreva un fiume poco presso in fronte della posizione del nemico. Il Generale lo traversò, e schierò la sua fanteria in due linee, colla cavalleria Inglese dietro di loro come una terza linea di riserva. La sua intenzione era di attaccar la dritta dei Maratti, essendo l'oggetto suo principale quello di evitar la loro artiglieria, ch'era dalla sinistra e di sopravanzar la loro dritta, sapendo bene, che se la fanteria venisse battuta necessariamente i cannoni dovevano seguirla. I suoi ordini però, o non furono capiti, o furono disprezzati. L'uffiziale che comandava i picchetti, i quali erano sulla dritta della prima linea, si mosse contro la sinistra del nemico. Questo all'istante produsse una apertura nella prima linea. Il 14, che era alla dritta della seconda linea necessariamente dovette seguire i picchetti, onde il

Gen. Wellesley fu obbligato di portare tutta la sua forza in una linea. La conseguenza fu quale l'aveva preveduta. La dritta della sua linea fu esposta al fuoco di più di cento pezzi di artiglieria, e fu quasi intieramente distrutta. Niente però assomigliar potrebbe alla prontezza e talento con cui furono condotte le sue operazioni, quando si trovò obbligato ad alterare in un momento l'intero piano dell'attacco per l'errore, o la disubbidienza di quell'Ufficiale.

Occorse in questo tempo una circostanza la quale, se si considera l'inferiorità numerica dell'armata Inglese, avrebbe giustamente eccitato il disordine, e lo spavento in qualunque Comandante che non possedesse una confidenza assoluta sulle risorse del suo proprio genio. Venne scoperto che l'artiglieria, della quale non avevamo che poca, non poteva mettersi in uso, mentre il gran numero dei cannoni del nemico, serviti da ufficiali ed ingegneri Francesi erano situati in maniera da produrre il migliore effetto. Il Generale Wellesley con quella perspicace intelligenza del preciso ripiego da adottarsi in una critica strettezza diede immediatamente gli ordini di abbandonare i cannoni, e di venire ad una zuffa. Egli prese il suo luogo di comando, e di pericolo, alla testa di tutta la linea, ed avendo situato il Colonnello Maxwell colla cavalleria in modo da coprirli la dritta (essendo sicuro dalla sinistra per la natura del terreno, e la posizione relativa del nemico) si avanzò alla battaglia.

I Maratti furono sorpresi, e spaventati in vedere quella banda risoluta, intrepida, ed indivisa avanzarsi contro i loro eserciti. Ma, dopo pochi minuti, rivennero dal-

la loro costernazione; e la loro formidabile artiglieria aprì un fuoco micidiale sopra gli assalitori. Il coraggio Inglese però, diretto da un tal Generale qual era Wellesley, non potea intimorirsi. I nostri soldati ebbero ricorso alla bajonetta, arme potente e irresistibile fra le loro mani; le truppe dei Maratti sostennero per qualche tempo l'urto; poi la loro prima linea cominciò a piegare, ma ben tosto si rimesse; quasi colpiti da un senso di vergogna, che una forza inferiore dovesse soggiogarli: fu però un vigore momentaneo; di bel nuovo diedero indietro verso la loro seconda linea, che era postata sul fiume Juah.

Intanto la cavalleria dei Maratti, che era dispersa qua e là per le vicine colline divisa in coorti numerose fece un furioso attacco sul 74. essendo una porzione di quella forza che il Generale aveva posto dalla sua dritta per assicurare i fianchi e la retroguardia. Il valoroso 74. reggimento sostenne l'attacco con intrepida e ferma fronte: la nostra cavalleria, guidata dal Colonnello Maxwell accorse in loro ajuto, inseguì i cavalli dei Maratti su per le colline, e cominciò la vittoria con una immensa strage.

Rimaneva tuttavia intiera la seconda linea del nemico; e contro di lei fu quindi diretto l'attacco. Questa linea era stata gettata in qualche confusione, per l'incorporazione della prima, la quale era fuggita dinanzi al fero assalto delle nostre bajonette. La cavalleria sotto il Comando del Colonnello Maxwell, e la fanteria sotto quello del Generale Wellesley fecero un furioso attacco contro di loro tutto in una volta. Incapaci di resistervi, presero la fuga su tutte le direzioni: e gli Inglesi, conclu-

dendo che la vittoria era compita, inseguirono i fuggitivi con tutto l'ardore del successo. Ma poco mancò, che questo ardore non riuscisse fatale; e l'accorgimento del Generale Wellesley, assistito dall'intrepida bravura del Colonnello Maxwell, potè solo impedire che si togliessero alla nostra armata tutti i frutti delle sue gloriose fatiche.

Un numero considerabile di Maratti (che si erano gettati per terra come morti, e non erano stati disturbati dalle nostre truppe che inseguivano i fuggitivi) si rialzarono all'improvviso; presero possesso dei cannoni, che la nostra armata aveva lasciato indietro, e incominciarono ad aprire sopra di essa un fiero cannoneggiamento. Gli Inglesi, dispersi in dar la caccia al nemico, non potevano effettivamente agire contro loro in massa. La fanteria dei Maratti, vedendo questo, ed incoraggiata dalla nostra confusione, cominciò a riformarsi, e voltò faccia contro le truppe che la inseguivano.

Gli Inglesi si ritrovavano dunque fra due fuochi, ed erano divisi in piccoli corpi dalla caccia che avevano principiato. Si doveva di nuovo incominciare la battaglia. Il Generale, vedendo il pericolo imminente in cui si ritrovava la sua armata si pose alla testa del 78. reggimento, e di un battaglione di Sepoys, ed attaccando quei Maratti che si erano impadroniti dei nostri cannoni, dopo un sanguinoso combattimento, nel quale ebbe un cavallo ucciso sotto, e dopo aver corso egli stesso il più gran pericolo, disfece e messe in fuga il nemico. In questo tempo, il Colonnello Maxwell attaccando la fanteria nemica alla testa del 19° de' Dragoni, compì la vittoria colla perdita della propria vita, aggiungendo

così un nome di più alla vita di quelli Eroi, le di cui memorie sono imbalsamate colle lacrime di ammirazione e di riconoscenza di una generosa Nazione. La strage fu enorme; i soldati de' nemici si batterono colla furia di uomini punti dalla vergogna di essere battuti da una forza tanto inferiore; mentre gli Inglesi, in parte stimolati dalla loro nota inferiorità, ed in parte adirati dall' insidia che era stata praticata, e che poco mancò che riuscisse fatale alle nostre truppe, dispiegarono una forza al di là del loro accostumato valore.

Durante tutta questa seria e brillante azione, la condotta del Generale Wellesley riunì un grado di abilità, prudenza, e intrepidità di spirito, raramente da eguagliarsi, ma giammai da superarsi. Sarebbe in verità impossibile di poter dare alcuna lode superiore alla perizia, magnanimità, prontezza e giudizio che egli spiegò in questa memorabile occasione; nè puossi addurre alcun esempio negli annali della nostra gloria militare di un ordine, d' una fermezza, disciplina, o alacrità più esemplare, di quello che hanno dimostrato le nostre truppe in ogni parte di questa ardua contesa. Tutta la linea guidata dal Generale in persona si avanzò alla carica colla maggior bravura e solidità senza i suoi cannoni, contro un fuoco continuo e distruttivo di palle e mitraglia, sino a piccola distanza dalle linee del nemico, quando i pochi bravi, colla punta delle bajonette, e non ostante il loro gran numero li obbligarono ad abbandonare prima l' artiglieria, e quindi il campo di battaglia, dopo un conflitto sanguinoso di più di tre ore.

Ho descritto minutamente questa prima battaglia del Duca di Wellington, perchè offre tutte quelle traccie che si dilatarono di poi sopra un più vasto teatro, e che esaltate da motivi più potenti lo hanno innalzato al rango del maggiore dei Capitani viventi. Il lettore, il quale rammentasi le sue vittorie nella Penisola ed in Francia, sarà per forza convinto di questo, quando considera che la battaglia di Assye era distinta per tre altissime circostanze, le quali tutte doveano far parte de' suoi fasti susseguenti:

1.° *La prontezza colla quale cambiò il suo modo d'attacco, ancorchè fosse in marcia per eseguirlo, quando ve l'obbligò la disubbidienza di un ufiziale a' suoi ordini.*

2.° *Il Generale Wellesley trovando che le forze del Nizam, che lo avrebbero reso poco presso eguale a quelle dei Maratti, lo seguivano lentamente (1), e che avrebbe ritardato il suo piano se avesse aspettata la loro unione, risolvette di farne di meno: di contentarsi della sua propria inferiore forza, e di affidarsi alla perizia, coraggio, e fortuna per supplire alla differenza.*

3.° *L'abbandono istantaneo dei suoi cannoni, e la*

(1) È cosa nota che alla battaglia di Salamanca egli era in ritirata innanzi le forze superiori di Marmont; tutte le disposizioni per il bagaglio, treno ec. erano fatte con una tale veduta, e pure erano così combinate colla possibilità e necessità di avanzarsi, che allorquando Marmont cadde in un errore che l'occhio e l'immaginazione di Wellington colse all'istante, egli potè cangiare la ritirata in un avanzamento, di modo che la sua armata si ritrovò in istato di poter attaccare senza quel disordine e quella confusione, che un piano meno intelligente avrebbe reso inevitabile.

risoluzione d'agire senza artiglieria, quando trovò che la difficoltà di avvanzarli, impediva la più utile rapidità de' suoi movimenti.

Le conseguenze di questa memorabil vittoria furono grandi ed importanti. La totale sconfitta delle armate confederate fu compita, fu dato un colpo irreparabile alla forza delle loro risorse militari (principalmente della loro artiglieria) nel Deccan; una forza ostile e predatoria fu cacciata dal territorio del nostro Alleato il Nizam, ed una opportuna ed efficace lezione venne data all'ambizione, orgoglio, e rapacità del nemico. Come un contrassegno di pubblica distinzione alle truppe che guadagnarono questa difficil vittoria, il Governator Generale ordinò che Stendardi di onore con varie iscrizioni si distribuissero ai diversi corpi impiegati in questa occasione, e diede parimente ordine, che i nomi degli uffiziali e soldati che perirono nella battaglia fossero iscritti colle circostanze della azione sopra un monumento pubblico che doveva erigersi in Calcutta, in rimembranza perpetua di quella gloriosa giornata.

Dopo questo rovescio decisivo, i Capi confederati cominciarono a pensare alla pace: e desiderarono che si mandasse al loro campo un accreditato Uffiziale Inglese; ma siccome questa proposizione fu accompagnata con alcune circostanze di ambiguità, il Generale Wellesley ricusò di accettarla, e continuò le sue operazioni militari contro il nemico; il quale mostrava delle disposizioni di tentare la sorte con ulteriori ostilità. Queste operazioni, combinate con quelle che si stavano facendo in altre parti dell'Indostano, sotto il General Lahe, l'armata del

quale era sulle frontiere nord ovest de l' Ouve, ben tosto compì ciocchè la battaglia di Assye aveva principiato.

Scindiah ed il Rajah di Berar mossero la loro armata lungo le sponde del fiume Taptee verso ponente, come se la loro intenzione fosse di attaccare Poonah; ed il Generale Wellesley per conseguenza si determinò di rimanere verso il Sud, per osservare i loro movimenti. In esecuzione di questo sistema, continuò per diverse settimane a straccare la loro marcia, continuamente rendendo vani i loro piani per mezzo della sua propria ammirabile rapidità ed avvedutezza, ma tuttavia senza poter condurli ad una battaglia. La giornata di Assye era tuttavia fresca nella loro memoria, ed ogni volta che sentivano l'avanzamento delle forze Inglesi, eglino si ritiravano d' innanzi a loro. Si cercò da Scindiah una tregua, che venne concessa dal Generale Wellesley il giorno 23 novembre; ma trovando che le condizioni di questo armistizio si trasgredivano dal primo tutte le volte che la violazione gli sembrava conveniente, si venne alla determinazione di proseguire le ostilità con rinnovato vigore. In fatti ai 28 novembre le truppe Inglesi sopraggiunsero un corpo considerabile di cavalleria regolare di Scindiah, accompagnata dalla maggior parte della fanteria di Berar. La giornata era d'un calore estremo, ed il Generale fu di sentimento di ritardare la caccia sino alla sera; ma appena avevano fatto alto, che le disposizioni che dava a divedere il nemico l'obbligarono a cambiare la sua risoluzione. Si videro nella loro vanguardia molti corpi di cavalleria, ed essendosi all'istante avanzati i nostri picchetti, l'intera armata dei confederati fu osservata

formare una lunga linea di cavalli, fanteria ed artiglieria che presentava una fronte di cinque miglia di estensione sulla pianura di Argaum.

Non restava tempo da deliberare. Se fosse stato impiegato un sol momento nella deliberazione, sarebbe stato impiegato certo assai fuor di proposito. Il nemico sembrava pronto per la battaglia, e la crisi non domandava che misure pronte. Al Generale Wellesley una tal rapidità di concepimento e di azione erano connaturali. Egli immediatamente si avanzò con tutta l'armata disposta in una sola colonna, in una direzione quasi parallela alla linea del nemico. La cavalleria Inglese stava nella vanguardia. Avvicinate che si furono le due armate, si diede un furioso assalto da un gran corpo di truppe Persiane. L'attacco fu per qualche tempo sanguinoso, e per un momento anche dubbioso; ma la vittoria si dichiarò per gli Inglesi; ed i Persiani furono tutti distrutti. Mentre quest'azione aveva luogo da una parte della estesissima linea del nemico, si fece una carica dalla cavalleria di Scindiah da un'altra, che fu bravamente accolta con risoluta intrepidità dal primo battaglione del 68. Dopo questo tutta la linea rinculò, e prese una precipitosa fuga col maggior disordine e confusione, lasciando fra le mani dei conquistatori trent'otto pezzi di cannone, e tutte le loro munizioni. Nell'orrore, e nella trepidazione della fuga, il loro gran numero non faceva che accrescere l'imbarazzo, e gli spaventati fuggitivi divenivano una preda facile al valore delle nostre truppe.

La prima operazione del Generale fu quella di investire la fortezza di Gawilghar, luogo di una gran forza, la

quale, per le sue difese naturali ed artificiali, veniva riguardata come inespugnabile. Fu obbligata però di rendersi, mediante le savie disposizioni di lui; dopo aver sostenuto un rigoroso assalto nel quale molti furono uccisi da ambe le parti.

Nel contemplare le splendide e rapide vittorie ottenute dal Generale Wellesley sopra un'armata sì numerosa e sì ben disposta, egli è quasi impossibile di non sentire la grande superiorità che gli abili e prodi guerrieri hanno necessariamente sopra una mera forza numerica. L'energia di una armata non consiste già nel suo numero, ma nella sua disciplina, e nel valore personale delle sue truppe. Una numerosa armata, presa da un terror panico, non è altro che un armento di pecore, messe in rotta, colla medesima facilità, colla quale vengono distrutte se son sopraggiunte. Ma una piccola banda di eroi, anche nella ritirata, mantiene una fronte salda e collegata che intimorisce il nemico, e limita i mezzi di distruzione. Si osserva da Lord Bacone che « le città murate, gli arsenali ben muniti, e le armerie, le corse di cavalli, e i carri di trionfo, gli elefanti, artiglieria, cannoni e cose simili non sono altro che pecore in pelle di leoni, a meno che la stirpe e la disposizione della gente non sia robusta e guerriera. Anzi il numero istesso nelle armate non troppo importa, dove la moltitudine è d'un debole coraggio ». Le armate dei Principi Asiatici consistono in una moltitudine senza disciplina, la quale, quando non rovesci ogni resistenza col peso delle lor masse nel primo attacco, volgono le spalle colla massima inconsideratezza, e spaventate si danno alla fuga. Questo carattere però non può precisamente

attribuirsi a queste masse di predatori coi quali doveva contendere il Generale Wellesley. Eglino avevano derivato tutti i vantaggi, di cui forse erano suscettibili, dalla tattica europea, essendo stati disciplinati da officioli Inglesi e Francesi, ed assuefatti di più agli incomodi ed alla attività che deve necessariamente produrre uno stato assiduo di una continua e vigilante guerra. Non toglie niente per conseguenza alla gloria del Generale Wellesley il dire che egli sia stato opposto ad un nemico meno perfetto in tutte le particolarità della somma pratica militare di quello che fosse la sua propria armata; essi solamente hanno ceduto, come hanno fatto posteriormente le truppe veterane della Francia, alla possente opposizione di una intelligenza superiore, appoggiata da un grado di bravura personale negli uomini, che nissun pericolo può intimorire, nè v'ha sofferenza che possa soggiogare.

Il risultato di questi splendidi trionfi si resero tosto manifesti, in una maniera la più utile ai solidi interessi del nostro Governo nell'India. Il giorno 17 dicembre 1803, il Generale Wellesley concluse un trattato di pace col Rajah di Berar nel suo campo di Deogaum, nel quale egli rinunciò ad ogni aderenza colla confederazione, cedè alla Compagnia le provincie di Cuttack e di Balasore, e stipulò che non avrebbe giammai ritenuto al suo servizio i sudditi di alcuna Potenza in guerra colla gran Bretagna.

Questo trattato, che privava Scindiah di un potente confederato, fu bentosto seguito da un altro fra quel Capitano ed il Generale Wellesley, che venne concluso il giorno 23 dicembre 1803, e che racchiudeva molte condi-

zioni assai favorevoli agli interessi degli Inglesi nell' Indie. Gli eventi posteriori della guerra dei Maratti, compresa la disfatta, e dipendenza di Holkar, il quale tuttavia continuava una guerra predatoria, appartiene piuttosto all'istoria dell' Indie che alla biografia del Duca di Wellington: poichè quantunque l'armata che egli comandava nel Deccan si mischiasse qualche volta colle forze sotto del Generale Lahe, tuttavia non si era presentata l'occasione per il Generale Wellesley di prendervi alcuna parte attiva. Alcuni aneddoti per conseguenza che hanno una qualche connessione personalmente con lui, e come risultanti dai gloriosi eventi della sua campagna è quanto resta da narrarsi al lettore, prima di condurlo a contemplar quest' Eroe, quando occuperà uno spazio importante nella politica europea sì domestica che straniera.

In aprile del 1804 il Generale Wellesley fece una visita alla Presidenza di Bombay, e fu ricevuto con tutta quella distinzione che conveniva al vincitore di Assye. Gli vennero fatte le più grandi e lusinghiere accoglienze, che tutte esprimevano l'alta opinione che si aveva dei suoi eminenti servigi, alle quali egli corrispose con quella modestia particolare agli animi elevati, consapevoli del proprio merito coll'ascrivere tutti i suoi successi, non tanto alla superiorità del suo talento ed animato esempio, quanto ai zelanti servigi degli uffiziali sotto lui, ed alla bravura infaticabile delle sue truppe. Si osservò anche particolarmente la sua perizia nei trattati che egli aveva concluso, e meritamente si affermava che « le difficili negoziazioni che aveva condotto colle due Potenze nemiche allorquando, al medesimo istante, doveva essere occupato delle operazioni

del campo, facevano il più grande onore ai suoi talenti come politico, e additavano una felice unione di abilità di gabinetto, e di scienza militare. Una prova distinta della riconosciuta superiorità di questo illustre carattere venne manifestata dai suoi ufficiali. Si può questa chiamare una prova distinta perchè mette in chiaro quella non arrogante influenza che sottomette le cavillazioni della rivalità, e concilia i sentimenti della subordinazione. In febbrajo del 1804 convennero fra loro di regalarli un vaso di oro del valore di 2000 ghinee di un squisito lavoro con una iscrizione, indicante la battaglia di Assye. Gli si fece sapere questa intenzione per mezzo di una deputazione destinata a metterla in esecuzione, ed egli ricevè l'onorevole memoria con quelle espressioni di personale gratitudine, e colle dovute lodi agli ufficiali istessi, che l'occasione naturalmente suggeriva.

Non era il Governo Britannico meno attento a ciocchè era dovuto a sì distinti servizj. Li 3 maggio 1804, gli vennero fatti i ringraziamenti delle due Camere del Parlamento, che furono trasmessi colle espressioni le più lusinghiere: onore distinto, ma onore che di poi doveva ripetutamente ricevere per altri fasti gloriosi! Gli fu fatto dono parimente d'una spada del valore di mille ghinee a Calcutta. Il giorno primo settembre nel detto anno fu eletto Cavaliere Compagno dell'onorevolissimo ordine del Bagno, e da qui innanzi si parlerà di lui col titolo di Onorevole Cavalier Arturo Wellesley fintanto che, nel seguito della mia fatica, io lo conduco per tutte le gradazioni sino alle dignità di Pari.

Si può dubitare, però, se alcuno di questi contrassegni

di distinzione privata, nazionale, e sovrana gli abbia recato più cordiale soddisfazione, di quello abbia fatto una supplica presentatagli in luglio 1804 dagli abitanti di Seringapatan. Nella qualità di Governatore di quella città, aveva varie opportunità di manifestare la beneficenza del suo carattere; e se si rifletta, quanto era tenue l'aumento della sua privata fortuna, sia come Governatore o come Commissario; quelli che sanno quanto possono simili impieghi produrre generalmente nell'Indie, sapranno render giustizia alla moderazione, equità, e riserva del Cavalier Wellesley. L'esercizio di queste virtù non poteva far a meno d'interessare gli abitanti di Seringapatan, i quali si trovarono sicuri nel godimento di tutti i loro dritti politici, e particolari, e non mai le vittime dell'estorsione e del tradimento. Nel loro ricorso con espressioni piene di sensibilità, alludendo a questa felicità, dichiarano che si erano riposati per cinque anni sotto l'ombra della sua benigna protezione: che avevano sentito anche durante la sua assenza, e in mezzo alle battaglie e alle vittorie, che la sua cura per la loro prosperità si era distesa sì ampiamente come se nissun altro oggetto avesse occupato il suo animo, e che stavano preparando nelle diverse loro tribù, i doveri di ringraziamento e di sacrificio al Dio conservatore che lo aveva ritornato a loro sano e salvo. Conclusero colla affezionata e memorabile preghiera, che ad evidenza parla il linguaggio della gratitudine per i suoi passati favori, e la tristezza per la sua futura perdita: « Quando maggiori affari vi allontaneranno da noi, possa il Dio di tutte le tribù, e di tutte le nazioni degnarsi di ascoltare favorevolmente la nostra umile e costante pre-

ghiera per la vostra salute, gloria, e felicità. I Conquistatori esultino pure nelle voci dell'adulazione o negli accenti soggiogati dal terrore; ma colui il quale non vi anteponesse questa libera e candida offerta di un popolo riconoscente, (straniero in linguaggio, in religione, ed in Governo, ma fratello nella lingua universale della benevolenza e della gratitudine) deve essere totalmente insensibile alla sola gloria che possa accompagnare la vera grandezza. Non si è già la ghirlanda che migliaia di trucidati cingono intorno le tempie del vincitore che imprime in lui il segno incorrutibile della vera nobiltà e del vero onore. Quella si può ottenere dalla ambizione, dalla frode e dalla tirannia; ma non si è veramente grandi se non si applica la vittoria al miglioramento degli uomini, ad estenderne la felicità, a sostener la giustizia. Questa elevata grandezza, priva di ogni macchia, intatta dal linguaggio del rimprovero, pura fin anche dall'aura dell'invidia appartiene per eminenza al Duca di Wellington, il quale è passato per tutti gli ardui doveri della sua splendida carriera, col quasi unanime applauso ed ammirazione del mondo.

In marzo 1805 si preparò per ritornare in Inghilterra, ove fu seguito dagli universali buoni augurj, e dal rispetto delle persone di ogni classe della società nell'Indie. Vi giunse verso la fine di detto anno; e lo stato disordinato dell'Europa, causato dall'inquieta ambizione ed implacabile temperamento del Monarca che allora regnava in Francia, ben tosto offrì una congiuntura per impiegare i suoi talenti militari.

CAPITOLO QUINTO

Il Cavalier Wellesley fa parte della spedizione di Annover sotto Lord Cathcart. — Suo ritorno. — Prende posto nel Parlamento. — Difende suo fratello contro le imputazioni del sig. Paul. — Matrimonio del Cavalier Wellesley. — Viene nominato Segretario del Duca di Richmond. — Spedizione di Copenhagen. — Servizi eminenti del Cavalier Wellesley. — È uno dei tre nominati per fissare i termini della capitolazione. — Gli si votano dei ringraziamenti. — Discorso del sig. Windham. — Risposta del Cavalier Wellesley al Presidente. — Suoi sentimenti sull'emanipazione dei Cattolici.

Il giorno 2 dicembre 1805 fu data la battaglia di Austerlitz, che sembrò dovere aggiungere un nuovo anello a quella catena che teneva l'Europa confitta ai gradini del soglio di Napoleone Bonaparte. Mentre egli trionfava sopra la caduta fortuna della casa d'Austria, poco pensava che l'Inghilterra allora stava ricevendo fra le sue braccia colui, che doveva un giorno umiliare la sua Imperiale possanza, che era destinato ad innalzare lo stendardo di soccorso in un remoto angolo dell'Europa, ed insegnare alle soggiogate nazioni in qual maniera possano scuotere l'odioso dispotismo che li tiene in schiavitù. Se lo spirito della prescienza avesse potuto discendere nel suo animo tetro ed inflessibile, quei terrori profetici non avrebbe egli sentito anche in mezzo ai campi di Austerlitz di Jena, e di Friesland, se avesse potuto per un istante prevedere, che la gran fabbrica, che con tanta fatica stava innalzando, e consolidando con tanto sangue Francese, sarebbe stata distrutta da un nazionale di quel paese che egli in apparenza disprezzava, e che tanto in segreto teme-

va. Ma altro non faceva egli che compiere i piani della Provvidenza, la quale, quando era arrivata la picchezza del suo tempo, ben tosto impiegò gli strumenti che dovevano strappargli il diadema dal capo, e sedare colla sua caduta i tumulti delle umiliate nazioni.

Mentre però era permesso a lui di dominare con una irresistibile possanza nel resto dell'Europa, l'Inghilterra alla quale sembra che fosse riservato dalla sorte di essere la sorgente, onde emanar dovessero i mezzi della redenzione, non poteva metter da parte nè la spada nè lo scudo, anzi fu obbligata di mantenere una attitudine ferma e coraggiosa di disfida. In fatti, quando Bonaparte si avanzò nel 1805 colle sue legioni per combattere le forze unite dell'Austria e della Russia, si credè di poter fare una vantaggiosa diversione in favor della causa comune con far passare una forza militare nel nord dell'Allemagna. L'Annover, possessione ereditaria della casa di Brunswick, fu scelta pel sito delle operazioni, ed una forza considerevole sotto il comando di Lord Cathcart, fece vela dai Downs nel 1805. In quest'armata il Cavalier Wellesley ebbe il comando di una brigata; ma l'esito disastroso della campagna in conseguenza della battaglia di Austerlitz, rendè necessario di ritirare le truppe prima che fosse tentata cosa alcuna, ed il Cavalier Wellesley ritornò dall'Annover insieme col Lord Cathcart e sbarcarono a Yarmouth in febbrajo 1806, poche settimane prima che il Re di Prussia avesse pubblicato il suo manifesto, ove dava notizia che gli stati di Annover dovevano essere occupati dalle sue forze, e da lui governati sino alla pace. Quest'intrapresa di un'usurpazione di po-

tere, fu permessa da Buonaparte come una ricompensa di quella interessata e mal accorta neutralità, la quale rendeva la Prussia spettatrice passiva di quello che si stava facendo nella Moravia, non considerando, che altro non faceva se non fortificare quella mano, che in appresso doveva schiacciarla.

Quando ritornò il Cavaliere Wellesley in Inghilterra, fu nominato al comando di uno dei distretti marittimi; ma non occupò quella carica che per breve tempo avendo in essa per altro acquistato la benevolenza degli ufficiali sotto di lui colle sue maniere piene di dolcezza, e di conciliazione, e la confidenza del Governo col suo zelo nell'adempimento de' suoi doveri. Alla morte del Marchese di Cornwallis, che ebbe luogo nell'India ai 5 ottobre 1805, e la notizia della quale giunse in Inghilterra verso questo tempo, il Cavaliere fu nominato suo successore come Colonnello del 33. reggimento. Ne era stato Tenente Colonnello per lo spazio di tredici anni, e durante quasi tutto questo tempo era stato col medesimo in servizio attivo.

Nell'anno 1806 il Cavalier Wellesley prese il suo posto nella Camera dei Comuni come rappresentante di Newport nella Contea di Hampshire. Se in questa carica di Senatore egli non si è reso distinto come oratore sublime, al pari di suo fratello il Marchese, egli faceva sempre impressione sopra i suoi uditori col tuono di un nobile candore che dimostrava in tutto ciò, che da lui si proferiva. Non era da attendersi, che colui il quale passato aveva la maggior parte della sua vita nei campi e nelle battaglie, possedesse le grazie dell'eloquenza, le quali non si acquistano che per mezzo di uno studio indefesso

ed una lunga pratica, ma riguardato come uno schietto e facile ragionatore, che parla con intelligenza di tutto ciò che li si presentava, e di cui faceva la più semplice e naturale esposizione, non aveva che temere al paragone di qualunque altro membro della detta Camera. Sopra questioni di politica generale egli di rado parlava: ma a dire il vero nel breve intervallo che passò dal tempo che prese il suo posto nel Parlamento, sino a quello in cui fu destinato al comando nella Penisola, pochi oggetti di grande importanza vennero dibattuti, eccetto uno che lo toccava personalmente al vivo.

Era questo le imputazioni, che erano state portate contro il suo fratello il Marchese, dal sig. Paul, persona di bassa origine (suo padre era un sarto in Puth) e rimarchevole solamente per le sue maniere, pei suoi sforzi presuntuosi per rappresentare Weimnister, per la sua disputa e duello col Cavalier Burdet, e per il suo funesto e fatal fine. Non è facile il decidere se queste incolpazioni derivavano da qualche perverso senso di pubblico dovere, ovvero da qualche privato risentimento; appare bensì evidente, che non furono maturate con riflessione, e che erano totalmente sprovviste di quei documenti, che richiedeva un'accusa di tanta importanza. Quando per la prima volta si avanzarono, vi si fece pochissima attenzione dal Parlamento: la Camera non si era ancora scordata il famoso processo del sig. Hastings, e sembrava mal disposta ad intraprendere una nuova inchiesta da D. Quixotte negli affari dell'Indie. Ma la perseveranza del sig. Paul fu tale, e seppe sì reiteratamente forzare l'attenzio-

ne della Camera, che questa cominciò finalmente a prestarvi orecchio.

Gli uomini distinti non meno dal loro talento, che dal felice uso a cui l'impiegano, ecciteranno sempre, negli animi bassi, un sentimento di invidia, il quale si compiacerà in ogni occasione che li si presenta, in degradare l'oggetto della sua avversione. Il Marchese di Wellesley si offriva poi in un modo troppo lusinghiero, per poter isperare di essere esente dalla sorte comune della vera grandezza, ed a misura che le imputazioni del signor Paul cominciavano a produrre qualche effetto sugli animi dei membri del Parlamento, e ad acquistare ciocchè vien chiamato importanza popolare, molti che dal principio si erano cautamente astenuti dal prendervi alcuna parte, ora si fecero avanti assistendo il signor Paul nella sua temeraria e difficile impresa. Ma il numero degli amici del Marchese oltrepassava di assai quello de' suoi nemici; ed a misura che l'insidiosa calunnia sembrava acquistare maggiormente forza e consistenza, sempre gli amici si riunivano in sua difesa. Ancorchè entrasse nei prescritti limiti di questa opera, l'esaminare la natura di questo avvenimento; pure, si potrebbe non senza ragione dubitare, se avendo in mira la nullità dell'accusatore, la follia dell'accusa, e la sua mancanza totale di base, non sarebbe stato più prudente di passarlo affatto sotto silenzio.

Appartiene a questo periodo della vita del Cavalier Wellesley il notare la sua unione colla presente Duchessa di Wellington. Questa Signora era l'onorevole Caterina Pakenham, terza figlia di Lord Edoardo Longford

(il quale morì prima della sua madre Elisabetta, Contessa di proprio dritto di Longford) e sorella di Tommaso il secondo Conte di Longford. I figliuoli presenti di questo matrimonio, (che ebbe luogo ai 10 aprile 1806) sono Arturo Marchese del Douro, nato ai 3 febbrajo 1807, e Carlo nato ai 16 gennajo 1808.

Nell'anno 1807 il Duca di Richmond successe al Duca di Bedford come Vicerè d'Irlanda, ed il Cavalier Wellesley fu nominato segretario di sua eccellenza. Quando l'Irlanda aveva il suo Parlamento, e che le commozioni politiche, e le cabale delle parti erano in voga, come lo furono dall'anno 1779 fino all'epoca della unione legislativa, la carica di Segretario richiedeva una combinazione di non mediocre talento, poichè toccava a lui la gran fatica di difendere le misure del Governo nella Camera dei Comuni. In sostanza egli era il primo Ministro dell'Irlanda; il solo Ministro nella Camera bassa, che si riguardasse come l'organo ufficiale del Governo: e quindi si riputava la nomina di Segretario di Irlanda puramente come il precursore di una più importante ed essenziale autorità nella sede principale del Governo. Per conseguenza abbiamo trovato, che durante il Regno attuale la carica è stata confidata a persone come Gherardo Hamilton, il fu Lord Auckland, Lord Grenville, Windham, Lord S. Helens, il Conte di Beuckinghamshire, Lord Dorchester, Lord Chichester, Lord Castlereagh, l'onorevolissimo Carlo Abbott, il sig. Vansittart; e quindi il Cavalier Wellesley vi fu nominato; ancorchè in quel tempo fosse potuto bastare un ingegno minore del suo.

Il far bene ciò che merita d'esser ben fatto, è una ca-

ratteristica distinta di un animo probo ed energico. Il Cavaliere Wellesley era assiduo ed attento a tutti i doveri della sua carica; ma è impossibile di considerare la situazione della sua mente, quando si trattava delle insipide particolarità d'una memoria intorno il lastricato di qualche strada, o di qualche miglioramento nelle minuzie di una Comunità, senza porla in parallelo e contrasto colla sua futura gloria, allorquando venne collocato in una sfera proporzionata al suo genio. Colui, il quale era destinato a condurre delle armate vittoriose, ad innalzare la grandezza militare del suo paese, ed a liberare l'Europa da uno stato il più deplorabile di schiavitù e degradazione, fu più volte udito nella Camera dei Comuni d'Inghilterra spiegare ad alcuni membri Irlandesi (i di cui interessi e nozioni locali erano le sole qualità per cui prendevan parte alle discussioni del Corpo Legislativo) i vantaggi che poteano derivare da alcuni regolamenti municipali.

La misura però la più salutare, che egli produsse nella sua qualità di Segretario, fu un Bill per istabilire una Polizia in Dublino. Questo Bill trovò della opposizione dalla parte dei membri della corporazione municipale: onde, a guisa di tutti i miglioramenti, che dagli ignoranti vengono considerati come innovazioni, fu censurato ed ingiuriato, quantunque venisse con calore appoggiato e sostenuto dai Senatori (Alderman) della città. Dopo molta renitenza, la misura ebbe il suo effetto; ma, con non poche modificazioni, e cambiamenti, i quali in certa maniera la privavano della maggior parte della effica-

cia, che avrebbe avuto in tenere a freno gli eccessi del popolaccio Irlandese.

Ma è tempo oramai di passare dal Senato al Campo. La politica Europea domandava delle prontissime misure militari dalla parte di questo paese; e il Cavalier Wellesley fu scelto come uno, che potesse condurre queste misure con abilità ed efficacia. Un nuovo Ministero si era formato nel 1807 alla testa del quale ritrovavasi il Duca di Portland, ed era loro gran desiderio di segnalare il loro nuovo posto con qualche atto, che dimostrasse l'estensione della loro profonda politica. I mezzi però che adottarono non contribuirono poco a porli in ridicolo, allorchando l'oggetto rimaneva tuttavia ambiguo, ed a tirar loro dei rimproveri, quando divenne manifesto.

Bonaparte, in conseguenza della pace di Tilsit, si ritrovava armato con un aumento di forze, affine di poter imporre sulle nazioni settentrionali dell'Europa il suo favorito sistema continentale, per l'intera esclusione del nostro commercio. A misura però, che egli aumentava mezzi di nuocere, ed angustiare i nostri interessi, noi ci trovammo obbligati di cercare anticipatamente la maniera, onde egli non potesse ricavarne alcun sostegno dalla tirannica proscrizione del nostro commercio, e ciò ancorchè non avessimo precisamente adottati i mezzi riconosciuti nei pubblici Codici di Vattel, Grozio, e Puffendorf. I pericoli straordinarj debbono essere rimossi da straordinarj espedienti; e vi sarebbe poca saviezza nei consigli di quella nazione, la quale si risolvesse di perire per troppa delicatezza di coscienza.

La vittoria navale di Trafalgar aveva distrutta la flot-

ta francese in quel momento istesso in cui Bonaparte proclamava nella città di Ulma, che d'altro non aveva di bisogno che « di Navi, di Colonie, di Commercio. » Il poter fabbricare una flotta, era l'opera del tempo, e richiedeva delle risorse tali, ed uno stato di politica in Francia, che non vi era grande apparenza che ciò dovesse avvenire sì presto; ma la volontà d'impadronirsi della flotta di una potenza più debole era un atto che poteva facilmente accomodarsi colla morale del Codice Napoleone. In una pressochè simil maniera Bonaparte aveva fatto quasi tutti i suoi acquisti territoriali, ed era da presumersi che avrebbe impiegato il suo sistema favorito anche in istendere la sua potenza navale.

La Danimarca era l'unico stato che aveva una flotta, e si trovava inabile a poterla difendere contro la sua rapacità. Si era già ricevuta dai Ministri l'informazione, che egli in realtà cercava d'impadronirsene.

Questo non è il luogo di esaminare se i Ministri si sono bene, o mal condotti nella spedizione di Copenhagen. Io penso però, che non sarebbe cosa difficile il provare, che nella estesissima moralità delle leggi delle nazioni, qualunque stato ha il dritto, l'inalterabile dritto, di provvedere alla sua sicurezza con tutti i mezzi che ha in suo potere, purchè sia chiaramente dimostrato, che la sua sicurezza era realmente in pericolo. Il pericolo deve essere positivo, e la necessità evidente. In fatti, la necessità istessa altro non è che la più sublime ragione della politica, per conseguenza in determinare l'una stabiliamo necessariamente l'altra. È stato asserito, da coloro che biasimavano questa misura, e probabilmente la bia-

simavano perchè emanata dal Ministero, che la Danimarca era in uno stato di profonda pace con noi, che ella conservava una stretta neutralità, e che ella aveva in diverse occasioni fatto sentire che avrebbe sostenuto quella neutralità. Tutto questo si conceda: nulla di meno rimaneano delle dimande da farsi. Poteva essa conservare la sua neutralità? Aveva ella i mezzi fisici o politici di poter resistere alle richieste ancorchè tiranniche che poteva fare Bonaparte? Era egli possibile, che la Danimarca, uno stato piccolo e poco possente, avesse potuto far fronte a quelle poderose armate, che sì di recente avevano superato le forze dell'Austria, della Prussia, e della Russia? Poteva mai aspettarsi che Bonaparte, in seguito del suo favorito sistema continentale, che principiava adesso maggiormente a svilupparsi, avrebbe permesso che l'unità sistematica delle sue vedute venisse distrutta dalla ostinata adesione della Danimarca all'neutralità?

Questi erano i quesiti importanti che dovevano i Ministri prendere deliberatamente in considerazione. Eglino distinsero la condizione della Danimarca da quella di qualunque altra Potenza sotto le medesime circostanze, e si è dal tutto insieme che dobbiamo giudicare, nel decidere sulla relativa proprietà o improprietà delle misure adottate. Se abbisognano degli esempi in sostegno di un affare dubbioso certamente non ne mancano. L'invasione della Sassonia, fatta da Federigo Guglielmo di Prussia, venne considerata come giusta, poichè esistevano dei sospetti ragionevoli che quella Potenza avesse radunato delle truppe, e l'occupata una situazione vantaggiosa, coll'intenzio-

ne di unire le sue forze a quelle dell'Austria, e della Russia, allora combinate contro il Monarca Prussiano. La proposizione del sig. Pitt nel 1761 d'intercettare la ricca flottiglia Spagnola, e così avere un pegno in mano contro le ostilità che quella nazione dava indizj manifesti di voler cominciare contro di noi, fu riguardata da tutti gli uomini di senno come degna di adottarsi; e se fosse stata addottata, con ogni probabilità, si sarebbe allontanata quella guerra, che ci fu dichiarata dalla Spagna poco dopo l'arrivo dei suoi tesori. Queste misure di prevenzione sono un oggetto di dritto nei Stati, quanto lo sono fra gli individui, i quali hanno senza alcun dubbio il dritto di adottare qualunque misura di precauzione per loro difesa, anche al di là del privilegio della legge, quando la legge non prescrive alcun rimedio per i casi particolari del pericolo (1). Si può riguardare per cosa magnanima l'attendere la sconfitta e la rovina, piuttosto che mettere in opera uno sforzo di dubbiosa convenienza per evitarla, ma è anche cosa prudente e saggia di far argine al torrente, almeno se non possiamo tutto affatto allontanarlo. Senza però trattenermi più a lungo sui motivi che probabilmente hanno proposto, o le cause che hanno ottenuto l'esecuzione di questa misura, passerò a narrare in succinto il corso delle operazioni che furono intraprese dalla nostra armata e dalla nostra flotta dietro gli ordini, e le istruzioni emanate dal Ministero.

Il comando militare fu affidato al Lord Cathcart ()*

(1) Molti troveranno assai singolare questa proposizione.

(*) Questo nobile e bravo uffiziale, che per servirmi dell'espressione del sig. Windham « era soldato, figlio di soldato, e padre di soldati »,

col quale era associato il Cavaliere Wellesley. L'armamento navale era sotto la direzione dell' Ammiraglio ora Lord Gambier. Quando arrivarono al loro destino, il Comandante in capo pubblicò un manifesto dichiarando le circostanze per le quali si era intrapresa la spedizione. Il deposito dei Vascelli Danesi di linea era il solo oggetto della intrapresa, ed a questo veniva instigata l'Inghilterra solo per propria difesa, cioè per impedire che le risorse della Danimarca fossero dirette contro la sicurezza dell'Impero Britannico. Si rinnovò una solenne pro-

è disceso da una famiglia, la gloria militare della quale si può riguardarsi come ereditaria. Il suo avo era Comandante supremo delle forze di terra, spedite coll' Ammiraglio Vernon all'attacco di Cartagena, morì prima della presa sotto le mura istesse di quella Fortezza nel 1740. Suo padre fu impiegato tutta la sua vita nell'esercizio attivo della sua professione militare. Fu ferito nella guancia alla memorabile battaglia di Fontenoy, ed era obbligato di portare una pezza per nascondere la ferita. Il Duca di Cumberland gli stava a fianco, quando venne colpito dalla palla, ed esiste la tradizione nella famiglia, delle parole soldatesche di cui si servì il Duca in detta occasione « Cathcart, disse egli, ti hanno bollato »! Nella battaglia di Culloden si battè anche ai fianchi del Duca, e si può con verità dirsi, che egli, non meno che il suo figlio il presente Milord, sono sempre stati attaccatissimi alla famiglia reale. In succedere al titolo di suo padre nel 1776 Lord Cathcart entrò nell'armata, ed avendo formato un reggimento, andò in America, ove servì durante quasi tutta la guerra, e là sposò la figlia di Lord Minto.

Quando Lord Cathcart ritornò in Inghilterra fu bene accolto alla Corte, e continuò ad innalzarsi non solo nell'armata, ma nell'opinione del pubblico. Si riferisce di lui come un sorprendente esempio di energia morale, che quantunque egli non fosse della prima età, e inveteratamente addetto al gioco, egli rinunziò a quella fatale illusione dalla forte impressione che la sua insidiosa influenza, ed i suoi perniciosi effetti avevano prodotto sul suo animo.

messa, che se la Danimarca aderiva a quanto si domandava, ogni nave sarebbe restituita nella medesima condizione in cui si ritrovava quando si consegnava; che la Zelanda sarebbe stata trattata dalle forze Inglesi, poste a terra, sul piede di una potenza la più amica dell'Inghilterra, che si sarebbe osservata la più rigorosa disciplina, e che le persone e le proprietà sarebbero state rispettate nella maniera la più sacra, che il sangue innocente che si sarebbe versato, e gli orrori d'una Capitale assediata, e bombardata, caderebbero sopra quelli solamente che consigliavano la renitenza ad una misura dettata da imperiose circostanze: e che, quantunque il Governo Danese avesse sino allora ricusato di ascoltare alcun accomodamento amichevole, pure si poteva tuttavia porgere orecchio alla voce della ragione e della moderazione.

L'accomodamento amichevole, di cui si tratta, aveva per oggetto certe aperture che furono fatte al Governo Danese dal nostro Residente a Copenhagen il sig. Taylor, e le quali furono rigettate con una indignazione, che non si può fare a meno di non ammirare, anche nel momento che compiangiamo le conseguenze che produsse.

Non essendo accolte queste proposizioni pacifiche, non restava altra alternativa al Governo Inglese, che proseguire le misure che deliberatamente aveva adottate, e ciò con instancabile vigore. L'armata sotto Lord Cathcart consisteva in 20,000 uomini: a questo numero formidabile aggiungevansi quaranta navi da guerra, delle quali 22 erano di linea. Il giorno 12 agosto il comandante si unì all'Ammiraglio fuori d'Elsneur, e i 16 l'armata sbarcò a Wsibeck sopra l'isola di Zelanda, otto miglia a set-

tentrione dalla Capitale. Poco presso nel medesimo tempo un corpo di truppe Inglesi da Stralsund sbarcarono egualmente a Kioge. Li 18 fu sbarcata la riserva, e verso mezzo giorno, il dì seguente, principiarono le ostilità, essendo stati attaccati i picchetti della sinistra, mentre le barche cannoniere Danesi venendo a gran voga fuori del porto cannoneggiavano la sinistra della linea con palle, e mitraglia. L'attacco fu bentosto respinto dalla guardia avanzata dell'armata Inglese, e intanto ogni cosa si preparava per assediare regolarmente la capitale della Danimarca. Tutti i borghi al Nord di Copenhagen erano stati occupati da un distaccamento, sotto il comando del Cavalier Wellesley, dopo aver respinto il nemico in varie sue azioni. La divisione del Cavaliere, operando di concerto con quella del Cavalier David Baird, attaccò e prese un ridotto, che i nemici avevano impiegato varj giorni in costruire, e che fu all'istante impiegato come un lavoro contro di essi. In conseguenza di questi vantaggi, i lavori ch'erano stati preparati, e incominciati da Lord Cathcart furono abbandonati, e si prese una linea alla distanza di 1200 br. dalla piazza. Il giorno 25 si mantenne un cannoneggiamento eguale da ambo le parti, ed il giorno 26 essendosi inteso che si formava un'armata nell'interno dell'isola consistente in molti battaglioni di truppe disciplinate, si giudicò espediente di disperderla. Fu incaricato di questo il Cavalier Wellesley, e quando arrivò nelle vicinanze di Kioge, dove era postato il nemico, egli fece le necessarie disposizioni per portarlo ad una battaglia. I suoi sforzi furono coronati da un fortunato successo, e furono distinti dal suo zelo, attività, ed intrepidezza. Egli

agiva di concerto col generale Svedese Linsingen, li squadroni di cavalleria del quale, e l'artiglieria formavano una parte delle forze sotto il suo comando; ma quando il Cavaliere venne in vista del nemico, egli si avvidde che il corpo di Linsingen era di molto indietro. Egli si trovò distante, e poco presso in una situazione eguale a quella della battaglia di Assye, quando si vide nella necessità o di aspettare l'arrivo del Colonnello Stevensen col suo distaccamento, ovvero di dar la battaglia a Scindiah con una forza inferiore, ma combinata con circostanze che promettevano un esito favorevole.

La prontezza, colla quale egli si decise in quella memorabile occasione, regolò la sua condotta nella presente. Senza aspettare il Generale Linsingen, egli giudicò proprio di cominciare un attacco formidabile dalla sinistra in battaglioni situati un dopo l'altro. Le sue operazioni ebbero un compiuto successo, ed in quel luogo fu disfatto il nemico colla perdita di 60 ufficiali, di più di mille uomini, insieme a dieci pezzi di cannone. Si mosse dipoi il Cavalier Wellesley verso il centro dell'Isola per disarmare e pacificare gli abitanti.

Il risultato di queste operazioni contribuirono non poco ad accelerare la resa della Capitale, richiamando intorno di quella, la maggior parte delle nostre forze, le quali già si trovavano in grado di fare un attacco concentrato sopra la città. Prima però che cominciasse il bombardamento la mattina dei 2 settembre, si mandò un'altra intimazione al Gen. Peiman, Comandante di Copenhagen, reiterando le medesime offerte, che erano state fatte in prima infruttuosamente. Furono di bel nuovo ri-

gettate, e le batterie che erano state costruite per i mortai cominciarono immediatamente un fuoco terribile e distruttore. La città fu bentosto in fiamme in diverse parti. Quando questa risoluta prova della nostra determinazione fu data, il Comandante in capo, tuttavia ansioso di risparmiare il sangue umano, e la probabile distruzione di tutta la Città, ordinò alle batterie di mitigare il vigore delle loro scariche, affinchè il nemico avesse campo di proporre delle condizioni che potessero essere accolte. Questa chiara intimazione però non produsse alcun effetto, onde il seguente giorno si ripigliò il bombardamento con raddoppiato vigore. Da questo periodo sino al giorno 5 la scena spaventevole continuò senza interruzione, ed allora la più fiera, e distruttiva conflagrazione infuriava con una spaventevole violenza in diverse parti della città, e minacciava la sua totale demolizione. Non vi era la minima speranza che gli assediati potessero repellere gli assedianti; ed una ostinata continuazione della contesa poteva finire solamente colla terribile catastrofe di ridurre Copenhagen a un mucchio di fumanti rovine. In questa crise il Generale Peimon si risolse saviamente di mandare un parlamentario. Abbastanza è stato fatto per render manifesto l'entusiasmo patriottico del Popolo Danese: l'aver fatto più di quello che già fatto avevano, sarebbe stato frenesia e non valore.

L'oggetto del parlamentario fu di procurar un armistizio di ventiquattro ore previa la capitolazione. In replica si disse che la base della capitolazione doveva essere la consegna della flotta, al che avendo acconsentito il Generale, gli altri articoli si dovevano prendere in considera-

zione. In quest' ardua ed importante negoziazione Lord Cathcart si servì della perizia diplomatica del Cavaliere Wellesley, e lo fece venire immediatamente dall' interno dell' Isola. Con lui furono associati il Cavalier Homo Popham, ed il Tenente Colonnello Murray; ed a questi ufficiali fu affidato l' incarico di fissare gli articoli della capitolazione. Si fece il tutto da loro colla massima speditezza, e si convenne di tutto fra il 6 e 7 di settembre. La mattina seguente se ne fece la ratifica, ed il Colonnello Burrard prese possesso delle porte della città alle quattro pomeridiane. In virtù degli articoli della capitolazione, si dovevano consegnare tutte le navi da guerra, e attrezzi navali di S. M. Danese, e la cittadella e gli arsenali si dovevano rimettere in potere degl' Inglesi. In questa maniera la spedizione ebbe il suo effetto, ed una poderosa flotta venne salvata dal pericolo di cadere fra le mani del nostro irrequieto ed implacabil nemico.

Qualunque siasi l' opinione, che si potesse avere dalle persone illuminate tanto nel Parlamento che fuori, sulla moralità di questa spedizione, non ve n' era però che una sulla bravura e perizia colla quale fu eseguita. Per conseguenza i Ministri hanno creduto di meritare i ringraziamenti del Parlamento, ed essendo allora Lord Castlereagh Segretario di Stato pel Dipartimento della guerra, propose il dì 28 gennajo 1808 che la Camera de' Comuni dovesse fare i suoi ringraziamenti al Lord Cathcart, e agli ufficiali che servirono sotto di lui per la resa della flotta Danese e dell' Arsenale di Copenhagen. Una simile mozione fu fatta lo stesso giorno nella Camera dei Pari da Lord Hawkesbury, ora Lord Li-

verpool, il quale era allora Segretario di Stato per l'interno. Si potrà supporre, che una misura, che era stata generalmente considerata come compromettente l'onore e la dignità del paese sin dall'origine, non poteva, nel calcolo di quelli che avevano una tale opinione, acquistare aumento di grazia o virtù dalla sua esecuzione. Una mozione di ringraziamenti per detta esecuzione sembrava una tacita approvazione del principio, e quindi molti che disapprovavano quello, si trovarono imbarazzati intorno la maniera colla quale dovevano diportarsi riguardo al resto. Il sig. Windham in questa occasione fece un dotto discorso espresso con tutta quella sagacità, e quella felicità di facezie che egli in sì alto grado possiede ()*.

(*) Questo virtuoso ed illuminato politico non solamente riguardò la spedizione come biasimevole in se stessa, ma era anche in dubbio se la natura della effettuata intrapresa fosse di quella tal qualità che debba ottenere il grande onore dei ringraziamenti del Parlamento. Sentiva similmente, in comune con altri membri, la difficoltà di separare i meriti della flotta da quelli dell'armata nell'esecuzione degli ordini e ciò dal demerito degli ordini istessi, e colla solita sua acutezza si esprime così:

« La Camera viene ora invitata, col prodigare ricompense, a gettare un fiasco lustrato sopra una azione di politica e di giustizia assai dubbiosa. Si sperava che questo voto produrrebbe un effetto, non dissimile nel suo principio, ancorchè opposto nelle sue operazioni, a quelle privazioni di onore, fatte espressamente per dare una maggior severità nel castigo, e quali, nei tempi antichi, venivano immaginate per gettare un aumento di orrore sopra i delitti. Ma la natura dello strattagemma sarà scrutinata ed esposta, ed il pubblico sarà d'accordo con me in considerare una tale distinzione piuttosto come una vergogna, che come un onore. Io posso paragonare questo affare al caso di quel degno baronetto, il Cavalier Brook Watson, prima d'ora membro di questa Camera, il quale dovendo un giorno andare allo

Quando si fecero dalla Camera dei Comuni i ringraziamenti a quegli ufficiali, che ne erano membri, per organo del Presidente, i discorsi del quale avrò spesso occasione di mentovare, il Cavalier Wellesley replicò nella seguente maniera:

SIGNOR PRESIDENTE

« Mi considero ben felice in essere stato impiegato in un servizio, che questa Camera ha giudicato di tale importanza, da significarne la sua approvazione per la condotta di quegli ufficiali e truppe che lo hanno intrapreso. L'onore, che il Parlamento ha conferito agli onorevoli miei amici, ed a me stesso, è meritamente considerato dagli ufficiali della flotta e dell'armata, come il maggiore che possa conferirsi in questo paese, ed è l'og-

spettacolo per la festa del Lord Mayor (il capo della città di Londra) e venendoli domandato che cosa andasse facendo colla sua gambetta; rispose di assai buon umore, che andava per farla indorare. In fatti, mentre sembrava una specie di decenza naturale, che in mezzo a tanto lusso e splendore egli dovesse coprire una cosa sì ordinaria qual è una gambetta di legno, dall'altra parte sarebbe stato al sommo ridicolo di far vedere fastosamente ciò che si desiderava di nascondere, onde conveniva decorare il difetto per frastornare l'attenzione da una cosa, che poteva solamente riguardarsi con pena e disgusto. Questo era per appunto quello che stavano facendo i Ministri di sua Maestà. Stavano indorando la loro gambetta, ed esponendola alla pubblica derisione, col procurare di acquistare un falso onore per loro stessi, a spese degli onorevoli Comandanti. »

Era la fatalità di questo uomo straordinario, che il più delle volte intrigava le cose le più chiare, con un eccessivo raffinamento. Il suo sistema di morale era troppo metafisico, troppo premurosamente purificato da ogni lega, per potersi facilmente mescolare colle presenti occorrenze della vita.

getto di ambizione di tutti quelli che sono impiegati nel servizio di S.M., per ottenere il quale intento abbiamo veduto svilupparsi la maggior parte di quelle gloriose azioni di valore e buona condotta, che hanno contribuito tanto alla gloria, e che hanno innalzato in una maniera sì eminente l'onore e la prosperità di questo paese. Posso assicurare la Camera, che sono sensibilissimo all'onore compartito-mi, e dimando che mi sia permesso di fare i miei ringraziamenti egualmente per la maniera obbligente e gentile colla quale si è tramandato a me il sentimento della Camera. »

Noi ci avviciniamo adesso ai confini di un periodo distinto nella vita del Duca di Wellington, che forma non solamente un'epoca negli annali di questa nazione, ma un'Era rimarcabile nella storia del mondo. Prima però di condurlo sulla scena di tante glorie, converrà trattenersi sopra una o due circostanze connesse colla sua abilità civile come Segretario del Duca di Richmond. Egli prese in ogni occasione una parte attiva nei dibattimenti, che occorreivano negli affari dell'Irlanda e principalmente sopra la grande questione nazionale dell'emancipazione dei Cattolici. Egli non era in verità uno di quelli, che vorrebbero che si concedessero al corpo cattolico tutte le sue pretese senza dimandare in compenso, delle sicurezze per lo stabilimento Protestante, e le quali potessero impedire, che noi pagassimo un troppo caro prezzo per la nostra liberalità. Egli era stato allevato come suo fratello, in una scuola di politica troppo solida per non prevedere i tanti pericoli che possono derivare da una emancipazione assoluta e illimitata. I pericoli non derivavano

tanto dalle intrinseche qualità appartenenti al corpo Cattolico dell'Irlanda, quanto dalle circostanze accidentali in cui potea ritrovarsi il Capo Spirituale della Chiesa Cattolica, e dai disegni palesi di Bonaparte sopra quella porzione dell'Impero Britannico. Nè poteva egli non sentire, che si doveva peranco aver qualche riguardo ai scrupoli delicati di un virtuoso, e vecchio Monarca, i di cui sentimenti sopra questa materia, essendo bastantemente noti, meritavano qualche rispetto, e riserva. Come amico fermo dello stabilimento Protestante, di un Governo Protestante, e di un Re Protestante, era naturalmente geloso di una misura, che sembrava facilitare una ascendenza Cattolica in una parte integrante di questi Regni; ma nel tempo istesso, come legislatore illuminato pensava, che si potevano fare alcune concessioni provisoriamente, fino a tanto che col tempo se ne potessero consentire delle altre con maggior sicurezza. Tutto ciò che poteva concedersi, era pronto a concederlo di buona volontà, ma quello che doveva essere ricusato si dovea ricusare con forza e persistenza. Il principio generale della emancipazione Cattolica, e la convenienza particolare di accordarla in qualunque preciso periodo, si riguardarono da lui in una maniera consimile a quella che fu espressa dal suo fratello il Marchese nella Camera dei Pari il dì 31 febbrajo 1812. Il voler privare qualunque suddito dell'Impero de' dritti che deve godere in comune cogli altri suoi concittadini è un gran male, e che non può giustificarsi in alcun conto, se non dai pericoli che potrebbe correre lo Stato. Con questa limitazione il Cavalier Wellesley, si impegnò di sostenere le pretensioni dei suoi

concittadini gli Irlandesi; e quantunque i più entusiasti, ed i meno informati riguardassero questo appoggio con qualche dubbio e freddezza, i più intelligenti e sinceri si unirono a lui colla loro approvazione, e la loro adozione.

Durante una delle discussioni, alle quali questa importante questione fu sottomessa in tutte le sue diramate relazioni, si fece allusione da un membro Irlandese al « Catechismo Protestante » una specie di Catechismo introdotto nelle scuole pubbliche, ed in quelle scuole fondate dal Re in Irlanda, il quale non conteneva le esposizioni famigliari del rito sacramentale o delle adunanze religiose, ma non aveva altro in mira, che la propagazione di sentimenti contrarj ai principj del Cattolicesimo. Se vogliamo rammentarci, che queste scuole sono state stabilite principalmente per l'istruzione de' poveri Cattolici, si dovrà ammettere, che l'uso di un tale Catechismo è direttamente contrario al suo istituto. Poichè, qual sarebbe quel Cattolico, che volesse mandare il suo figliolo ad una scuola, la quale, fin dai primi rudimenti della sua educazione, insegna un disprezzo ed un sospetto per la Religione dei suoi progenitori? In replica alle riflessioni che si fecero sopra questa procedura impolitica, il Cav. Wellesley, nella sua qualità di Segretario Irlandese, osservò, che il Catechismo Protestante aveva di già occupato l'attenzione del Consiglio di Educazione. In quanto a lui non lo aveva giammai veduto, ancorchè non mettesse in dubbio la verità di quanto si era avanzato dall'onorevole membro. Nel medesimo tempo, che detto signore stava dimostrando cioè che si praticava in alcune scuole, doveva col medesimo candore aver esposto quello

che si praticava in altre. Egli (il Cavalier Wellesley) era stato informato, che in diverse scuole Cattoliche, si insegnava ai ragazzi non a leggere la Bibbia, ma i Dritti dell' Uomo di Payne, ed altri libri che davano ragguglio di ciò che i Cattolici avevano sofferto dai Protestanti. Questa sorte di educazione in special maniera, doveva fortificare sempre più in essi l'odio radicato che avevano contro la causa dei Protestanti.

Quando il Dott. Duigenan, nemico inveterato della Causa Cattolica, fu elevato alla sede di Consigliere privato nel Consiglio d' Irlanda, qualche discussione ebbe lungo riguardo a questo proposito, non sembrando la misura ben calcolata per riconciliare i Cattolici, nè per dar loro alcuna speranza di future concessioni. In questa occasione il Cav. Wellesley, in un discorso, che pronunziò, diede a divedere la sua opinione, la quale era che « ogni uomo senza distinzione di religione, deve essere chiamato ai servigi dello Stato, quando si trova abile e qualificato ad un tale o tal altro servizio, e sopra questo principio egli ha approvato la nomina senza differenza alla contesa religiosa, ovvero al linguaggio indiscreto che un zelo eccessivo ha prodotto da ambo le parti della Camera.

Nel mese di maggio 1803 il Cav. Wellesley stava tuttavia esercitando i doveri della sua carica civile nella Camera dei Comuni, ed aveva introdotto un Bill, che aveva per iscopo di costringere alla residenza le persone spirituali nei luoghi dei loro Benefizj in Irlanda, e di costruire Chiese, e fabbricare case ecclesiastiche in quel Regno; ma era omai giunta l'epoca in cui doveano mostrarsi in un aspetto più grande e luminoso i suoi straordinarj talenti.

Seringapatan, come ben si sa, è situata nella parte superiore di una isola circondata dal fiume Cavery, che in questo sito è molto vasto e rapido con un canale estesissimo ripieno di rocce, e frammenti di granito. Nella buona stagione, in varj luoghi, si varca con facilità; ma, durante le piogge, sorge ad una grande altezza con non poco incomodo degli abitanti. Dalla parte meridionale è stato eretto un ponte, il quale serve anche di acquedotto per condurre l'acqua nella Città e nella isola. La rozzezza di questo ponte fa vedere i pochi progressi che le arti hanno fatto nel Mysore. Colonne quadrate di granito sono state tagliate dalle rocce istesse di una altezza sufficiente per elevarsi al di sopra delle acque nella loro maggiore elevazione. Queste sono piantate verticalmente in fila nella estensione della proposta larghezza del ponte, e alla distanza di dieci piedi l'una dall'altra. I loro fondamenti sono scavati nella roccia istessa, e le loro cime essendo a livello, una lunga pietra vien posata sopraciascheduna fila. Al di sopra di queste pietre longitudinali, sene situano delle altre una presso all'altra, in tutta la lunghezza del ponte. La larghezza totale sarà a un dipresso di venti piedi. La metà del ponte contiene l'acquedotto, e questo è reso sicuro da ambo le parti con mattoni, e calce. La via è coperta di ghiaja con un muro di parapetto da una banda, e l'acquedotto dall'altra. Ma comunque grossolano sia questo ponte, egli è di un grandissimo vantaggio agli abitanti delle sponde meridionali del fiume, e la sua costruzione costò una spesa enorme. Sono tante le inconvenienze, che si provano per mancanza di un ponte dalla parte settentrionale, che tanto il Purnea quanto il Residente avevano gran premura di farne costruire uno per metà, ma secondo la perizia che n'è stata fatta, si rileva, che un semplice ponte grossolano, anche senza l'acquedotto costerebbe 16,000, canter'raia pagodas ossia 5372 lire sterline circa. Sembra che la proposizione fatta, fosse che la Compagnia, come padrona dell'isola, dovesse pagare la metà della spesa, ed il Raja l'altra metà a cagione dei vantaggi, che ne risentirebbero i suoi sudditi dalla parte settentrionale del fiume.

Seringapatan generalmente si chiama *Patana* ovvero *Patan* cioè a dire *la Città*, ma il nome, che porta nelle nostre carte geografiche, è una corruzione da Sri-Ranga-Patan che è quanto dire la Città di Sri Ranga per motivo che conteneva un tempio dedicato a Vishnu sotto detto nome. Questo tempio è molto celebre, e di maggior antichità che la città istessa, la quale non si innalzò ad alcuna importanza, sino al tempo della Dinastia dei Principi del Mysore.

L'Isola ha circa tre miglia di lunghezza, e due di larghezza, ed ha un aspetto il più deforme e spaventoso. Non vi si vedono, che nude roccie e mura di fango le più schifose. La fortezza, ossia la Città di Sri Ranga è situata nella parte superiore, ed è una massa di fabbrica enorme, non finita, e di disgustoso aspetto.

(B)

*Ragguaglio ufficiale delle operazioni del Colonnello
Wellesley contro Dhoondiah Waugh.*

Dalla parte del Governo. O. G.

Forte S. Giorgio a 25 Sett. 1800.

Sua Eccellenza il Governatore in Consiglio, si è compiaciuto di pubblicare, negli ordini generali, il seguente dispaccio ricevuto dal Colonnello Arturo Wellesley.

Campo a Yepalperwy 10 Settem.

SIGNORI

Dopo aver tragittato il Malpusta a Jellahall, marciai il giorno 3 corrente, ed entrai sul territorio del Nizam li 5. Il Colonnello Stevenson dovette passare il Malpusta in battello, e non potè avanzarsi dal fiume prima dei 4. Mi sembrò probabile, che quando Doondiah si trovasse stretto da tutta la nostra forza dalla parte settentrionale del Duab, sarebbe ritornato a Savanore, prendendo la via di Kaunagherry e Bopul, e così facendo avrebbe impedito la nostra comunicazione: e se venisse assistito dai Patan di Cannoul, e

dai Paligars dalla sponda dritta del Tumbudra, avrebbe traversato quel fiume, e sarebbe così entrato nel territorio del Rajah del Mysore. Mi determinai dunque di condurre il mio distaccamento al Sud, ad impedire l'esecuzione dell' uno e dell' altro de' detti progetti, nel caso che tali fossero state le sue mire, di poi di incalzarlo verso l'Est, e di trarre tutti i vantaggi che avrei potuto dai suoi movimenti. Nel tempo istesso il Colonnello Stevenson dovea muoversi verso Moodgul a Noosky alla distanza di circa 12 a 20 miglia da Kistna; e la cavalleria Maratta e Mogolese, dovea radunarsi in un corpo fra il suo distaccamento ed il mio.

Arrivai a Kannagherry li 7, li 8 mi mossi colla cavalleria verso Baswapoor, ed alli 9 giunsi in questo luogo. La fanteria in quei giorni era a Howly e Shinplau circa quindici miglia nella retroguardia. Li 9 la mattina Dhoondiah si mosse da Malgherry, luogo distante circa 25 miglia da Rachoor, ove era stato accampato da alcuni giorni, e si diresse a Kistna; ma avendo veduto in cammino le truppe del Colonnello Stevenson, sene ritornò, e si accampò in fronte a me alla distanza di circa nove miglia, fra me, e Bannoe. Egli certamente non credeva che io gli fossi tanto da vicino, anzi immaginavasi che io fossi a Shinnoor.

Mi avanzai questa mattina, ed incontrai la sua armata in un luogo chiamato Conaghull, distante circa sei miglia da qui. Era in marcia, ed apparentemente colla intenzione di passare fra la cavalleria Maratta e Mogolese ed il mio distaccamento, il quale come dissi credeva che fosse a Shinnoor. Non aveva che un forte corpo di cavalleria, in apparenza di circa 5000 uomini, gli ho attaccati all'istante col 19 e 25 de' Dragoni, ed il 1. e 2. reggimento di cavalleria.

Aveva il nemico un posto vantaggioso, coperto all'indietro ed al fianco sinistro da un villaggio, e dalla rocca di Conaghull, e vi rimase per qualche tempo con apparente fermezza; ma fu tale la rapidità e la risoluzione della carica di questi quattro reggimenti, che fui obbligato di situare in una linea, per uguagliar in lunghezza quella del nemico, che fu ben presto messo in rotta, ed inseguito dalla mia cavalleria per molte miglia. Moltissimi furono uccisi, fra gli altri Dhoondiah istesso, e l'intero corpo fu disperso in piccoli distaccamenti nei contorni del paese.

Una porzione del suo bagaglio tuttavia rimaneva nel suo campo a Conahgull: ritornai colà e presi possesso degli Elefanti, Cameli, e di tutto il resto che vi si trovava.

La sconfitta e dispersa delle forze nemiche, e principalmente la morte di Dhoondiah mise fine a questa guerra, e non posso far a meno in questa occasione di esprimere il mio sentimento sulla condotta delle truppe. In queste ultime azioni il loro determinato valore e la loro disciplina furono evidenti, la loro condotta e quella dei loro ufficiali comandanti, il Colonnello Pater, il Maggiore Patterson, il Maggiore Blaquier, il Capitano Doveton, e il Capitano Price, hanno meritato la mia particolar approvazione. Nel tempo istesso devo informarvi, che tutte le truppe si sono sottomesse colla massima pazienza ad una serie di servigi assai penosi.

Convienet altresì che io v'informi di quanto son contento di quei signori che sono incaricati delle provviste per l'armata. Malgrado la distanza del luogo delle mie operazioni, dalla sorgente dei soccorsi, e la rapidità de' miei movimenti, e la necessità per la natura della guerra che si faceva di perpetuamente cambiare le loro direzioni, le truppe sono sempre state ben provviste di ogni cosa di cui potevano abbisognare.

La cavalleria Maratta e Mogolese attualmente sta insegnando i fuggitivi, ed in pochi giorni propongo di avanzarmi verso le frontiere del Rajah del Mysore.

Ho l'onore ec.

A. WELLESLEY COLONNELLO

Al Sig. P. A. Agnew
Ajut. Gen. dell' Armata.

*Campo di Papalperwy
13 settembre*

SIGNORE

Ho il piacere di informarvi, che ho ricevuto in quest'oggi ragguaglio delle operazioni del Colon. Stevenson dei 10 corrente. Vi si vede che egli raggiunse il nemico vicino a Deodroog, prese i due cannoni che gli rimanevano, una quantità di bagagli, cameli, bovi ec. e che egli aveva disperso, e

messo in confusione la totalità. Il loro oggetto era di passare il Kistna indi recarsi a Salapoor: i cannoni appartenevano al Salapoor Poligar, e furono distratti in questo paese. Il Colonnello Stevenzon trovò la sua gente impiegata sul Kistna per assistere al passaggio del bagaglio. In questo modo il servizio in cui sono state impiegate le truppe, fu compiutamente eseguito.

Attribuisco ai movimenti del distaccamento sotto il Colonnello Stevenzon, il comodo che mi si presentò per distruggere l'armata del nemico. In nissuna parte dell'armata vi è stato maggiore sforzo nè più fatica, e il tutto si è sofferto con pazienza ed ilarità di animo. E senza dubbio il Colonnello Stevenzon, il Tenente Colonnello Bower, e gli ufficiali e truppe sotto i loro ordini meritano la mia approvazione, ed il rapporto favorevole che presentemente vi fo della loro condotta.

Ho l'onore ec.

A. WELLESLEY COLONNELLO

Al Sig. P. A. Agnew
Ajut. Gen. dell'Armata.

(C)

Quella porzione dell'Indostano, compreso dai Nazionali sotto la denominazione generale di Deccan, include quasi tutta la penisola Indiana, ma secondo la divisione della geografia moderna, quel termine vien limitato al di d'oggi a quelle Provincie che si ritrovano nella parte centrale dell'Indostano. In esso si comprendono le Provincie di Orissa, con una porzione di Golconda, Berar, Dowlatabad, Candeish, Visiapour ed altri distretti di minor riguardo. Sulla spiaggia orientale vi sono le Provincie Inglesi del Sircar (*). Al nord ha per limite il fiume Nerbudda, il Bengala, ed il Bahar, ed il fiume Kistna forma la sua separazione al sud della Penisola dell'Indostan. Tutto questo vasto paese era anticamente la Provincia meridionale dei Mogollesi, i quali non passarono il fiume Kistna che di recente. Candeish, Visiapour, ed una parte di Dowlatabad, di Berar, e di Orissa sono

(*) Sinoaimo di Contea.

soggetti ai Maratti . Gli Inglesi hanno una porzione di Orissa, e dei Circars . Le Provincie del Deccan che appartengono al dominio del Nizam comprendono Golconda, la maggior parte di Dowlatabad, e la parte occidentale di Berar . I suoi territorj hanno per limite al nord est i Peonah Maratti , al est i Circar, ed al sud il Carnatico ed il Mysore . Per successione di famiglia nel 1780 il Nizam venne in possesso dei distretti di Adoni, e Tachore e del Guntoor Circar ; e dalla pace del 1792 e dalla partizione del 1799 ebbe una porzione di paesi che appartenevano a Tippoo Sultano, cioè Kapaul, Cuddapa, Gangeecolla, Gooty, e Gurrumconda . I suoi dominj (senza contare le cessioni) si estendono a quel che si crede, 430 miglia dal N. O. al S. E. con 300 di larghezza .

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Importanza della Biografia . Paragone fra essa e la Storia . Antenati del Duca di Wellington . Genealogia della Famiglia COLLEY . Suo stabilimento in Irlanda . Onori che essa ha ricevuto da Enrico VIII . Enrico COLLEY, l'immediato predecessore della linea presente . Alleanza colla famiglia GARREY Wesley, altrimenti Wellesley . Riccardo fu il primo che prese il titolo di LORD MORNINGTON . Nascita del Duca di Wellington . Sua prima gioventù . Ingresso nell'Armata . Suo primo impiego nel servizio attivo *Pag.* 9

CAPITOLO SECONDO

Principio della vita pubblica del Conte di Mornington . Suo zelo contro la Rivoluzione Francese . È eletto Governatore generale delle Indie . Il Colonnello Wellesley lo accompagna . Aspetto preliminare degli affari dell'Indie . Doppiezza di Tippoo Sultano . Sue trame contro gli Inglesi . Ricorre al Direttorio Francese, e a Zemaun Shah . I suoi artifizj vengono scoperti dal Conte di Mornington . Si preparano delle operazioni attive contro di lui . Splendide azioni del Colonnello Wellesley 29

CAPITOLO TERZO

Dichiarazione di Guerra del Governatore Generale contro Tippoo . Cominciamento delle Operazioni militari . Battaglia di Mallavelly . Attacco di Seringapatam . Assedio della fortezza . Azioni del Colonnello Wellesley . Morte di Tippoo . Scoperta del suo corpo . Il Colonnello è nominato Governatore di Seringapatam . Viene nomina-

to anche uno dei Commissarij per lo stabilimento del territorio del Mysore. Suoi procedimenti. Splendida esposizione di Lord Mornington delle cause, progressi, e conseguenze della guerra contro Tip-poo. Restaurazione degli antichi Rajahs del Mysore. La Commissione vien disciolta. Approvazione delle sue operazioni fatta da Lord Mornington alla Corte generale dei Direttori. Il Colonnello Wellesley viene nominato al Comando di Seringapatam . . . 62

CAPITOLO QUARTO

Scorreria di Dhoondiah Waugh. Il Colonnello Wellesley marcia con una forza e lo sconfigge. Gli si fanno i ringraziamenti del Governatore in pieno Consiglio. Guerra coi Maratti. Osservazioni preliminari delle sue cause. Il Colonnello destinato ad agire contro Scindiah e il Rajah di Berar. La celerità de' suoi movimenti. Salva Poonah. Assalto e presa della Pettah. Battaglia di Assye. Superiorità delle forze confederate sopra quelle del Generale Wellesley. Artificio delle truppe Maratte, poco mancò che non riuscisse fatale agli Inglesi. Vittoria ottenuta, e particolarità che la distinguono. Grande importanza politica del buon successo del Generale Wellesley. Onori che gli vennero fatti a Bombay, Calcutta ec. Gli vengono votati i ringraziamenti del Parlamento. È creato Cavaliere Arturo Wellesley. Ritorna in Inghilterra 99

CAPITOLO QUINTO

Il Cavalier Wellesley fa parte della spedizione di Anover sotto Lord Cathcart. Suo ritorno. Prende posto nel Parlamento. Difende suo fratello contro le imputazioni del sig. Paul. Matrimonio del Cavalier Wellesley. Viene nominato Segretario del Duca di Richmond. Spedizione di Copenhagen. Servizj eminenti del Cavalier Wellesley. È uno dei tre nominati per fissare i termini della capitolazione. Gli si votano dei ringraziamenti. Discorso del sig. Windham. Risposta del Cavalier Wellesley al Presidente. Suoi sentimenti sull'emancipazione dei Cattolici 131

FINE DEL TOMO II. PARTE I.